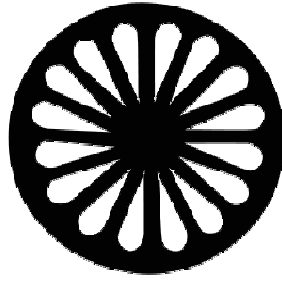


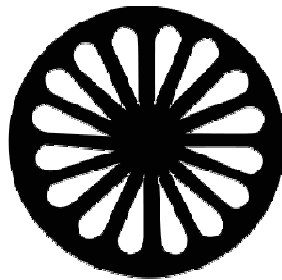
**Visibile anche su [www.gitansculture.wordpress.com](http://www.gitansculture.wordpress.com)**

# CONTENUTI

Indici delle sezioni .....	2
Sezione I. La cultura gitana: un mondo sconosciuto per una possibile integrazione... 7	
Section II. The Gypsy culture: a mysterious world for a possible inclusion .....	69
Sección III. La cultura gitana: un mundo desconocido para una integración posible .....	113
Indice delle fonti .....	148
Ringraziamenti .....	153



## **INDICI DELLE SEZIONI**



## Indice

I. Introduzione .....	9
II. Terminologia .....	11
II. 1. Zingari, gitani o Rom? .....	11
II. 2. Etimologia dei termini .....	13
III. L'arrivo dei gitani in Europa.....	15
III. 1. Miti e leggende.....	15
III. 2. La teoria delle origini egiziane.....	16
III. 3. La teoria delle origini indiane .....	17
IV. Accoglienza dei gitani in Europa.....	19
IV. 1. Inizio delle migrazioni .....	19
IV. 2. Contesto storico europeo.....	21
V. Inizio delle persecuzioni .....	22
V. 1. Come e quando .....	22
V. 2. Persecuzioni.....	23
VI. Porrajmos: l'olocausto gitano .....	26
VI. 1. Quadro storico.....	26
VI. 2. Premesse dello sterminio.....	27
VI. 3. I campi di concentramento .....	30
VI. 4. Zigeunerlager .....	31
VI. 5. Riflessione sulla dimenticanza .....	33
VII. Cultura gitana .....	34
VII. 1. Famiglia .....	34
VII. 1. 1. Gerarchia .....	36
VII. 2. Matrimonio .....	37
VII. 3. Nascita .....	39
VII. 4. Battesimo .....	41

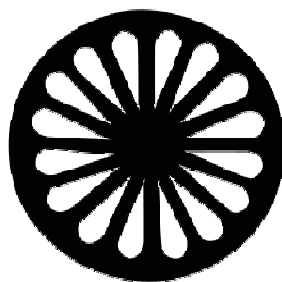
VIII. Religione tra miti e superstizioni .....	42
VIII. 1. Fatalismo .....	45
VIII. 2. Spiriti, magia e stregoneria.....	46
VIII. 3. Riti funebri.....	50
VIII. 4. Sara la Nera .....	52
IX. Sensibilità artistica.....	54
IX. 1. Musica .....	54
IX. 2. Flamenco .....	56
X. Situazione attuale nell'Unione Europea.....	58
X. 2. Strategia Nazionale d'Inclusione dei Rom.....	61
X. 3. La Spagna: un modello per l'Europa.....	63
X. 4. Intervista a Juan De Dios Ramírez Heredia .....	65
XI. Conclusioni .....	67

## Contents

I. Introduction.....	71
II. Terminology .....	73
II. 1. Rom, Roma, Romani .....	73
II. 2. Gypsy.....	74
III. Myths and legends about the immigration of Gypsies to Europe .....	75
III. 1. Egyptian or Indian origins? .....	76
IV. How the Gypsies were received in Europe.....	78
IV. 1. The Beginning of Migrations and The European Historical Background ...	78
V. Persecutions.....	80
VI. Porrajmos: the Gypsy holocaust .....	84
VI. 1. Historical background and concentration camps .....	84
VI. 2. Zigeunerlager and remarks on our forgetfulness .....	88
VII. The Gypsy culture .....	91
VII. 1. Family and hierarchy .....	91
VII. 2. Weddings, births and baptism.....	93
VIII. Religion, myths and superstitions .....	96
VIII. 1. Spirits, magic and witchcraft.....	98
VIII. 2. Funeral honours and Black Sarah.....	101
IX. Artistic sensibility: music and flamenco.....	104
X. EU: National Roma Inclusion Strategies .....	107
X. 1. Spain: a European model.....	110
X. 2. Interview: Juan De Dios Ramírez Heredia.....	111
XI. Conclusions.....	112

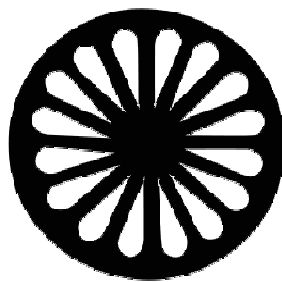
## Índice

I. Introducción .....	115
II. Terminología .....	117
II. 1. Etimología.....	117
III. Llegada de los gitanos a Europa .....	119
III. 1. ¿Orígenes egipcios o indios?.....	120
IV. Acogida de los gitanos en Europa.....	122
IV. 1. Migraciones y contexto histórico europeo .....	122
V. Persecuciones .....	124
VI. Porrajmos: el holocausto gitano.....	126
VI. 1. Marco histórico y campos de concentración.....	126
VI. 2. Zigeunerlager: para que no olvidemos.....	128
VI. Cultura gitana.....	130
VI. 1. Familia y jerarquía .....	130
VI. 2. Boda, nacimiento y bautismo .....	132
VII. Religión y fatalismo .....	134
VII. 1. Espíritus, magia y brujería.....	136
VII. 2. Ritos fúnebres y Sara la Negra .....	138
VIII. Sensibilidad artística .....	140
IX. UE: Estrategia Nacional para la Inclusión Social de la Población Gitana.....	142
IX. 1. España: un modelo para Europa.....	145
IX. 2. Entrevista a Juan de Dios Ramírez Heredia.....	146
X. Conclusiones .....	147



## **SEZIONE I**

### **LA CULTURA GITANA: UN MONDO SCONOSCIUTO PER UNA POSSIBILE INTEGRAZIONE**





## I. Introduzione

Gonne larghe, capelli neri e ricci, braccialetti, sfera di cristallo, misticismo: questi sono i classici elementi che nell'immaginario comune rappresentano i segni di riconoscimento di un'etnia dalla storia ancora poco chiara, i gitani.

Una delle rappresentanti nell'ambito della letteratura europea è, per esempio, Esmeralda, personaggio della celebre opera di Victor Hugo, riprodotta dalla Walt Disney e messa in scena a teatro dal musical di Riccardo Cocciante.

La domanda, però, è questa: al di là dell'opera e degli stereotipi, qual è il mondo, la storia e la cultura del popolo di Esmeralda?

Ed è qui che i libri di Storia, i racconti popolari e le testimonianze degli stessi membri dell'etnia ci aprono nuove porte: un mondo pieno di misticismo e magia, dove il fascino e la sensualità dei canti e dei balli tipici si fondono con quell'aura di mistero che questo popolo porta con sé dalla notte dei tempi. Un popolo perseguitato, sempre in fuga, alla costante ricerca della Terra Promessa che sta tentando, attraverso numerose organizzazioni anche a livello europeo, di liberarsi di quella maschera che la comunità gli ha cucito addosso a causa della discriminazione.

La paura per il diverso ha contribuito alla trasformazione di questo popolo che vanta una cultura completa, soprattutto artistica, degna di rilievo. Infatti, la maggior parte dei gitani svolge professioni soprattutto in ambito circense e musicale.

Molti autori hanno scritto opere sui gitani, sottolineandone stereotipi e aspetti comuni, ma quello che ne descrive meglio le caratteristiche è senza dubbio Federico García Lorca, il quale manifesta la sua simpatia verso questo popolo, ma si sofferma soprattutto sulla sofferenza, la discriminazione e...la solitudine.

A causa delle diverse difficoltà riscontrate, sono nati diversi programmi europei a favore dell'integrazione dei gitani, con l'introduzione di una nuova figura: il mediatore linguistico rom. Tutti esempi di un grande lavoro mirato all'accettazione dello zingaro, del gitano, del rom, di Esmeralda e...di Soledad Montoya.

(...)

Che immensa pena! Corro  
per casa come una pazza,  
trascinando le mie due trecce  
dalla cucina al letto.

(...)

Ah, le mie camicie di lino!  
Ah, le mie cosce di papavero!

(...)

Oh pena dei gitani!  
Pena limpida e sempre sola.  
Oh pena di canale nascosto  
e alba remota!

*F. G. Lorca, La romanza dell'oscura pena<sup>1</sup>*

---

<sup>1</sup>F. García Lorca *Tutte le poesie e tutto il teatro*, 2011, Roma, Newton Compton editori s.r.l., trad. di Elena Clementelli e Claudio Rendina, pag. 589

## II. Terminologia

### II. 1. Zingari, gitani o Rom?

Nella terminologia della Lingua Italiana è necessario chiarire due punti estremamente importanti dal punto di vista linguistico e culturale, dal momento che è necessario fare chiarezza sull'uso scorretto del termine "Rom".

Definizione di "Rom"<sup>2</sup>: (...) sostantivo maschile plurale con iniziale maiuscola, nome nazionale degli Zingari.

Rom è un sinonimo di "zingaro". Per noi. Ma se qualcuno sostenesse che dire Napoletano (un aggettivo qualsiasi) è sinonimo di Italiano, linguisticamente parlando non suonerebbe strano? Chiariamo quindi alcuni punti.

"Rom" non è sinonimo di "zingaro" o "gitano", nonostante nella Lingua Italiana abbia assunto il ruolo di termine politicamente corretto per definire tale popolazione, poiché il termine "zingaro" è ritenuto offensivo dai suoi stessi membri.

Zingari, zigani, zingani o gitani sono *sinonimi* ed indicano tutti un insieme di diverse etnie, originariamente nomadi. Il termine è ancora in uso, nonostante il nomadismo interessi attualmente una minoranza all'interno di questa popolazione che tenta di mantenere l'uso della lingua indiana. A causa della connotazione dispregiativa assunta dal termine "zingaro", si tende a definire l'insieme di tali etnie con i nomi **scorretti** o **superficiali** di nomadi, Rom (poiché non tutti lo sono), Sinti (un'etnia) o **totalmente scorretti** come *rumeni* o *slavi*, per il fatto che molti di loro presentano una cittadinanza simile. Non c'è alcun legame tra il termine Rom e Romania/rumeno/romeno, poiché Rom e Sinti sono di origine indiana. Secondo molti esperti, bisognerebbe definirli con il nome di "**popolazione romani**", sostituendo anche gli aggettivi "zingaro" e "zingari", con i termini **romanò** e **romani**.

---

<sup>2</sup>T. De Mauro, *De Mauro. Dizionario della lingua italiana*, 2000, Torino, Paravia, voce: *Rom*

In ogni modo, in Italia si continua ad utilizzare il termine “**zingari**”<sup>3</sup> per indicare i diversi gruppi etnici, mentre l’aggettivo **romani** viene usato in relazione alla lingua dei Rom e dei Sinti. La maggior parte di questi gruppi è al giorno d’oggi sedentaria, e possiede la cittadinanza del Paese in cui vive. In Italia sono presenti soprattutto Rom e Sinti; in Spagna i Kalé (sing. Kalo).

---

<sup>3</sup>Per evitare incomprensioni, si specifica l’uso dei termini zingaro, gitano e Rom come sinonimi in questo lavoro.

## II. 2. Etimologia dei termini



(Dalit, Nuova Delhi, fig. 1)

Il termine *zingaro* o *zingano* proviene dal greco *Athinganoi*<sup>4</sup>, e significa “gli intoccabili”, in riferimento alla 5° casta indiana dei *paria* o *dalit* (considerata impura, fig. 1), ossia coloro che svolgono mestieri che hanno a che fare con il corpo umano (dal barbiere al becchino). Il loro contatto rischia di contaminare caste superiori, ed è per questo che al giorno d’oggi sono ancora soggetti a profonde discriminazioni.

**Athinganoi** è il nome di un’antica setta eretica presente in Asia Minore tra la Frigia e la Licaonia che osservava ferree regole legate alla purezza. I membri di tale setta assunsero questo nome quando fecero la loro comparsa nell’Impero Bizantino ed erano descritti come indovini, incantatori di serpenti, maghi ecc. Il loro nome è dovuto alla presunta discendenza da Samer, l’orafo che costruì il vitello d’oro per far sì che la parte di popolo non ebrea unitasi agli Ebrei scappati dall’Egitto avesse un dio da adorare. Il vitello venne costruito con il benestare di Aronne, fratello di Mosè, e vennero coinvolti anche tremila Ebrei nell’adorazione di questa statua aurea. Per questo, Samer fu condannato a vivere separato dagli esseri umani e ad evitare di essere toccato<sup>5</sup>.

<sup>4</sup>[http://www.etimo.it/?term=zingaro&find=Cerca&fb\\_source=message](http://www.etimo.it/?term=zingaro&find=Cerca&fb_source=message)

<sup>5</sup>Cfr. Articolo dell’Enciclopedia Britannica (edizione 1911), <http://www.1911encyclopedia.org/Gipsies>

Il termine *gitano* sia in Italiano sia in Spagnolo, nonché il termine *gypsy* in Inglese, *gitan* in Francese ecc., rimandano al mito della provenienza di tali gruppi etnici dall'Egitto. In Italiano, si riferisce agli zingari spagnoli, ma è usato come sinonimo di **zingaro** e **Rom** nel senso generico del termine<sup>6</sup>.

Il termine *nomade* risalirebbe, invece, allo stile di vita primario di tali popolazioni, chiaramente soggetto a numerose critiche.

---

<sup>6</sup>Cfr. T. De Mauro, op. cit. voce: *Gitano*

### III. L'arrivo dei gitani in Europa

#### III. 1. Miti e leggende

Il popolo gitano porta con sé un alone di mistero sin dalle origini, su cui è possibile soltanto elaborare delle teorie. Molti scrittori hanno contribuito a formularle, nel tentativo di spiegare la loro provenienza grazie ai nomi con cui sono conosciuti e le caratteristiche che presentano.

Secondo una leggenda, i gitani sarebbero i discendenti di coloro che hanno costruito i chiodi per la croce di Cristo, dal momento che così sarebbe possibile spiegare il loro stile di vita in continuo movimento.

Secondo alcuni scrittori, in realtà si tratterebbe di tribù che nel 755 a.C. giunsero in Spagna, seguendo Abderrahman, il primo re di Cordova, dallo Yemen e dal Califfato d'Egitto (per questo conosciuti come *egiziani*). Dopo la caduta dei troni di Siviglia e Cordova, i maomettani sconfitti erano quasi tutti egiziani, per questo tale nome veniva dato a tutti quei gruppi erranti e fuggitivi a causa di guerre che non permettevano loro di risiedere stabilmente in un preciso territorio<sup>7</sup>.

Altri studiosi affermano che si tratta della stirpe degli ebrei che nel 1348 furono accusati di aver diffuso la peste per liberarsi dei cristiani attraverso l'avvelenamento delle cisterne e delle fonti d'acqua. Da qui, sarebbe iniziata la persecuzione dei gitani, condannati a torture e morti atroci senza distinzioni di sesso o di età. Per questo, tentano di nascondersi negli angoli più remoti del mondo rimanendovi per anni, per poi riapparire dopo anni negando l'origine israelita e facendosi chiamare "egiziani"<sup>8</sup>.

Nonostante tutte le teorie elencate, le più conosciute sono quelle che attribuiscono la loro provenienza dall'Egitto e dall'India.

---

<sup>7</sup>Cfr. F. M. Pabanó, *Historia y costumbres de los gitanos*, Barcelona, Montaner y Simón editores, 1915

<sup>8</sup>Cfr. *Ibidem*

### III. 2. La teoria delle origini egiziane

La teoria secondo cui questi popoli provengano dall'Egitto è una delle più sostenute, soprattutto da scrittori che a causa dei nomi nelle diverse lingue come *gitano*, *egipciano*, *gipsy*, *egiptener* ecc. ritengono che questo sia il vero luogo di origine.

Lo storico bavarese Joannis Aventino, il primo a dare notizie sui gitani, ritiene che si tratti di un popolo che in Turchia e in Ungheria inizia a vagare per le terre europee vivendo di furti e rapine. Sarebbero proprio loro a dire che provengono dall'Egitto e che sono destinati a vivere in esilio per sette anni, dal momento che devono espiare il peccato commesso per non aver offerto ospitalità a Maria e Gesù Bambino quando fuggirono dalla persecuzione di Erode<sup>9</sup>.

Tale teoria venne ritenuta come veritiera durante i primi arrivi dei gitani in Germania, tanto che lo stesso Aventino afferma che il loro maltrattamento era considerato un crimine, mentre essi potevano dedicarsi ad attività illecite, quali furti e saccheggi, senza alcun pericolo<sup>10</sup>. Pur non sapendo nulla degli egiziani o della Vergine Maria, questo popolo avrebbe continuato ad utilizzare tale appellativo per commuovere i popoli tra i quali si trovavano a contatto, grazie anche all'alone di mistero e superstizione che ancora oggi li circonda.

---

<sup>9</sup>Cfr F. M. Pabanó, op. cit.

<sup>10</sup>Cfr F. Sales de Mayo, *El Gitanismo: historia, costumbres y dialecto de los gitanos*, Madrid, Libreria de Victoriano Suarez, 1870



### III. 3. La teoria delle origini indiane

In ogni caso, la teoria più accreditata resta quella della provenienza dall'India. *“Ancora si conservano nel vasto spazio della penisola indiana, ed in particolar modo sulle rive del Sind, alcuni resti della razza semitica, in tutta la sua purezza; che è della stessa famiglia dei gitani; che professa solo alcune vaghe nozioni della religione naturale, senza culto né religione alcuna, senza conoscere altra morale del più assoluto materialismo, senza capi né leggi, senza proprietà e senza asilo”*<sup>11</sup>.

Bataillard, il primo antropologo che si è occupato dello studio dei gitani, afferma che grazie a loro il ferro è arrivato in Europa. Si è passati dalla pietra tagliata al bronzo, passando per la pietra levigata, e questi passaggi in Asia sono stati effettuati dagli Ariani, il che fa pensare che i gitani discendano proprio da loro, che poi si sono diffusi in Europa. Come rafforzamento di tale teoria, occorre specificare che gli Ariani erano grandi lavoratori del ferro e saldatori di metalli<sup>12</sup>.

Lo scrittore Ithnering, grazie ad uno studio dettagliato sulle tribù e sulle famiglie ariane, sostiene che il luogo di origine dei gitani sarebbe costituito dalle rive del fiume Sind, in India. Infatti, il popolo ariano prima si occupava di attività riguardanti l'agricoltura e la pastorizia, gli stessi mestieri di cui si occupavano i gitani<sup>13</sup>. A questo proposito, il missionario francese Dubois afferma che sulle rive del fiume Sind viveva una casta dedita alle razzie e all'arte di predire il futuro. Inoltre, i componenti di tale casta venivano assoldati come mercenari dai Paesi vicini, e fu proprio a causa di numerose guerre in Asia, che furono costretti anche a scontrarsi fra loro ed a fuggire alla volta di una nuova terra che potesse accoglierli<sup>14</sup>. Infatti, essi seguirono come mercenari il sultano turco Bayezid I ed il mongolo Tamerlano (fig. 2), detto anche grande Emiro, nelle loro campagne militari.

---

<sup>11</sup>Trad. letterale da F. Sales de Mayo, op. cit. pag. 7

<sup>12</sup>Cfr F. M. Pabanó, op. cit.

<sup>13</sup>Cfr. Ibidem

<sup>14</sup>Cfr. Ibidem



(Tamerlano, fig. 2)

Nell'avanzata verso ovest, gli Ottomani si spinsero fino a Nicopoli, città situata sul Danubio, e lì si svolse la cosiddetta "Crociata di Nicopoli" (1396), in cui i musulmani uccisero molti cristiani. Nei vari assedi, i gitani ricoprivano il ruolo di truppe mercenarie, ma fu proprio per questo motivo che, reclutati dai diversi conquistatori di turno, si trovarono spesso a combattere tra di loro, in particolar modo nella disfatta

di Bayezid I ad Ankara, in cui il vincitore risultò essere Tamerlano (1402)<sup>15</sup>.

Durante gli spostamenti in Occidente, soprattutto in Bulgaria, è probabile che il sultano turco abbia lasciato dietro di sé orde di gitani, i quali avrebbero preferito non combattere tra loro. Dalla Bulgaria, seguendo il loro spirito errante, avrebbero attraversato il Danubio, penetrando nei Paesi dell'Europa dell'Est (Valacchia, Moldavia, Russia, Polonia ecc.) per poi arrivare a diffondersi in tutto il Vecchio Continente<sup>16</sup>.

---

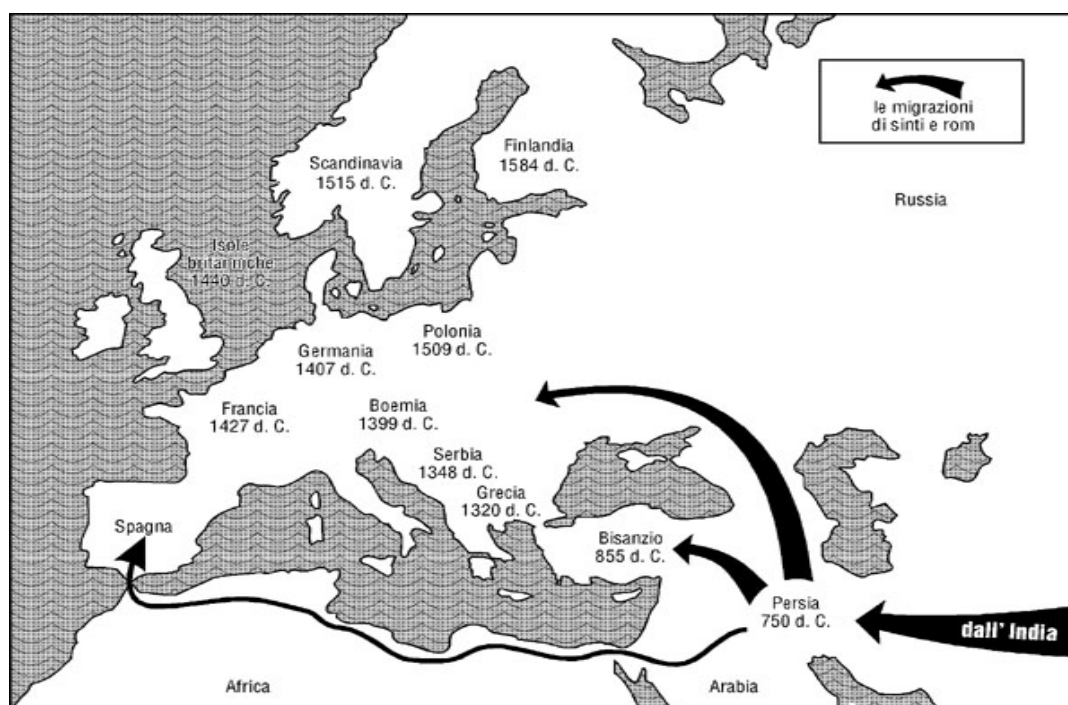
<sup>15</sup>Cfr. [http://www.dndjunkie.com/civilopedia/it-it/CIVILIZATION\\_OTTOMAN.aspx](http://www.dndjunkie.com/civilopedia/it-it/CIVILIZATION_OTTOMAN.aspx)

<sup>16</sup>Cfr. F. M. Pabanó, op. cit.

## IV. Accoglienza dei gitani in Europa

### IV. 1. Inizio delle migrazioni

I gitani sarebbero arrivati in Europa nel XV secolo da due punti: da un lato a seguito dei Saraceni che, percorrendo l'Arabia e l'Egitto, erano soliti effettuare delle incursioni periodiche in Spagna, dall'altro accompagnando gli invasori turchi, passando per l'Ungheria e la Boemia (fig. 3).



(Migrazioni dei gitani, fig. 3)

Il fatto che continuano a chiamarsi *egiziani* o *boemi* è dovuto proprio al nome del primo luogo da dove sembravano provenire.

Nel momento in cui hanno effettuato la loro prima apparizione nel Vecchio Continente, l'Europa presentava un clima poco favorevole, anche se inizialmente i gitani vennero accolti discretamente, tanto che è documentata la presenza di diversi salvacondotti, tra cui quello dell'imperatore Sigismondo del 1423, con cui si impediva qualsiasi forma di violenza contro tale popolazione. Se ne riporta un breve

frammento: “(...) con la presente lettera comandiamo e ordiniamo alle nostre fedeltà che il medesimo L.V. e gli zingari suoi sudditi, tolto ogni impedimento e difficoltà, debbano essere favoriti e protetti e difesi da ogni attacco e offesa (...)”<sup>17</sup>.

In ogni modo, si trattò di un atteggiamento temporaneo, dovuto alla necessità di conoscere il nuovo popolo che, non avendo attitudini simili a quelle dei Paesi ospitanti, iniziò a destare timore e paura, provocando la nascita di numerose leggende e superstizioni.

---

<sup>17</sup>M. Cagol, *Un popolo sconosciuto: gli zingari*, Associazione per i popoli minacciati, Sudtirolo, 1995  
<http://www.gfbv.it/3dossier/sinti-rom/it/rom-it.html>

## IV. 2. Contesto storico europeo

L'Europa si trovava in un periodo in cui la religione dominava su tutto ed il clero costituiva la classe dirigente, senza la quale non era possibile prendere alcuna decisione. Inoltre, non si può ignorare il carattere morale di quell'epoca, in cui predominava *“un culto religioso esagerato: dove non arrivava il pretesto della religione, arrivava la superstizione ed il fanatismo del popolo”*<sup>18</sup>. In particolare, la Spagna si trovava nel periodo della *Reconquista*, mentre in Germania divampavano lotte cruente tra le diverse sette in cui si stava dividendo il Cristianesimo.

Proprio nel bel mezzo di questo marasma, arrivarono i gitani, i quali si stabilirono vicino a fiumi e boschi per vivere come allevatori e fabbri, grazie alla loro raffinata arte nella lavorazione dei metalli.

All'inizio i gitani suscitarono la sorpresa delle popolazioni europee per il loro stile di vita e per la mancanza di una religione precisa. Comunque, vennero ben accolti anche al cospetto della classe nobile, dal momento che proprio loro avevano forgiato i proiettili usati da Paesi europei (in particolare Spagna e Germania) per respingere i popoli invasori. Soprattutto in Spagna, Italia e Germania molte tribù gitane godevano della protezione di famiglie nobili, le quali non disprezzavano questo tipo di convivenza<sup>19</sup>.

Così, mentre gli uomini si occupavano dei lavori manuali, le donne erano ben accette a corte e chiunque le consultava per conoscere il proprio futuro e, soprattutto, per trovare delle risposte alle pene d'amore. Nonostante fosse tanto ricercata, la donna gitana era comunque temuta per le sue incredibili capacità di toccare le corde più segrete dell'animo umano<sup>20</sup>. *“E quello che all'inizio produsse stupore e mera curiosità, poi si trasformò in odio e persecuzioni”*<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup>Trad. letterale da F. M. Pabanó, op. cit. pag. 26

<sup>19</sup>Cfr. F. Sales de Mayo, op. cit.

<sup>20</sup>Ibidem, pag. 20

<sup>21</sup>Trad. letterale da F. M. Pabanó, op. cit. pag. 27

## **V. Inizio delle persecuzioni**

### **V. 1. Come e quando**

Di punto in bianco, iniziarono le accuse contro il popolo gitano e si passò dalla diffidenza a vere e proprie denunce: spie, ladri, stregoni, cannibali, alleati del demonio, ecc. Tuttavia, l'accusa più grave di tutte fu, senza dubbio, quella di cannibalismo. In tutta Europa erano spesso accusati di questo crimine, tanto che si diceva sorprendessero i viaggiatori solitari nei boschi per sgozzarli e poi farli meticolosamente a pezzi per divorarli, e tale incubo durò fino al XVIII secolo<sup>22</sup>.

Tutto ricadde su questo popolo senza una motivazione precisa, ed iniziarono le persecuzioni, dapprima con il divieto dell'esercizio della professione, per poi passare alle vie legali.

Indubbiamente, i racconti e le leggende sulle loro arti divinatorie nascono proprio dall'ignoranza e dalla superstizione dei popoli che tendevano a deformare la loro immagine dipingendoli come stregoni ed indovini.

---

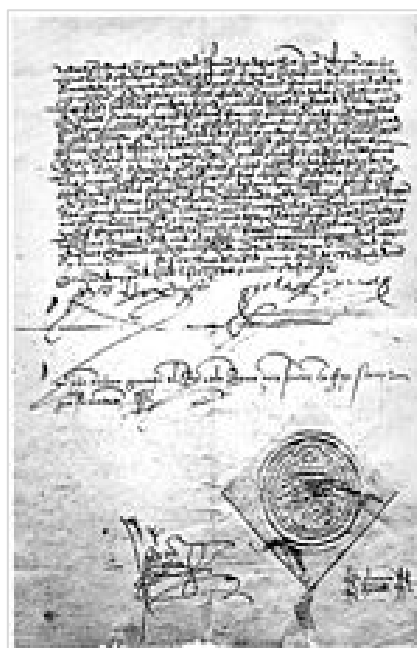
<sup>22</sup>Cfr. F. M. Pabanó, op. cit.

## V. 2. Persecuzioni

Tutto ha inizio con il divieto dell'esercizio della professione. Non poterono più lavorare i metalli, allevare bestiame o occuparsi di qualsiasi cosa che costituisse una fonte di sostentamento o che potesse permettergli di vivere degnamente.

Dopo il tentativo di privarli di qualsiasi mezzo per continuare la vita di sempre, i gitani cominciarono ad essere perseguiti legalmente, a causa dell'emanazione di leggi precise. Lunghe e numerose furono le persecuzioni che si trovarono a subire, ma certamente alcune hanno segnato in modo particolare la loro storia.

In primo luogo, è necessario tornare indietro nel tempo, esattamente al 1348, anno della diffusione della **peste nera** che venne attribuita agli ebrei, i quali avrebbero avvelenato l'acqua di fonti e cisterne per liberarsi dei cristiani. Per sfuggire alle persecuzioni, in cui non si faceva alcuna distinzione di età o di sesso, si sarebbero nascosti nei luoghi più remoti del mondo, per poi uscire allo scoperto dopo 50 anni dicendo di chiamarsi *egiziani*. Per questo, alcuni studiosi hanno preso in considerazione l'ipotesi secondo cui i gitani in realtà discendessero proprio dagli ebrei accusati di essere untori<sup>23</sup>.



(Decreto di Alhambra, fig. 3)

Successivamente, nel 1492 ci fu la pubblicazione dell'**Editto di Granada** (o **Decreto di Alhambra**) dei Re Cattolici Isabella di Castiglia e Fernando II di Aragona che determinò l'espulsione degli ebrei dalla Spagna. Questo fu il primo provvedimento al quale si ispirarono gli altri decreti che imposero successivamente tutti i sovrani d'Europa<sup>24</sup>. Infatti, due anni dopo si procedette alla stesura dell' **Editto di Medina del Campo**, ispirato dall'arcivescovo

<sup>23</sup>Cfr. F. Sales de Mayo, op. cit.

<sup>24</sup>Cfr. Ibidem

Jimenez de Cisneros, secondo il quale i gitani erano obbligati a vivere prestando servizio presso le case dei nobili, altrimenti sarebbero stati costretti alla tortura e all'esilio perpetuo<sup>25</sup>. Invece, nel 1500 si procedette con la **Dieta di Augusta**, legge attraverso la quale l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo impose ai gitani di abbandonare il Paese, imitato da molti altri Paesi europei, tra cui Italia, Francia, Inghilterra, Paesi Bassi, Scozia ecc.

Nel 1589, il re della Danimarca emanò un decreto in base al quale ogni leader zingaro doveva essere eliminato; mentre nel XVII secolo si procedette alla confisca di vascelli zingari, con l'istituzione della vera e propria "caccia allo zingaro" con ricompensa a chi ne avesse catturato uno<sup>26</sup>.

La Norvegia, invece, si dichiarò disposta a tollerare la presenza dei gitani solo se avessero abbandonato il nomadismo, altrimenti sarebbero stati espulsi dal Paese.

Al contrario, la Svezia adottò una politica molto più dura, procedendo all'emanazione di leggi per impedire l'ingresso nel Paese ai gitani e coloro che riuscivano ad entrare, se scoperti, erano soggetti ad ogni tipo di violenza e morti orribili.

Nel XVI secolo, mentre la Francia procedeva ad un vero e proprio sfruttamento, l'Inghilterra li costrinse ad andarsene, pena la morte, dal momento che erano considerati stregoni, ladri e truffatori. Anche gli inglesi che li avessero aiutati o imitato il loro stile di vita, sarebbero stati puniti<sup>27</sup>.

In alcuni casi, i gitani divennero schiavi nelle colonie europee per la Spagna, la Francia, l'Inghilterra e il Portogallo (America del Nord, Louisiana, Brasile, Sud America).

I provvedimenti contro i gitani erano simili in tutta Europa. Anche in Spagna i gitani furono costretti ad abbandonare la propria cultura per conformarsi ai costumi

---

<sup>25</sup>F. Sales de Mayo, op. cit. pp. 23-24

<sup>26</sup>Cfr. [http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi\\_porrajmos.html](http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi_porrajmos.html)

<sup>27</sup>Cfr. Ibidem



spagnoli, altrimenti sarebbero diventati degli schiavi<sup>28</sup>. In questo senso, la schiavitù fu una soluzione al “problema zingaro”, soprattutto in Valacchia e in Moldavia.



(Carlo III, fig. 5)

In Ungheria vennero adottati dei provvedimenti per limitare i gitani soprattutto in campo lavorativo, e successivamente si tentò di conformarli alla cultura ungherese, tentando di “correggere” gli aspetti più negativi, quali il nomadismo, la religione e l’istruzione.

Solo con il Dispotismo Illuminato si tentò di assimilare la cultura gitana, in particolare con il re Giuseppe II e Carlo III (fig. 5). Quest’ultimo nel 1783 impose delle leggi in cui i gitani erano considerati sudditi uguali agli altri. “*Al gitano*

*veniva solo richiesto di non indossare un vestito particolare; di non fare mostra del suo dialetto; di essere onesto e di svolgere il lavoro o la professione più adatta alla sua persona*”<sup>29</sup>. Chiunque li avesse ostacolati in qualche modo, sarebbe stato punito.

Da qui inizia a cambiare lo stile di vita dei gitani, i quali si mostrarono più propensi a mescolarsi anche con etnie diverse dalla loro, anche se poi “*l’opinione pubblica (...) non aveva smesso di mostrarsi ingiusta, dichiarando infami coloro che si era stancata di perseguire. E, così rifiutati dalla società, i gitani credettero di non avere alcun diritto di farne parte (...). Gli ostacoli che hanno incontrato (...) hanno distrutto in loro il germe dell’emulazione, abituandoli alla condizione di miseria*”<sup>30</sup> tanto che hanno finito con l’acceptare la loro condizione senza più lottare inutilmente.

<sup>28</sup>Cfr. [http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi\\_porrajmos.html](http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi_porrajmos.html)

<sup>29</sup>Trad. letterale da F. Sales de Mayo, op. cit. pag. 31

<sup>30</sup>Trad. letterale da F. M. Pabanó, op. cit. pag. 45

## **VI. Porrajmos: l'olocausto gitano**

### **VI. 1. Quadro storico**

Un aneddoto non molto conosciuto nella storia dei gitani è la persecuzione che essi subirono nel periodo della II Guerra Mondiale. Infatti, il XIX ed il XX secolo furono caratterizzati da una minoranza che cercava, sebbene a fasi alterne, una via di integrazione, e da una maggioranza che continuava con le persecuzioni.

All'inizio del '900 in Germania ed Austria, vi erano molti gitani regolarmente residenti, i quali cominciarono ad essere sottoposti a controlli rigorosi, dal momento che ancora sussistevano le superstizioni sul popolo di truffatori, mendicanti ed indovini. Per questo, vennero presi provvedimenti affinché non potessero più viaggiare, si riducesse l'attività di accattonaggio e scomparisse l'arte divinatoria. Si procedette all'istituzione di un corpo di polizia segreta a Monaco, incaricato di studiare gli zingari fin nei minimi dettagli, dall'albero genealogico alle impronte digitali<sup>31</sup>. Nel 1906 ebbe inizio la deportazione degli zingari stranieri, mentre quelli tedeschi vennero sottoposti a rigidi controlli, che comprendevano la gestione della vita familiare e le attività commerciali, nonché lo studio degli alberi genealogici e delle impronte digitali di ogni individuo.

---

<sup>31</sup>Cfr. [http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi\\_porrajmos.html](http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi_porrajmos.html)

## VI. 2. Premesse dello sterminio

Negli anni '30 la maggior parte degli zingari era residente e lavorava regolarmente in Germania, anche se attività artistiche o circensi erano considerate itineranti. Per questo, si accentuò la divisione tra zingari nomadi e sedentari attraverso l'inasprimento dei provvedimenti intrapresi in precedenza, ma lo scopo era un altro. Infatti, *“i suoi capi erano convinti che determinati comportamenti avessero una base ereditaria e quindi commissionarono studi scientifici per classificare i vari gruppi e dimostrare un nesso tra determinati gruppi e l'insorgere di comportamenti antisociali”*<sup>32</sup>. In sintesi, classificare qualcuno come “zingaro”, equivaleva a determinare anche la sua qualità di uomo, secondo l'equazione zingaro = criminale. In ogni caso, questo ragionamento doveva avere una base scientifica, e l'incaricato principale fu il dottor Robert Ritter, specializzato in Psicologia Infantile.

Tra il 1936 ed il 1940, Ritter (fig. 6) si occupò di condurre delle ricerche eugenetiche su alcune famiglie di vagabondi e truffatori insieme ad un piccolo gruppo di studiosi, largamente sostenuto dai potenti del Reich. Oltre a tutti gli ebrei deportati nei campi di sterminio, anche milioni di zingari vennero riuniti dapprima nei campi di abitazione, per poterli sorvegliare, poi iniziarono gli esperimenti di sterilizzazione ed i diversi studi biologici per determinare a quale razza appartenessero, dal momento che i tedeschi avevano dei dubbi al riguardo. I gitani venivano classificati in base al quantitativo di sangue zingaro nelle vene in “zingari puri” e “zingari meticci”<sup>33</sup>.



(Robert Ritter, fig. 6)

<sup>32</sup>[http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi\\_porrajmos.html](http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi_porrajmos.html)

<sup>33</sup>La fonte citata in nota 32 riporta la seguente classificazione: zingari puri, impuri ed ibridi. Tuttavia, la classificazione riportata da un documento dell'Unesco, qui semplificata, risulta più affidabile.

Nel 1933 ebbe inizio la campagna di sterilizzazione dei gitani che si protrasse a fasi alterne fino alla fine della guerra, seguita da riduzione dell'assistenza e dall'internamento (fig. 7). Successivamente, grazie ad una tesi di laurea di un'assistente del dott. Ritter, che lavorava al Ministero della Sanità, si affermò che i bambini zingari presentavano il gene del nomadismo, quindi erano potenzialmente pericolosi. Per questo i campi di sterminio accolsero zingari, così come ebrei, diversamente abili, omosessuali.

*“Abitavamo in casa a Monaco e avevamo anche una scuderia, perché mio padre commerciava cavalli. Quando scoppiò la guerra, mio padre fu chiamato militare. Prestava servizio nella Flak, nella contraerea contro gli inglesi.*

*Un giorno vennero le SS, requisirono tutti i cavalli e ci portarono a Dachau. Mia sorella maggiore, di quindici anni, fu subito portata via e non la vedemmo mai più. Mia madre voleva trattenerla, ma la picchiarono così forte sulla schiena con un bastone, che le ruppero le reni e poco dopo morì. Le mie sorelline di tre e cinque anni dovevano portare avanti e indietro mattoni; se cadevano, le prendevano a calci con gli stivali. Anche loro morirono.*

*Un giorno portarono al campo anche mio padre. Era là, in divisa, in mezzo al cortile. Lo ammazzarono a bastonate davanti ai nostri occhi.*

*Io avevo allora dodici anni. Mi fecero dei raggi al ventre. Dopo avevo dolori fortissimi, ma sono vissuta. Sono vissuta sì, ma non come donna, perché non posso più avere figli.”*

*(Emilia Sattler, testimonianza raccolta a Bolzano nel 1967)<sup>34</sup>*



*(Campo di internamento zingaro, fig. 7)*

### VI. 3. I campi di concentramento

Il primo campo zingari fu costruito a Colonia nel 1935 e poi da lì in tutte le principali città tedesche. A differenza dei campi di sterminio ebrei, somigliavano di più a dei ghetti, poiché i gitani non venivano sottoposti a torture né erano obbligati a lavorare. Si trattava comunque di persone condannate, presto o tardi, a morire a causa delle pessime condizioni igienico-sanitarie in cui erano costrette a vivere. I più grandi campi zingari vennero costruiti in Austria, dopo la sua annessione al Reich, tra cui quelli di Salisburgo e Lackenbach, questa volta più simili ai lager. *“Nel campo di Salisburgo, gli zingari erano soggetti ai lavori forzati e potevano uscire solo per assolvere ad impieghi pubblici. I maschi venivano impiegati in lavori edili e le donne lavoravano all'interno del campo. Ma erano anche manodopera e cavie disponibili per qualsiasi tipo di esperimento”*<sup>35</sup>.

Solo attraverso questa spiegazione è possibile dare una giustificazione all'olocausto degli zingari, i quali all'inizio vennero sterilizzati e poi deportati nei campi di concentramento, tra cui Dachau, Mauthausen, Watzweiler, Neuengamme, Ravensbruck, Buchenwald, Jagala, Treblinka, Auschwitz, in cui si procedette al loro sterminio.

---

<sup>35</sup>[http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi\\_porrajmos.html](http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi_porrajmos.html)

#### VI. 4. Zigeunerlager

La prima deportazione avvenne nel maggio del 1940 presso il campo polacco di Nizko, dove gli zingari vennero fucilati. Dopo un'interruzione di due anni per fronteggiare il nemico russo, per ordine di Heinrich Himmler tutti gli zingari vennero deportati nel campo di Auchwitz-Birchenau, dotato di una sezione apposita per gli zingari denominata Zigeunerlager.

Lo Zigeunerlager (fig. 8) era un campo per famiglie, in cui i gitani potevano vivere tutti insieme, ma il loro destino certamente non era diverso da quello di coloro che si trovavano ad Auchwitz, famoso per gli esperimenti sui gemelli condotti dal dottor Mengele, altresì chiamato dottor Morte. Nello Zigeunerlager i gitani, dopo essere stati tatuati e rasati a zero, potevano vivere senza essere costretti a lavorare come gli ebrei, ma il loro destino era comune. Abbandonati a loro stessi, senza cibo né spazio sufficiente per muoversi, il tasso di morte era superiore nello Zigeunerlager che in tutto il campo.



(Zigeunerlager, fig. 8)

Hermann Langbein, medico dell'infermeria del lager, si recò nella sezione dove partorivano le donne e descrisse così la scena:

*“Su un pagliericcio giacciono sei bambini che hanno pochi giorni di vita. Che aspetto hanno! Le membra sono secche e il ventre è gonfio. Nelle brande lì accanto ci sono le madri; occhi esausti e ardenti di febbre. Una canta piano una ninna nanna: "A quella va meglio che a tutte, ha perso la ragione" [...] (fuori dalla baracca) Ho già visto molti cadaveri nel campo di concentramento. Ma qui mi ritraggo spaventato. Una montagna di corpi alta più di due metri. Quasi tutti bambini, neonati, adolescenti. In cima scorrazzano i topi”<sup>36</sup>.*

Non si conoscono i motivi per cui venne deciso il *Porrajmos*\*. Tuttavia, si suppone che con l'avanzare degli Alleati, i tedeschi avessero bisogno di più manodopera per i lavori e che, successivamente, avessero intenzione di portare a termine il loro progetto della razza pura senza lasciare tracce. Man mano che il nemico avanzava, i tedeschi procedettero con l'annientamento degli zingari facendo ricorso alle camere a gas, da cui la notte del 31 luglio del 1944 (il primo giorno) non si salvò nessuno.

Statisticamente, sono stati sterminati oltre 500.000 zingari, in base alle testimonianze raccolte. In ogni caso, la più importante è quella di Hoss, comandante di Auschwitz, che costituisce anche un'ammissione di colpa: *"Non fu facile mandarli alle camere a gas. Personalmente non vi assistetti, ma Schwarzhuber mi disse che, fino ad allora, nessuna operazione di sterminio era stata così difficile"*<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup>[http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi\\_porrajmos.html](http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi_porrajmos.html)

\*Ian Hancock specifica che nel Terzo Reich solo per due categorie doveva essere adottata la "Soluzione Finale": gli ebrei ed i gitani. Il termine "olocausto" si riferisce ad uno sterminio generico che non comprende solo ebrei, ma anche gitani, omosessuali, testimoni di Geova, ecc. Per questo, è nata l'esigenza di trovare una parola adatta a ricordare lo sterminio non solo degli ebrei (Shoah) ma anche degli zingari adottando il termine *Porrajmos* (divoramento) che nei suoi testi definisce come *Baro Porrajmos* (grande divoramento) poiché la parola, da sola, sarebbe applicabile anche ad altri genocidi.

<sup>37</sup>Cfr. [http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi\\_porrajmos.html](http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi_porrajmos.html)



## VI. 5. Riflessione sulla dimenticanza

La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio come il **Giorno della Memoria** per ricordare le vittime della Shoah e tutti coloro che si sono opposti al progetto di sterminio degli ebrei\*, ma, mentre in questo caso esistono numerosissimi documenti, non è possibile affermare altrettanto per quanto riguarda il Porrajmos. Infatti, i pochi documenti esistenti forniscono un quadro prettamente frammentato dello sterminio zingaro poiché sono stati scritti da altri, mentre non è stato fatto alcun confronto (ad eccezione degli studi più recenti) tra le testimonianze raccolte dai sopravvissuti e i dati presenti nei giornali, nelle questure e negli archivi dell'epoca. Inoltre, si è scritto molto sullo Zigeneurlager, ma poco sulla politica di sterminio adottata dai governi collaborazionisti del regime nazista, quali Romania e Croazia. In particolar modo, “il comando dei campi di raccolta e di lavoro” **Jasenovac**, in Croazia, comprendeva la gestione di cinque sottocampi, tra cui **Stara Gradiska**, che ha rappresentato per molto tempo il luogo principale di sterminio degli zingari.

L'omertà e l'ignoranza su un tale argomento trovano giustificazione nel fatto che gli zingari sono sempre stati tenuti ai margini della società, ed il fatto che abbiano una cultura orale non ha di certo costituito un elemento a loro favore.

Attualmente, grazie alle testimonianze raccolte ed ai documenti ritrovati, si è potuto constatare che sia gli ebrei che i gitani sono stati perseguitati solo perché biologicamente esistenti; per questo, non è possibile tacere, ignorare o dimenticare un pezzo di storia importante, ma occorre ricordare e riflettere su quanto accaduto, per non ripetere né oggi né domani quello che è stato fatto ieri.

---

\*Legge 20 luglio 2000, n. 211, *Istituzione del “Giorno della Memoria” in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti*, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 177, 31 luglio 2000

## VII. Cultura gitana

### VII. 1. Famiglia

La società zingara è essenzialmente basata sulla famiglia (fig. 9), poiché l'individuo da solo non ha senso e viene accettato in quanto avente un ruolo ed appartenente ad un nucleo familiare. Il concetto di famiglia per i gitani è diverso da quello occidentale, in quanto comprende tutti i membri esistenti dell'albero genealogico che godono della stessa importanza e rispetto. In tal senso, la famiglia estesa costituisce quello che viene chiamato *clan* ed i membri sono uniti soltanto da un legame di amicizia o parentela, ma i singoli nuclei sono indipendenti l'uno dall'altro. Infine, vi è la cosiddetta *kumpania*, ossia più famiglie non unite da vincoli di parentela, ma appartenenti allo stesso gruppo<sup>38</sup>. *“La famiglia è il gruppo, in modo tale che, quando l'individuo agisce, lo fa come ambasciatore, come rappresentante della propria famiglia. Pertanto, qualsiasi azione realizzata da questo individuo si ripercuote in positivo o in negativo, sulla famiglia”*<sup>39</sup>.



(Famiglia gitana, fig. 9)

<sup>38</sup>Cfr. [http://www.vurdon.it/italian.htm#organizzazione sociale e familiare](http://www.vurdon.it/italian.htm#organizzazione%20sociale%20e%20familiare)

<sup>39</sup>Trad. letterale da <http://www.disacnetsolutions.net/cdd/congresso/docs/1borrull.pdf>

Generalmente la prole è numerosa ed ha molta libertà, dal momento che deve contribuire al sostentamento familiare ed alla cura dei più piccoli. Di solito i maschi affiancano il padre nella sua attività di vendita presso fiere o mercati, mentre le femmine seguono le orme della madre. Generalmente i bambini non abbandonano mai i genitori e quando raggiungono i tredici anni iniziano ad occuparsi dei fratelli più piccoli. Ai ragazzi viene insegnato il mestiere del padre ed imparano presto ad assumersi le proprie responsabilità, mentre le ragazze vengono educate dalle madri a mandare avanti la famiglia e a difendere la propria dignità di donna fino al matrimonio. La verginità costituisce un elemento fondamentale da preservare per una donna. Per questo, nell'educazione dei ragazzi, il rispetto per le donne e la consapevolezza dell'importanza di essere pure fino al matrimonio sono due elementi che procedono di pari passo.

All'interno della società gitana, un elemento importantissimo risulta essere il *prestigio*. *“Una famiglia di prestigio è quella che rispetta una serie di valori, una serie di standard, ed i suoi individui devono apportare sempre elementi, valori che le sono positivi, dal punto di vista del mondo gitano”*<sup>40</sup>. Quindi il prestigio non è determinato da un valore economico, ma da cosa si fa per il bene del nucleo familiare stesso.

---

<sup>40</sup>Trad. letterale da <http://www.disacnetsolutions.net/cdd/congreso/docs/1borrull.pdf>

### VII. 1. 1. Gerarchia



(Kris, fig. 10)

Nella società zingara non vi è un capo specifico, ma ci sono delle figure molto rispettate, tra cui gli anziani, il padre, la madre e il più saggio del gruppo. Nel gruppo dei Rom i membri più anziani costituiscono la *kris* (fig. 10), ovvero un tribunale che si riunisce in occasioni particolari per risolvere delle controversie matrimoniali o prendere decisioni importanti in caso di azioni commesse a danno di altri membri del gruppo. Il tribunale è composto da soli uomini anziani ed è presieduto dal *krisnitori*, ma anche le donne possono partecipare esprimendo la propria opinione oppure farne parte, se danno prova di grande saggezza nell'arco della loro vita. Di solito, tutto si risolve con il pagamento di un'ammenda da parte del colpevole o l'espulsione dal gruppo, qualora si rifiutasse di pagare. *“Il potere della kris è innanzitutto di coesione sociale: senza il consenso del gruppo la punizione non avrebbe più senso in quanto non esiste nessun individuo incaricato di esercitare il potere”*<sup>41</sup>.

---

<sup>41</sup>L. Calciolari, *Sinti e Rom, Origini, storia e cultura di un popolo sconosciuto*, Cecina (LI), ISIS Marco Polo e Carlo Cattaneo, 2008, pag. 18

## VII. 2. Matrimonio

Nonostante le antiche tradizioni (come la rottura del famoso *cantaro* dopo la riunione dei clan, i cui pezzi ottenuti indicano quanti anni durerà il matrimonio<sup>42</sup>), generalmente il matrimonio è sancito dalla fuga degli innamorati. Il fidanzato, in un giorno prestabilito, fugge con la fidanzata e la coppia viene riconosciuta ufficialmente dalla famiglia nel momento in cui fa ritorno al campo attraverso una festa molto semplice. Questo perché secondo la tradizione tutte le spese del matrimonio dovrebbero essere a carico del fidanzato, che nella maggior parte dei casi non è in grado di sostenere delle spese enormi per la celebrazione di un matrimonio in pompa magna. Così, si preferisce ricorrere alla fuga d'amore, che si conclude con il ritorno degli sposi presso la famiglia. Naturalmente, si tratta di un matrimonio riconosciuto a tutti gli effetti dalla comunità, poiché è importante che il matrimonio avvenga secondo il rito gitano<sup>43</sup>. La ragazza può essere chiesta in moglie a partire dai dodici anni di età, ma è chiaro che l'influsso della cultura occidentale ha contribuito a far aumentare tale numero presso molti gruppi zingari, soprattutto tra quelli sedentari che hanno assimilato le leggi del Paese ospitante<sup>44</sup>.

In alcuni casi il fidanzamento è libero, ed è il ragazzo che corteggia la ragazza, come accade in Bulgaria o Serbia, ma in altri Paesi dell'Europa ci sono altri gruppi, tra cui anche i gitani in Spagna, in cui ancora *“il rituale è molto preciso e soprattutto di tipo patriarcale”*<sup>45</sup>. Sono i padri dei ragazzi a decidere, poiché ciò che conta davvero è il parere delle due famiglie e non dei due giovani. Il protocollo prevede l'incontro tra i due capifamiglia che si interrogano sui rispettivi figli, portando anche degli amici come testimoni. L'incontro termina con un bicchiere di vino che, se bevuto dal padre della sposa, indica che ha accettato il ragazzo come genero. Durante la conversazione si stabilisce anche il *prezzo* della donna, ma non significa comprare la sposa. Infatti, la somma di denaro costituisce semplicemente una cifra simbolica con cui il marito ricompensa la famiglia per avergli sottratto un membro molto

<sup>42</sup>Cfr. V. Hugo, *Notre-Dame de Paris*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 2004

<sup>43</sup>Cfr. <http://www.disacnetsolutions.net/cdd/congresso/docs/1borrull.pdf>

<sup>44</sup>Cfr. F. Cozannet, op. cit.

<sup>45</sup>Ibidem, pag. 26

importante, simbolo di fertilità e fonte di vita. Qualora il matrimonio venisse annullato, parte della cifra dovrebbe essere restituita. Comunque, molti gruppi hanno ormai abbandonato questo protocollo riducendo il prezzo ad una mera formalità, sempre a causa dell'isolamento a cui gli zingari sono soggetti che li porta a conformarsi ai costumi del Paese ospitante.

In ogni caso, la prima conseguenza del fidanzamento patriarcale è proprio la fuga d'amore, tollerata nel momento in cui i due giovani non ottenevano l'autorizzazione a sposarsi e preferita poiché l'ammenda da pagare alla famiglia della sposa era minima, rispetto all'intero costo della festa di matrimonio, che può durare più giorni e segue le usanze del Paese dove ha luogo.

Si segnalano due usanze particolari: le prove della verginità e della consumazione del matrimonio. Infatti, prima della notte delle nozze, ci sono donne incaricate di vestire la sposa che devono accertarsi della sua verginità. Poi, il mattino dopo la notte di nozze, viene mostrato un fazzoletto macchiato di sangue come prova della deflorazione, poiché gli zingari attribuiscono un grande valore alla verginità della donna, ragion per cui scelgono delle mogli giovanissime<sup>46</sup>.

Il matrimonio in chiesa non ha molta rilevanza nella società zingara, tanto che molti di loro vi si sposano semplicemente per ottenere un documento ufficiale *“o semplicemente per farsi meglio accettare dalla popolazione locale rassicurata da questa pratica religiosa”*<sup>47</sup>. Tuttavia, affermare che il matrimonio gitano non abbia valore religioso vorrebbe dire privarlo di tutto il suo significato, vista l'importanza della castità femminile ed il suo scopo, conforme ai valori cristiani: la creazione di una famiglia. In questo senso, il matrimonio gitano è forse ancora più religioso dello stesso matrimonio cristiano, visti i valori seguiti a partire dal periodo del fidanzamento.

---

<sup>46</sup>Cfr. F. Cozannet, op. cit.

<sup>47</sup>Ibidem, pag. 138

### VII. 3. Nascita

Nella società zingara ogni nascita “è un fenomeno carico di impurità”<sup>48</sup>, ed è per questo che occorre isolarne le fonti, ossia la madre ed il bambino senza che vengano a mancare tutte le cure necessarie.

Durante la gravidanza sono le donne a prendersi cura della futura mamma, mentre l'uomo non può avvicinarsi alla moglie ed è costretto a svolgere la maggior parte dei lavori di casa, dal momento che ogni oggetto toccato dalla moglie viene irrimediabilmente contaminato. Anche per questo, le donne non possono partorire in casa perché contaminerebbero l'abitazione di cui il nucleo familiare dovrebbe poi disfarsi.

Dopo la nascita, il neonato viene lavato in acqua corrente e successivamente unto e massaggiato con olio o grasso, nella credenza di renderlo più forte. Si prevede anche l'uso di talismani ed amuleti per proteggere il piccolo dagli spiriti maligni. Successivamente, presso molte tribù zingare si procede al rito di riconoscimento, che consiste nel ricoprire il bambino con un indumento del padre<sup>49</sup>.

In seguito alla nascita del bambino, la madre è obbligata ad un periodo di reclusione o quarantena, poiché deve purificarsi stando lontana dagli uomini che non deve contaminare. Le è permesso toccare solo gli oggetti estremamente necessari, e tutto ciò che tocca viene distrutto in un secondo momento, perché è considerato impuro. Trascorso questo periodo di circa sei settimane, la madre riprende la sua vita normale all'interno del gruppo, anche se in alcuni casi il marito nutre un certo timore nei confronti della moglie per via di una possibile contaminazione e non tocca il bambino per i successivi due o tre mesi. In ogni caso, si specifica che la reclusione e tutti i riti ad essa collegati hanno perso parte del loro rigore, tanto che attualmente è spesso ridotta ad un periodo di soli quindici giorni<sup>50</sup>.

---

<sup>48</sup>F. Cozannet, op. cit. pag. 86

<sup>49</sup>Cfr. Ibidem

<sup>50</sup>Cfr. Ibidem

Tutti i riti legati all'impurità femminile hanno origine nel ruolo attribuito alla mestruazione presso molti popoli, in cui le regolari perdite di sangue della donna sono associate alle forze maligne. Dal momento che la nascita si verifica nel punto in cui la donna perde regolarmente sangue, è possibile spiegare come venga trasmessa l'impurità al nascituro e la pratica dei riti sopra citati.



#### VII. 4. Battesimo

All'inizio i gitani hanno adottato il battesimo solo come mezzo per farsi accettare e per evitare il peggio da parte di popolazioni ostili<sup>51</sup>. Attualmente non è possibile continuare a pensare che sia ancora così, dal momento che molti gitani si sono convertiti al Cristianesimo, per cui quello che prima era solo uno strumento di accettazione ora si è trasformato in un vero elemento di dimostrazione cristiana. La celebrazione del battesimo è estremamente importante per i gitani, poiché corrisponde all'abolizione dell'impurità del bambino trasmessagli dalla madre. Inoltre, contribuisce a cacciare gli spiriti maligni presenti nel corpo del nascituro.

In base a queste considerazioni, è possibile affermare che il battesimo sia stato assimilato dall'universo zingaro, adattandosi leggermente alle sue esigenze che sono comunque compatibili con la religione cristiana. *“Così il battesimo si è agevolmente inserito nell'universo zingaro, a livello di ricerca di una salvezza forse un po' troppo terrestre, ma che in sostanza non si oppone alla salvezza annunciata da Cristo”*<sup>52</sup>.

---

<sup>51</sup>Cfr. F. Cozannet, op. cit.

<sup>52</sup>Ibidem

## VIII. Religione tra miti e superstizioni

Gli zingari hanno adottato ormai da tempo la religione cristiana o musulmana amalgamandola con le loro credenze primitive ed il loro riti pagani. Questo non deve però far pensare che i gitani non credano in Dio o che ne abbiano una concezione distorta, poiché quel dio che loro chiamano *Del*, oppure *Devel*, e che viene spesso invocato, è il Dio creatore. Certamente, non si tratta di una creatura antropomorfa, ma di un dio presente in natura. “*Lo zingaro è veramente un figlio della natura*”<sup>53</sup> ed il **panismo cristiano** ne costituisce una caratteristica fondamentale insieme al dualismo Bene e Male presente in tutte le credenze zingare<sup>54</sup>. Quindi, il cristianesimo gitano prevede delle credenze diverse rispetto a quelle della religione tradizionalmente conosciuta, che variano da tribù a tribù. Certamente, quelle più affini alla religione cristiana sono due e provengono dai grandi nomadi dei Balcani.

Prima della creazione del mondo, c’era solo una grande distesa d’acqua e Dio, non sapendo che mondo creare, vi scagliò un bastone da cui nacque un albero sotto il quale si trovava il diavolo. Su proposta di quest’ultimo, iniziò la loro amicizia, durante la quale Dio si rese conto dei sentimenti poco sinceri dell’amico. Dopo nove giorni, il diavolo propose a Dio di creare altri esseri, e Dio gli



(Dio crea il mondo, fig. 11)

ordinò di portargli della sabbia con la quale avrebbe creato il mondo pronunciando il suo nome. Il diavolo andò a cercare la sabbia, pronunciò il suo nome e la sabbia lo

<sup>53</sup>F. Cozannet, op. cit. pag. 56

<sup>54</sup>Cfr. R. La Paglia, *Superstizioni dalla a alla z, dal Piemonte alla Sicilia*, Roma, Hermes, 2006

scottò. Tornato da Dio, gli raccontò una bugia, e lui gli ordinò di portargli immediatamente della sabbia senza mentirgli di nuovo. Il diavolo si assentò per nove giorni, durante i quali prese la sabbia e pronunciò il suo nome più volte, bruciandosi continuamente. Alla fine, riuscì a portare la sabbia e Dio creò il mondo (fig. 11): il diavolo, allora, espresse il desiderio di impossessarsene, invitando Dio a trovare un'altra dimora in modo sprezzante. Questa volta Dio si irritò: arrivò un toro che trascinò via il diavolo. *“E dall'albero cadde sulla Terra della carne, e dalle foglie ebbero origine gli uomini. Così Dio creò il mondo e gli uomini...”*<sup>55</sup>

Tra gli elementi religiosi comuni ritroviamo l'albero della vita ed il rapporto tra Dio e diavolo, presente anche nella tradizione biblica in riferimento ai brani della creazione.

Oltre alla creazione del mondo, i gitani tentano di spiegare anche la separazione tra Cielo e Terra, che in principio erano una sola massa, una coppia felice allietata dalla presenza di ben cinque figli: il re sole, il re luna, il re nebbia, il re vento ed il re fuoco. Tuttavia, col passare del tempo, la quiete familiare venne sconvolta dalle continue liti dei figli, e Cielo e Terra si unirono ancora di più per poter lasciare uno spazio in cui rinchiuderli. Irritati, i figli tentarono in tutti i modi di separarli: fuoco e nebbia si scagliarono contro il padre, mentre sole e luna se la presero con la madre. Ciò nonostante, solo il vento riuscì a dividerli, e, da quel giorno, fuoco e nebbia si trovano accanto alla madre mentre gli altri tre sono rimasti con il padre<sup>56</sup>.

La presenza di temi religiosi già conosciuti è dovuta principalmente al fatto che il nomadismo ha costretto questa popolazione ad adottare la religione dei luoghi che si trovavano ad attraversare, dal momento che ciò rappresentava l'unica maniera per avere un minimo di relazioni economiche con le popolazioni sedentarie. *“Gli zingari hanno adottato in generale le credenze e i riti principali delle grandi religioni del bacino mediterraneo e dell'Europa Centrale: cattolicesimo, ortodossia, islam”*<sup>57</sup>, ma questo non ha interferito nella conservazione dei principali comportamenti e riti

---

<sup>55</sup>F. Cozannet, op. cit. pag. 51

<sup>56</sup>Cfr. Ibidem

<sup>57</sup>Ibidem

zingari. Tuttavia, con il processo di sedentarizzazione e di acculturazione ancora in corso, la pratica di alcuni riti e l'esistenza di alcuni miti può essere di difficile comprensione anche per i gitani stessi, i quali continuano a portarli avanti senza comprenderne più il vero significato, ma con l'intenzione di proteggere quella che è la loro vera identità e cultura.

### VIII. 1. Fatalismo

Una delle caratteristiche principali degli zingari è costituita da una sorta di fatalismo, ossia la convinzione che ogni essere umano abbia “*un destino predeterminato, inesorabilmente fissato a priori e che ogni individuo deve compiere inevitabilmente, senza possibilità di influenzarlo prima o di modificarlo*”<sup>58</sup>. I due elementi che scandiscono il ritmo del destino sono la felicità (*Bacht*) e la disgrazia (*Bibacht*), fondamentali in un avvenire immutabile a cui una popolazione sedentaria non riuscirebbe a credere. In effetti, la credenza nel fatalismo è dovuta principalmente alla condizione di nomadismo in cui la popolazione zingara si è trovata a vivere, con la conseguente incertezza (soprattutto economica) sulla qualità della vita e l'esigenza di una certa fissità sulla propria cultura.

La necessità di focalizzarsi sul passato, conservare certe tradizioni e rituali è una condizione essenziale per poter preservare la propria identità a contatto con altre popolazioni e all'interno di un fato già prestabilito<sup>59</sup>. La perenne incertezza che caratterizza la vita zingara è determinata anche dal non sapere quale accoglienza gli sarà riservata in un nuovo territorio, in genere caratterizzata da ostilità. Da qui è possibile dedurre perché le preoccupazioni zingare riguardano sempre la vita quotidiana ed il motivo per cui la maggior parte dei miti e delle superstizioni si focalizzano su temi quali benessere e sventura.

---

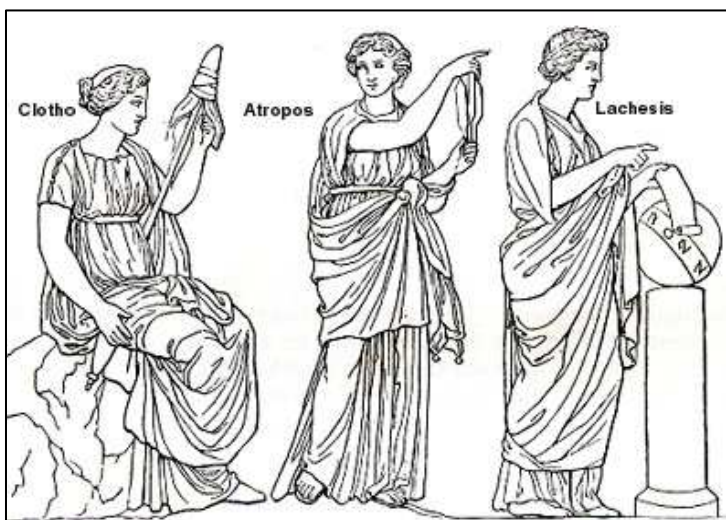
<sup>58</sup>F. Cozannet, op. cit. pag. 64

<sup>59</sup>Cfr. Ibidem

## VIII. 2. Spiriti, magia e stregoneria

Il dualismo riscontrato nell'ambito della religione cristiana è rintracciabile anche nella credenza agli spiriti, immagini a volte speculari del Bene e del Male. Per capire quest'affermazione è necessario chiarire che per i gitani "il Dio creatore è finalizzato al bene estremo, ma non ha nessun altro compito se non quello di operare il bene stesso, non interagisce con la vita degli uomini, non castiga, non premia; si tratta di una presenza costante, rintracciabile in tutti i riti religiosi ma anche in tutti gli incantesimi, gli scongiuri e le cerimonie magiche"<sup>60</sup>. Per questo è possibile individuare degli elementi animisti e pagani all'interno della religione gitana, in cui, se il *Baro Devel* (Gesù Cristo) è l'immagine speculare del *Devel*, lo specchio del Diavolo è rappresentato dalle *Ourmes* o *Ursitori*<sup>\*</sup>, le fate gitane.

Simili alle *Parcae* latine (fig. 12) o alle *Moire* greche<sup>61</sup>, sono le cosiddette **fate del destino**, molto temute soprattutto dai gitani dell'Europa Centrale; sono conosciute anche con il nome di **Donne Bianche** per l'abito che indossano; sono legate al



(*Parcae*, fig. 12)

mondo vegetale e generalmente girano a gruppi di tre, apparendo alla nascita di qualche bambino per determinarne la sorte futura. Una di loro è buona, l'altra è portatrice di sventura mentre la terza è neutrale.

<sup>60</sup>R. La Paglia, op. cit. pag. 107

<sup>\*</sup>Dal romanzo francese di M. Maximoff, *Les Ursitory*, Parigi, 1946

<sup>61</sup>Cfr. R. Grambo, *Problems of Fatalism: a Blueprint of Further Research*, Folklore Enterprises, 1988  
<http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/0015587X.1988.9716422>

La notte successiva alla nascita del bambino, attorno alla tenda dove si trovano il neonato e la madre viene tracciato un solco, successivamente riempito di agrifoglio perché le Ourmes non siano intimidite dagli spiriti maligni. Naturalmente, esistono delle varianti in base ai luoghi di provenienza degli zingari; per esempio, altri gruppi di zingari rumeni, russi e serbi pongono sulla testa della madre una scodella con grano o miglio cotto al miele insieme a tre cucchiari per le Ourmes. Finiti i preparativi, tutti devono lasciare il luogo dove si trovano la madre ed il figlio. Solo la maga può restare sulla soglia, poiché è l'unica in grado di vedere questi esseri, *“ed intonerà canti e mormorerà preghiere fino al mattino, nell'intento di attirare sul nascituro la buona sorte, la fortuna e la salute”*<sup>62</sup>.

Inoltre, per conoscere immediatamente il suo futuro, esiste un rito molto comune: pochi giorni dopo la nascita, viene piantato nello stesso luogo un ago nuovo. Dopo tre giorni, è possibile estrarlo per vedere quanta ruggine si è formata, calcolando così il grado di sventure che il bambino dovrà sopportare nell'arco della vita.

Altri spiriti sono rappresentati dalle *Kechali* o fate dei boschi (fig. 13), spiriti femminili che determinano il destino degli uomini<sup>63</sup>. L'influenza di tali esseri sul destino degli uomini è determinata dalla loro verginità, poiché possono legarsi sentimentalmente ad un uomo generando una catastrofe. Se un uomo si legasse ad una di loro perderebbe la ragione e lei i propri poteri, mentre il figlio sarebbe un nato-morto. Per questo motivo, le Kechali si rifugiano sulle montagne, nel tentativo di scomparire.

L'influenza positiva di queste creature su un bambino avviene in due modi: o avvolgendo *il filo rosso della fortuna* intorno al collo del piccolo (una piega che il bimbo ha sul collo al momento della nascita) oppure, nel momento in cui scelgono un amante, tessendogli con i loro capelli un abito portafortuna.

Occorre segnalare che nella maggior parte delle tribù zingare la credenza nelle Kechali è stata poco a poco sostituita da quella delle Ourmes, sebbene ne esista

---

<sup>62</sup>R. La Paglia, op. cit. pag. 108

<sup>63</sup>Cfr. F. Cozannet, op. cit.

ancora un'altra legata proprio a questi esseri. Ana, regina delle Kechali, fu amata dal re Lotcholico<sup>64</sup>, e decise di sposarlo per evitare l'annientamento del proprio popolo. Da questo matrimonio infelice nacquero i nove Demoni Patogeni, responsabili della presenza delle streghe.

Le streghe o *Holypi* sono delle donne che, attraverso una relazione sessuale con un demone, ne vengono possedute. La caratteristica più importante di una strega è la sua capacità di trasmettere lo spirito demoniaco ad un uomo o ad un animale, motivo per cui “un'antica superstizione consiglia, al risveglio, di controllarsi sempre le dita: la presenza di una macchia gialla potrebbe infatti essere sintomo di possessione da parte di una strega”<sup>65</sup>.

Le credenze zingare relative alle streghe sono numerosissime e, fondamentalmente, sono il frutto della mescolanza con quelle dei popoli con cui i gitani sono entrati in contatto durante i loro insediamenti. Per esempio, secondo la tradizione, la notte di Pentecoste si celebra la festa annuale delle streghe, e per questo non è consigliabile uscire dopo il tramonto<sup>66</sup>; oppure, bisogna stare attenti al malocchio, elemento ricorrente nel tema delle superstizioni. Un modo per evitarle, potrebbe essere non mangiare determinati alimenti, tra cui fagioli, semi di zucca, noccioline, alcuni tipi di pesce e carne.

Si specifica che al giorno d'oggi la maggior parte delle tribù zingare cristianizzate non associa più l'origine della stregoneria a rapporti sessuali con il diavolo, ma ritiene che si tratti solamente di un patto di sangue tra la strega ed il demone in segno di sottomissione. In questo senso, la strega rinnova il suo patto offrendo al diavolo il sangue mestruale conservato per sette anni, simile a quanto riconosce la storia religiosa cristiana (un individuo stringe un patto con il diavolo offrendogli del sangue estratto da una ferita volontaria sul braccio).

Oltre a queste categorie, una figura che funge da mediatrice tra il mondo soprannaturale e terreno è la maga, la vera sacerdotessa nell'ambito della religione

---

<sup>64</sup>Termine che attualmente indica gli uomini che si crede abbiano concluso un patto col diavolo, Cfr. F. Cozannet, op. cit.

<sup>65</sup>R. La Paglia, op. cit. pag. 110

<sup>66</sup>Cfr. Ibidem



zingara. Esistono due modi per diventare una maga: la trasmissione ereditaria, unita ad un'istruzione adeguata, o l'unione carnale con uno dei *Nivaci* (spiriti acquatici). In questo senso, il ruolo della maga è quello di predire il futuro, pregare ed intercedere con gli spiriti o guarire malattie legate alla cattiva sorte, poiché per lo zingaro è necessario *“sapere ciò che non deve assolutamente fare per non dare al suo destino una piega nefasta”*<sup>67</sup>.

---

<sup>67</sup>F. Cozannet, op. cit. pag. 74

### VIII. 3. Riti funebri

Altri rituali per evitare l'ira degli spiriti maligni vengono praticati durante i riti funebri, la cui particolarità è determinata dal significato che i gitani attribuiscono alla morte. Infatti, gli zingari la considerano come qualcosa di assurdo che provoca la rabbia di chi ne è colpito, suscitando la preoccupazione di un'eventuale vendetta da parte dello spirito del defunto.

I giorni che precedono il funerale servono a preparare il cammino per il defunto verso l'altro mondo e ad aiutare la famiglia a superare il periodo di lutto<sup>68</sup>. Il funerale viene celebrato tre giorni dopo il decesso e non esiste un rito specifico, poiché dipende dalla religione dei diversi gruppi. Durante queste ore il corpo non viene mai lasciato solo e viene vegliato per almeno ventiquattro ore per scongiurare la rabbia del defunto. Il corpo viene lavato, vestito ed inserito nella bara insieme ai suoi oggetti di appartenenza, mentre qualsiasi attività viene sospesa, sia di lavoro che di divertimento. È consentito solo bere tè, caffè o alcolici e, prima di bere, bisogna gettare a terra un po' della bevanda in memoria del defunto. La veglia in genere si svolge in casa, indipendentemente dal gruppo di appartenenza.



(Processione funebre, fig. 13)

La processione funebre (fig. 13) si svolge con una carrozza che trasporta il feretro, il corteo di persone al seguito ed una piccola banda. Generalmente le donne hanno il compito di manifestare il proprio dolore, e le più anziane si strappano parte dei vestiti per tenere lontano lo spirito del morto. Secondo alcune tradizioni, al

<sup>68</sup>Cfr. <http://romani.uni-graz.at/rombase/>

momento della sepoltura viene gettata dell'acqua sul corpo del defunto per augurargli buon viaggio, e successivamente vengono intonati dei canti funebri. È costume fare anche delle foto a parenti o amici vicino alla bara e poi vicino alla tomba. Dopo la sepoltura, coloro che sono stati a contatto con il defunto vengono lavati secondo un rituale di purificazione, dal momento che il cadavere è considerato impuro. Alla fine del funerale, in alcuni gruppi è costume offrire un pasto di ristoro preparato dai parenti più stretti, chiamato *pomana*, che *“viene riproposto a vari intervalli: nove giorni, sei settimane, sei mesi, e, infine, un anno dopo la morte. A ciascuno di questi banchetti, i parenti, a cominciare da quelli più lontani, annunciano la loro intenzione di terminare il periodo di lutto; la persona più vicina al deceduto sarà l'ultima a farlo, dopo un anno”*<sup>69</sup>.

Generalmente, si teme che lo spirito del defunto possa tornare per terrorizzare i vivi, oppure per vendicarsi di qualche torto subito in vita. C'è un periodo di tempo preciso in cui questa eventualità potrebbe verificarsi, ma dipende dai gruppi. Successivamente, il defunto entra automaticamente a far parte degli antenati, ben disposti verso i vivi. Al contrario, in altre situazioni il ritorno dello spirito del defunto è considerato una forma speciale di affetto<sup>70</sup>.

La presenza dei morti si manifesta attraverso i sogni, le apparizioni o altri segni. Per allontanarli, è necessario ricorrere ad alcuni rituali in cui il ruolo principale è svolto da acqua e fuoco. Per esempio, alcuni zingari usano accendere delle candele che devono bruciare fino al funerale<sup>71</sup>, mentre in altre tradizioni si usa bruciare tutto quello apparteneva al defunto, abitazione compresa, ed è proibito pronunciarne il nome. Al contrario, le sue immagini sono molto importanti e devono essere conservate scrupolosamente.

---

<sup>69</sup><http://www.gruppomercuriosrl.it/default.aspx?mid=15563>

<sup>70</sup>Cfr. <http://romani.uni-graz.at/rombase/>

<sup>71</sup>Cfr. *Ibidem*

#### VIII. 4. Sara la Nera

La festa gitana più famosa che raccoglie i gitani di tutta Europa risulta essere la festa di Santa Sara in Camargue, caratterizzata come sempre dalla fusione di elementi leggendari e mistici con la religione.

Una leggenda afferma che Maria Jacobè e Maria Salomè, vittime delle persecuzioni in Palestina, siano state abbandonate su una barca insieme ad altri esuli senza remi né vela, sbarcando in Provenza grazie all'aiuto di Sara (fig. 14)\*, la quale gettò in acqua il suo mantello trasformandolo in una barca per poter guidare il gruppo di esuli in Camargue.



(Sara la Nera, fig. 14)

Successivamente, i compagni si divisero *“per evangelizzare questa terra, mentre le due Marie rimasero sul posto insieme a Sara, che per poterle aiutare mendicò”*<sup>72</sup>.

La Chiesa Cattolica non ha mai riconosciuto Sara come santa e probabilmente i gitani l'hanno designata madre del loro popolo proprio per le sue origini molto umili. La festa di Sara è molto sentita dagli zingari, tanto che si riuniscono ogni 24 di maggio a Saintes-Maries-de-la-Mer in Francia per onorarla: *“una festa totale, di sacralità e balli, di processioni e corse dei tori, che richiama nella Camargue un popolo variegato di gitani, rom, manouches, kalé, sinti da tutt'Europa”*<sup>73</sup>.

Il 24 di maggio i gitani portano in spalla la statua di Sara (*Sara la Kali*, ossia Sara la Nera per via della sua pelle scura) fino al mare, dove la immergono per tre volte, con l'intenzione di purificarla, mentre sulla riva i musicisti intonano splendide melodie.

---

\*Non è chiaro se Sara fosse presente sulla barca o se abbia accolto gli esuli già sulla riva

<sup>72</sup><http://idearom.jimdo.com/cultura/>

<sup>73</sup>[http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmplrubriche/viaggi/grubrica.asp?ID\\_blog=63&ID\\_articolo=462&ID\\_sezione=456&sezione=In%20Europa](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplrubriche/viaggi/grubrica.asp?ID_blog=63&ID_articolo=462&ID_sezione=456&sezione=In%20Europa)

Invece, il 25 di maggio è il turno delle Marie: dopo la cerimonia in chiesa, la barca con le statue delle due sante viene trasportata fino al mare dai Guardians della Camargue e dai pellegrini, ripercorrendo la stessa strada che le due sante avevano attraversato. I portatori della barca entrano in acqua ed il vescovo, a bordo di una barca di pescatori, benedice i pellegrini ed il Paese. La festa si conclude con il ritorno dei pellegrini in chiesa e festeggiamenti fino a notte fonda con canti e balli eseguiti dai devoti.

Un aspetto da sottolineare è che il pellegrinaggio in Camargue esiste grazie ad un nobile di origini italiane. *“Fu Folco Baroncelli, infatti, nato nel 1869 ad Aix-en-Provence, marchese di nascita e "manadier" (mandriano) per scelta, ma soprattutto strenuo difensore dei diritti delle minoranze oppresse, ad ottenere nel 1935 che i Gitani potessero festeggiare pubblicamente la loro patrona”*<sup>74</sup>. Per questo, Folco Baroncelli è quasi venerato in Camargue, tanto da avere un museo a lui intitolato ed essere il protagonista di un'intera giornata di festeggiamenti dedicati alla sua memoria. Infatti, dopo una cerimonia sulla sua tomba, i Guardians si esibiscono nell'*abrivado*, ossia una corsa con i tori che, spinti dalle loro lance e circondati dal drappello di cavalli, si dirigono fino all'arena, dove i discendenti del marchese si esibiscono in giochi molto antichi.

---

<sup>74</sup><http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Tempo%20libero%20e%20Cultura/2008/05/pellegrinaggio-sainte-marie.shtml>

## IX. Sensibilità artistica

### IX. 1. Musica

I gitani hanno per natura una spiccata sensibilità per la musica che costituisce un elemento fondamentale all'interno della vita zingara. *“Infatti, essa è una delle occupazioni principali di tutti gli zingari, nomadi e sedentarizzati”*<sup>75</sup>. In particolare modo, preferiscono strumenti come la chitarra o il violino, preponderanti all'interno di un'orchestra in cui non mancano però clarinetto e piatti.



(Violino, fig. 15)

Una leggenda narra che la bella gitana Marà, la quale viveva in una foresta con la sua famiglia, si innamorò di un cacciatore. Tuttavia, non riusciva ad attirare la sua attenzione in nessuno modo e per questo si rivolse al diavolo. Il maligno promise di aiutarla, a condizione che gli consegnasse prima i suoi quattro fratelli, poi il padre e la madre, i quali vennero trasformati rispettivamente in corde, cassa di risonanza ed archetto, componendo così il violino (fig. 15). Marà lo suonò al cospetto del cacciatore che non poté resistere al suo fascino, ma il diavolo, non contento, apparve di nuovo e li portò via. Per terra rimase solo il violino che venne raccolto da un gitano, il quale andò di paese in paese affascinando il popolo con le sue melodie<sup>76</sup>.

Al contrario, in un'altra foresta viveva una donna sposata che non poteva avere figli. Allora decise di rivolgersi ad una strega che le disse di riempire una zucca con del latte e di berne il liquido formatosi all'interno. Così, nove mesi dopo, ebbe un figlio che rimase orfano quando ebbe compiuto vent'anni. Rimasto solo, il giovane si

<sup>75</sup>F. Cozannet, op. cit. pag. 177

<sup>76</sup>Cfr. J. P. Clébert, *Los Gitanos*, Ediciones Orbis S. A., Barcelona, 1985

mise in viaggio e in una grande città, venne a sapere che il re avrebbe dato in sposa sua figlia al giovane che avrebbe fatto qualcosa mai verificatasi prima. Il giovane osò chiedere a sua maestà spiegazioni in merito, ma il re lo mandò in prigione a causa della sua insolenza. In cella, il giovane incontrò la regina delle fate, che compose il primo violino usando i suoi capelli come corde. Successivamente, il giovane riuscì ad ottenere la grazia e a suonare al cospetto del re, il quale rise e si commosse (un evento mai verificatosi prima di allora!) ottenendo la mano della ragazza ed un successo che continua sino ai nostri giorni<sup>77</sup>.

Anche i bambini vengono sensibilizzati alla musica sin dalla più tenera età, e crescono in questa atmosfera che esprime tutto l'essere di una comunità che vede nella musica la sua consolazione nei momenti di profonda infelicità<sup>78</sup>.

---

<sup>77</sup>Cfr. J. P. Clébert, op. cit.

<sup>78</sup>Cfr. F. Cozannet, op. cit.

## IX. 2. Flamenco

L'espressione per eccellenza dell'arte zingara è rappresentata dal flamenco, *“inequivocabilmente patrimonio gitano”*<sup>79</sup>.

Originariamente il flamenco nasce come musica e poesia, per poi sfociare nell'arte della danza. Patria di questo sensualissimo ballo è l'Andalusia, comunità meridionale della Spagna in cui si stabilirono i gitani, in fuga dalla Grecia, nel 1425.

Nonostante tutte le leggi contro questa etnia, i gitani hanno sempre trovato appoggio tra i ceti meno abbienti della società e non hanno mai rinunciato alla loro vena artistica, nonostante le imposizioni dettate dalla Monarchia spagnola, fino a diventare i migliori interpreti del folclore locale. Infatti, appresero tutti i balli andalusi e africani, assimilando i vari stili musicali arabi, sudamericani ed ebraici come fandango, jaleo, seguidilla, guineo e guaracha, fondendoli con la sensualità ed il pathos caratteristici di questo tipo di danza.

A livello letterario, gli studiosi hanno formulato due ipotesi sul flamenco, in base alle quali si tratterebbe di un fenomeno tipicamente andaluso che non avrebbe subito influenze esterne, oppure sarebbe nato grazie ai gitani, i quali assimilarono la cultura locale arricchendola con altre filosofie. Tuttavia, si ritiene che una fusione tra queste due teorie risulterebbe più plausibile.

I gitani si sarebbero integrati con il popolo andaluso, ridotto alla miseria a causa del governo. Questa condizione comune avrebbe contribuito alla loro integrazione, anche se il governo spagnolo promuoveva la discriminazione all'interno della popolazione attraverso l'emanazione di leggi contro l'etnia gitana. La loro filosofia di vita presenta tre caratteristiche fondamentali tipiche delle popolazioni emarginate: un forte senso religioso, gioia nel godere delle piccole cose come la musica, il vino, il canto, il ballo ed una spiccata sensualità che, in un determinato contesto, assume i colori del sacro o del profano

---

<sup>79</sup>F. Cozannet, op. cit. pag. 178



All'inizio il flamenco costituiva un fenomeno privato, nato nei bassifondi come unica valvola di sfogo degli emarginati. Fino al 1759 i gitani saranno costretti a vivere privatamente la loro arte dal momento che solo a partire da questa data non verranno più perseguitati per legge. Infatti, con l'ascesa al trono di Carlo III di Borbone, in Spagna inizierà un processo di europeizzazione e modernizzazione, con la nascita di accademie, scuole e la circolazione di tutti i fenomeni artistici e culturali e, con la prammatica del 1783, tenderà un processo di integrazione "forzata"<sup>80</sup>, concedendo ai gitani la libertà di esercitare l'arte della musica e della danza.

*"Il ballerino di flamenco non è tale se non vive interiormente il dramma intero della sua razza"*<sup>81</sup>.

Per questo sarebbe riduttivo definire il flamenco semplicemente come una danza. Il flamenco è dolore, passione, sensualità, mistero, desiderio, pianto e fare della propria vita un'opera d'arte.

*"Essere flamenco è avere un'altra carne, un'altra anima, altre passioni, un'altra pelle, altri istinti, desideri; è avere un'altra visione del mondo, con il senso grande; il destino nella coscienza, la musica nei nervi, fierezza indipendente, allegria con lacrime; è il dolore, la vita e l'amore che incupiscono.*

*Essere flamenchi è odiare la routine e il metodo che castra; immergersi nel cante, nel vino e nei baci; trasformare la vita in un'arte sottile, capricciosa e libera; senza accettare le catene della mediocrità; giocare tutto in una scommessa; assaporarsi, darsi, sentirsi, vivere. Questo!"*<sup>82</sup>

---

<sup>80</sup>Attraverso questa legge, Carlo III aveva intenzione di inserire i gitani all'interno della popolazione spagnola, a patto che rinunciassero a parlare nella loro lingua, al nomadismo e ai lavori tradizionalmente gitani (Cfr. F. M. Pabanó, op. cit.)

<sup>81</sup>F. Cozannet, op. cit. pag. 178

<sup>82</sup>T. Borrás, *Palmas Flamencas*, Compañía Librería Española, Madrid, 1934

## X. Situazione attuale nell'Unione Europea

*“Sono andato in visibilio, otto giorni fa, davanti a un accampamento di Zingari, che si erano stabiliti a Rouen. (...) Ciò che stupisce è che suscitano l'odio dei borghesi, sebbene siano inoffensivi come pecore. (...) Quest'odio deriva da qualche cosa di molto profondo e molto complesso. Lo si ritrova in tutta la gente d'ordine. È l'odio che si porta al beduino, all'eretico, al filosofo, al solitario, al poeta, e c'è della paura in questo odio. A me, che sono sempre per le minoranze, mi esaspera<sup>83</sup>.”*

L'attuale situazione dei gitani all'interno dell'Unione Europea si presenta alquanto difficile, visti gli incessanti episodi di discriminazione ancora in atto.

Si calcola la presenza di 9-12 milioni di zingari totali, che nell'Est Europa rappresentano ben il 5% della popolazione<sup>84</sup>. La Bulgaria risulta essere al primo posto (10,33%), seguita da Macedonia, Slovacchia e Romania, mentre l'Italia si trova al trentunesimo posto (0,23%).

Il problema è che non è possibile adottare un modello unico che possano seguire tutti i Paesi dell'Unione Europea per l'integrazione dei Rom, dal momento che ogni Paese ha una situazione diversa. Per questo, è necessario che ogni Paese adotti un diverso approccio politico attraverso iniziative concrete per trasformare il risultato del **Rapporto Annuale della Commissione Europea contro il Razzismo e le Intolleranze** presentato al Parlamento Europeo il 23 novembre 2005, secondo cui i Rom risultano essere la popolazione più discriminata d'Europa<sup>85</sup>.

La situazione italiana è molto difficile, poiché la maggior parte dei componenti di questo popolo vive in condizioni disagiate in campi nomadi, privi delle norme igienico sanitarie di base, senza cittadinanza ed in molti casi i bambini non frequentano la scuola. Inoltre, ci sono stati numerosi episodi di smantellamento dei

---

<sup>83</sup>G. Flaubert, *Lettera a George Sand*, LVIII

<sup>84</sup>Cfr. <http://www.repubblica.it/2007/04/sezioni/cronaca/rom-sinti-chi-sono/rom-europa/rom-europa.html>

<sup>85</sup>Cfr. *Ibidem*

campi nomadi con la giustificazione che i Rom costituivano una minaccia per la sicurezza pubblica soprattutto a partire dal maggio 2008 con controlli nei campi nomadi, censimenti per i residenti e fotografie.

Nel 2011 lo Stato di Emergenza in cui verteva l'Italia è stato dichiarato illegale dal Consiglio di Stato ed è stato richiesto al Paese di adempiere alle normative europee per l'inclusione dei Rom nell'ambito dell'istruzione, del lavoro, dell'abitazione e della sanità<sup>86</sup>. Nel febbraio 2012 il Governo ha fatto ricorso alla Corte di Cassazione per quanto dichiarato dal Consiglio di Stato, determinando la sospensione temporanea dell'emergenza finché non verrà presa una decisione definitiva. Ci si augura che l'Italia continui a rispettare le normative europee sulla Strategia Nazionale d'Inclusione dei Rom, in cui si specifica che *“la parola Rom è dunque, un termine universale, che rimanda ad una miriade di gruppi e sottogruppi, caratterizzati da una serie di somiglianze, che includono la lingua, le modalità di vita, le tradizioni culturali e l'organizzazione familiare”*<sup>87</sup>.

Anche la Francia è stata protagonista di simili episodi con la presidenza di Nicolas Sarkozy che nel 2003 ha dato il via a norme più severe, secondo le quali coloro che non rispettavano le regole dei campi e del Paese di accoglienza sarebbero stati espulsi. Nel luglio 2010 ha poi lanciato una vera e propria caccia ai Rom, dando il via ad una serie di rimpatri in Romania e costringendo altri ad andarsene per trovare nuove terre disposti ad accoglierli. Dopo aver suscitato l'indignazione del Parlamento Europeo e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, la Commissione Europea ha deciso di avviare una procedura di infrazione contro la Francia, successivamente sospesa grazie al raggiungimento di alcuni accordi, secondo cui i Rom espulsi in possesso di passaporto comunitario avrebbero potuto fare ricorso<sup>88</sup>.

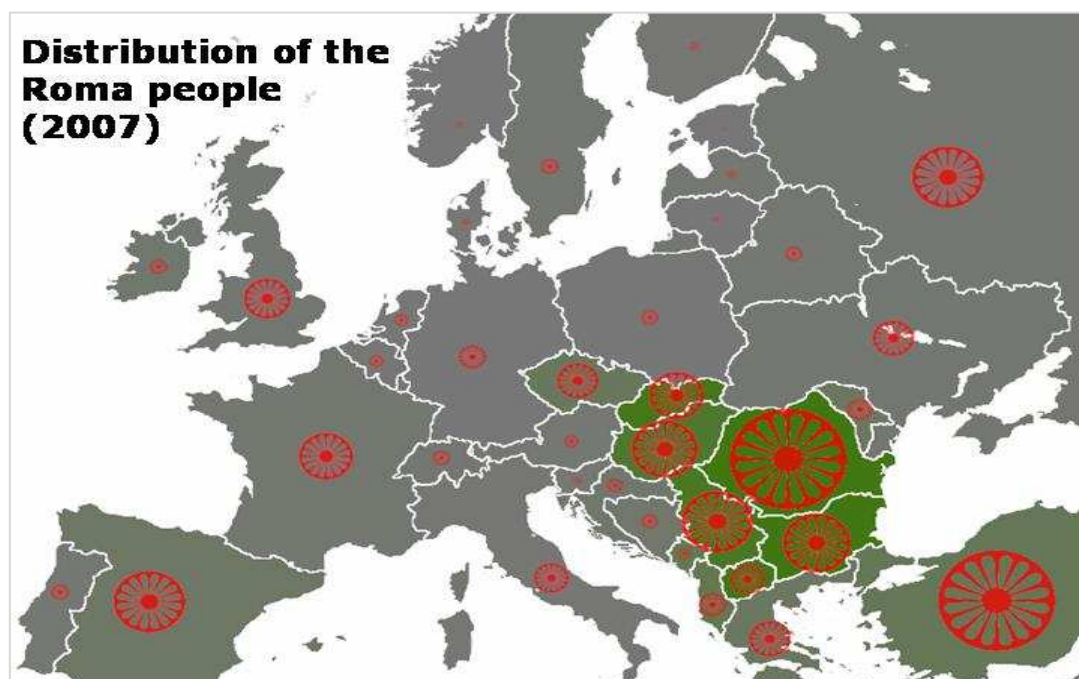
Anche altri Paesi sono nel mirino (tra cui Austria, Cipro, Repubblica Ceca, Malta, Lituania, Polonia e Svezia), poiché *“ci sono ancora espulsioni in Francia e Italia, così come in Germania, dove i Rom sono di origine kosovara e quindi al di*

<sup>86</sup>Cfr. <http://www.errc.org/article/errc-urges-end-to-anti-roma-activity-under-unlawful-italian-state-of-emergency/3948>

<sup>87</sup>[http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/22/0251\\_STRATEGIA\\_ITALIANA\\_ROM\\_PER\\_MESSA\\_ON\\_LINE.pdf](http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/22/0251_STRATEGIA_ITALIANA_ROM_PER_MESSA_ON_LINE.pdf)

<sup>88</sup>Cfr. <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Balcani/Rom-la-Ue-grazia-la-Francia>

*fuori della giurisdizione Ue*”. E ancora: *“Le dichiarazioni di giubilo della Commissione sono assolutamente contrarie a quanto succede sul territorio. Fino ad oggi gli sforzi per contrastare le discriminazioni sono stati davvero miseri”*<sup>89</sup>. Così, mentre nell’agosto 2011 il commissario Ue alla giustizia e alle libertà civili Viviane Reding si dichiarava soddisfatta dei passi avanti effettuati dall’Unione Europea, asserendo che il “problema Rom” era quasi scomparso, l’European Roma Rights Centre non era dello stesso parere. Infatti, il direttore esecutivo dell’ Errc Robert Kushen rispondeva che l’Unione Europea si è sempre appellata all’integrazione dei Rom, ma senza mettere in atto una politica reale ed efficace per proteggere tale minoranza<sup>90</sup>.



<sup>89</sup><http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/08/30/italia-virtuosa-sui-rom-lue-plaude-ma-la-iscreminazione-e-nascosta/154173/>

<sup>90</sup>Cfr. Ibidem

## X. 2. Strategia Nazionale d'Inclusione dei Rom

Il 5 aprile 2011 la Commissione Europea ha adottato il Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom, successivamente approvato dai leader europei il 24 giugno 2011. Secondo quanto stabilito, i leader europei erano tenuti a presentare delle strategie di inclusione dei Rom per migliorare la situazione di tale popolazione presente in ciascun territorio e sulle politiche di integrazione entro la fine del 2011, concentrandosi principalmente su quattro settori fondamentali: l'istruzione, l'occupazione, l'assistenza sanitaria e l'alloggio. Le varie strategie nazionali devono essere portate avanti con la stretta collaborazione di autorità regionali e locali che hanno il compito di metterle in pratica, con il supporto finanziario del Fondo Sociale Europeo per un arco di tempo dal 2014 al 2020. La Commissione Europea ha il ruolo di valutare le strategie nazionali e di riferire al Consiglio e al Parlamento Europeo nella primavera del 2012, ripetendo questo procedimento ogni anno per valutare i progressi effettuati<sup>91</sup>.

L'Italia si sta impegnando nel migliorare l'inclusione dei Rom nei quattro settori specificati attraverso la formazione e l'inserimento di mediatori linguistico-culturali in base al progetto ROMED del Consiglio d'Europa, in fase sperimentale nel periodo 2012-2013 nelle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Tale progetto prevede la formazione di **mediatori linguistici di origine Rom** per un maggiore dialogo tra i Rom e le istituzioni ed autorità dei vari Paesi, dal momento che la maggioranza risulta essere analfabeta.

L'analfabetismo diffuso tra i Rom è dovuto alle condizioni disagiate in cui si ritrovano a vivere e, non avendo i mezzi per accedervi, rinunciano all'istruzione. In più, trattandosi dell'impatto tra due culture diverse, il mediatore linguistico è fondamentale in primo luogo per risolvere le difficoltà linguistiche e poi quelle meramente culturali che potrebbero creare delle incomprensioni. La prima consiste proprio nel fatto che i Rom provengono da una cultura orale e, per timore che i figli crescano con valori e norme sociali diversi dai propri, sono diffidenti nel mandarli a

---

<sup>91</sup>Cfr. <http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/11/789&format=HTML>

scuola<sup>92</sup>. Attualmente, solo 158 Rom frequentano la scuola superiore in Italia, il che rende necessaria una politica di responsabilizzazione dei genitori perché spingano i figli a frequentare la scuola<sup>93</sup>.

Anche nell'ambito sanitario o giudiziario i Rom hanno spesso delle difficoltà, poiché non conoscono le procedure e non sanno neanche a quali uffici rivolgersi, senza contare i lunghi iter burocratici dei documenti necessari per rimanere in Italia. In tutto questo la presenza di un mediatore culturale che conosca le procedure è indispensabile per la creazione di una politica anti-discriminazione e l'integrazione delle comunità Rom nel tessuto sociale.

Oltre all'istruzione, è necessario fornire anche gli strumenti per permettere alle comunità Rom di vivere degnamente in campi autorizzati ed attrezzati in base a norme igienico-sanitarie adeguate e non in baraccopoli o campi abusivi senza acqua né corrente elettrica. Infatti, nonostante siano ormai un popolo sedentario, la maggior parte della popolazione italiana li reputa ancora dei nomadi e per questo, anziché avere un alloggio regolare, vengono sistemati in campi nomadi, aumentando il fenomeno di ghettizzazione e di esclusione sociale, fomentato anche dalla tendenza ad attribuirgli qualsiasi tipo di atto criminale<sup>94</sup>. Quindi, il piano prevede il rilevamento di episodi di discriminazione grazie ad un sistema di centri territoriali contro le discriminazioni, l'abbattimento degli stereotipi con campagne di informazione ed il coinvolgimento di tali comunità nei processi decisionali nazionali e locali<sup>95</sup>. nonché una particolare attenzione rivolta al *Porrajmos* per far sì che la popolazione sappia cosa è accaduto ai Rom durante il periodo della II Guerra Mondiale, nella convinzione che sia utile per un cambiamento nell'atteggiamento della popolazione italiana nei loro confronti<sup>96</sup>.

---

<sup>92</sup>Cfr. M. Esposito, S. Vezzardini, *La mediazione interculturale come intervento sociale*, Milano, Franco Angeli, 2011

<sup>93</sup>Cfr. [http://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2012/03/03/news/i\\_diritti\\_dei\\_rom-30871170/index.html?ref=search](http://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2012/03/03/news/i_diritti_dei_rom-30871170/index.html?ref=search)

<sup>94</sup>Cfr. [http://ec.europa.eu/justice/discrimination/files/roma\\_italy\\_strategy\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/justice/discrimination/files/roma_italy_strategy_it.pdf)

<sup>95</sup>Cfr. <http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/11/789&format=HTML>

<sup>96</sup>Cfr. [http://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2012/03/03/news/i\\_diritti\\_dei\\_rom-30871170/index.html](http://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2012/03/03/news/i_diritti_dei_rom-30871170/index.html)

### X. 3. La Spagna: un modello per l'Europa

*“Da Eurobarometro la Spagna è sempre citata come il Paese meno razzista d'Europa<sup>97</sup>”.*

Nonostante in tutta Europa vi sia un atteggiamento discriminatorio generale, un Paese europeo che sembra aver adottato un atteggiamento diverso è la Spagna. Infatti, dopo trent'anni di programmi governativi, i lavori effettuati cominciano a dare i loro frutti, poiché tutti i bambini gitani vanno a scuola e la metà dei loro genitori è legittima proprietaria delle abitazioni<sup>98</sup>. La Spagna, al contrario di altri Paesi, si è focalizzata maggiormente sulle questioni pratiche, come gli alloggi ed il lavoro, mentre le istituzioni europee hanno rivolto la loro attenzione principalmente all'abbattimento del pregiudizio e al rispetto dei diritti umani.

Quindi, mentre in Europa sono stati effettuati molti investimenti per l'integrazione dei gitani ottenendo pochi risultati, in Spagna l'obiettivo è stato fin da subito il miglioramento degli standard di vita. Infatti, la maggior parte della popolazione gitana vive in case o appartamenti, mentre la metà risulta avere un impiego stabile<sup>99</sup>. In ogni modo, fino al 1978 i gitani hanno subito numerose vessazioni da parte dello Stato spagnolo che ha tentato di reprimerli o di assimilarli a fasi alterne.

Durante la dittatura franchista, per esempio, non potevano parlare la loro lingua perché era ritenuta un gergo dei delinquenti, mentre nel 1943 ci fu l'approvazione del Regolamento della Guardia Civil che impose il controllo meticoloso del modo di vivere dei gitani e soprattutto dei loro spostamenti<sup>100</sup>. Infine, nel luglio del 1978 il Ministero degli Interni spagnolo ha dichiarato l'annullamento degli articoli 4, 5 e 6 contenuti nel Regolamento della Guardia Civil perché considerati discriminatori nei

---

<sup>97</sup><http://it.euronews.com/2010/09/20/il-presidente-di-union-romani-porteremo-la-francia-davanti-alla-corte-di-/>

<sup>98</sup>Cfr. <http://www.nytimes.com/2010/12/06/world/europe/06gypsy.html>

<sup>99</sup>Cfr. Ibidem

<sup>100</sup>Cfr. <http://www.edualter.org/material/vld/gitan5.pdf>

confronti della popolazione gitana grazie all'intervento di Juan de Dios Ramírez Heredia, politico e attivista spagnolo, il primo gitano con una laurea honoris causa<sup>101</sup>.

La Costituzione spagnola, approvata nel 1978, contiene la sua firma, ed è proprio da quel momento che il governo spagnolo ha dato il via a programmi di integrazione per i gitani (es. *Acceder\**), investendo cifre molto più alte rispetto agli altri Stati Membri. Tuttavia, ancora non si sa se il modello spagnolo sia applicabile agli altri Stati europei, dal momento che in alcuni di essi, tra cui Bulgaria e Romania, gli zingari vivono in condizioni più disagiate rispetto a quindici anni fa<sup>102</sup>.

---

<sup>101</sup>Cfr. [http://elpais.com/diario/1978/07/21/sociedad/269820021\\_850215.html](http://elpais.com/diario/1978/07/21/sociedad/269820021_850215.html)

\*Programma per l'Inclusione dei Gitani nel Mercato del Lavoro

<sup>102</sup>Cfr. <http://www.nytimes.com/2010/12/06/world/europe/06gypsy.html>



#### X. 4. Intervista a Juan De Dios Ramírez Heredia

Per capire a fondo la realtà delle cose è necessario il punto di vista di un membro della comunità gitana, definito “atipico” per i titoli di studio ed i diversi ruoli ricoperti nell’ambito politico: l’attuale presidente dell’Unión Romaní, Juan De Dios Ramírez Heredia (fig.16) .



(Ramírez Heredia, fig 16)

Nel momento in cui gli viene chiesta un’opinione sul funzionamento dei programmi pensati per i gitani in Spagna, il Presidente risponde:

*“Funzionano, ma dice il proverbio: Parigi non fu costruita in un giorno. Cinquecento o seicento anni di emarginazione, di persecuzione violenta da parte dei poteri pubblici, da parte delle forze dell’ordine, non spariscono dall’oggi al domani. Siamo ancora un popolo caratterizzato da un tasso di analfabetismo pauroso. I programmi che si stanno realizzando in tutti gli ambiti cominciano a dare i loro frutti, ma non esistono i miracoli.*

*(...) E’ vero che ci sono sempre meno bidonville gitane, che i programmi per lo sradicamento delle baracche hanno avuto dei risultati, ma siamo ancora un popolo con una mancanza enorme di istruzione<sup>103</sup>”.*

Nomadismo e pregiudizio. Una battaglia difficile da combattere.

*“(…) questa sarà la nostra eterna macchia: ‘i gitani sono tutti dei fannulloni, dei bugiardi e dei ladri’. Ancora oggi capita di ascoltare la brava mamma spagnola, che non è razzista, ma che se il figlio non mangia gli dice: ‘se non mangi viene lo zingaro e ti porta vi’. Oppure un altro modo di dire è: ‘questo ragazzino è più sporco*

<sup>103</sup><http://it.euronews.com/2010/09/20/il-presidente-di-union-romani-porteremo-la-francia-davanti-alla-corte-di-/>

*di uno zingaro'. Gli stereotipi sono sempre lì. Cambiare questa mentalità è complicato, ma siamo sulla buona strada<sup>104</sup>'.*

Dopo aver visto i gitani nell'arco della storia ed averne verificato il cambiamento, alla domanda cosa vuol dire oggi essere un gitano in Spagna, Ramírez Heredia risponde così:

*“L'unica cosa che mi viene in mente è che essere gitano vuol dire avere uno stile di vita particolare. Da qui a 50 anni i gitani non saranno più quelli che possono certificare di avere una madre, un padre o degli antenati gitani, ma quelli che avranno uno stile di vita gitano, un modo particolare di intendere la vita alla maniera gitana<sup>105</sup>'.*

E come si può intendere la vita “alla maniera gitana”?

*“(...) Noi gitani abbiamo un'altra filosofia di vita, molto speciale. Non si può vivere per lavorare, ma piuttosto lavorare il necessario per poter vivere bene. E questo comporta una filosofia totalmente diversa dell'umanità e della società<sup>106</sup>'.*

---

<sup>104</sup><http://it.euronews.com/2010/09/20/il-presidente-di-union-romani-porteremo-la-francia-davanti-alla-corte-di-/>

<sup>105</sup>Ibidem

<sup>106</sup>Ibidem

## XI. Conclusioni

*“Ma ho visto anche degli zingari felici corrersi dietro, far l'amore e rotolarsi per terra. Ho visto anche degli zingari felici in Piazza Maggiore a ubriacarsi di luna, di vendetta e di guerra<sup>107</sup>”.*

Il sogno europeo del multiculturalismo potrebbe avere il suo coronamento nella mancanza di discriminazione e nel rispetto dei diritti umani, raggiungibile soltanto attraverso la stretta collaborazione delle varie istituzioni europee. Tuttavia, questo sistema non ha consentito il raggiungimento dei risultati sperati, dal momento che solo l'approccio alternativo della Spagna si è dimostrato valido per lo meno sul fronte dell'integrazione sociale, nonostante i numerosi problemi ancora esistenti<sup>108</sup>.

Il focus principale del sogno multiculturale europeo è costituito dall'idea di Unione Europea, che nel 2007 ha visto l'entrata di Bulgaria e Romania in qualità di Stati Membri, dimenticando di considerare alcuni pro e contro.

Analizzando la storia, la cultura e l'evoluzione del popolo zingaro, è possibile definire le persecuzioni e la discriminazione come caratteristiche costanti che continuano ad accompagnare i gitani ancora oggi, aspetti fomentati dai mezzi di comunicazione di massa e dalla poca informazione<sup>109</sup>. Infatti, è possibile affermare che la discriminazione del popolo gitano inizi proprio dalla moltitudine di nomi con cui i suoi membri vengono identificati e spesso confusi (es. Rom e Rumeno).

Inoltre, dal momento che la maggioranza di essi è cittadina regolare nei Paesi dell'Est Europa, a partire dall'allargamento dell'Unione Europea si sono verificate delle ondate migratorie di gitani che hanno portato con sé i problemi che avevano già nei Paesi di provenienza. Probabilmente, l'Unione Europea non aveva calcolato l'eventualità di non riuscire a condividere dei fardelli per cui è estremamente

---

<sup>107</sup>C. Lolli, *Ho visto anche degli zingari felici*, EMI Italiana, Milano, 1976

<sup>108</sup>Cfr. <http://www.nytimes.com/2010/12/06/world/europe/06gypsy.html>

<sup>109</sup>Cfr. <http://www.synigoros.gr/resources/roma/sxetika-genika-eggrafa/romareport.pdf>

necessario unire le forze e condividere un approccio politico e sociale efficace e capillare.

In precedenza, l'errore ricorrente nell'approccio alla *questione zingara* con l'obiettivo dell'integrazione forzata consisteva nel classificare il popolo gitano come un "problema sociale", con la conseguente marginalizzazione dei suoi membri. Pertanto, occorrerebbe abbattere questo stereotipo ed accettare la cultura gitana in tutte le sue forme e differenze, concentrandosi soprattutto sulle cause che hanno determinato questa situazione in modo tale da evitare conseguenze nefaste<sup>110</sup>.

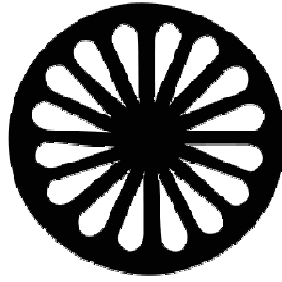
In questo senso, l'Europa ha capito il suo errore, ed è per questo che a partire dal 5 aprile 2011 la Commissione Europea ha adottato il Quadro UE per le Strategie Nazionali d'Integrazione dei Rom, attraverso cui si propone l'obiettivo di una stretta cooperazione tra le istituzioni per rispondere alle esigenze di un popolo che non ha neanche un proprio Paese che possa proteggerlo.

Indubbiamente saranno necessari anni perché si verifichino dei progressi considerevoli, ma se la Spagna è riuscita a raggiungere un buon risultato mettendo in atto una politica adatta alla propria situazione, anche il resto d'Europa ha le carte in regola per farcela. Infatti, quanto accaduto fino ad ora dimostra la volontà di porre fine ad una situazione difficile sia per i "persecutori" che per i "perseguitati" attraverso la fissazione di un obiettivo comune: un ambiente multiculturale in cui la varietà assuma il ruolo di ricchezza e punto di forza.

---

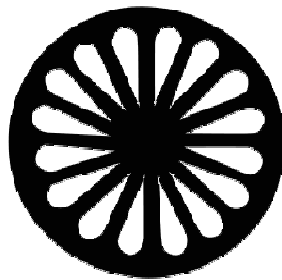
<sup>110</sup>Cfr. <http://www.synigoros.gr/resources/roma/sxetika-genika-eggrafa/romareport.pdf>





## **SECTION II**

### **THE GYPSY CULTURE: A MYSTERIOUS WORLD FOR A POSSIBLE INCLUSION**



## I. Introduction

Long flowing skirts, black and curly hair, bracelets, crystal balls and mysticism are elements which are commonly used to identify the members of an ethnic group with an obscure history: Gypsies.

For example, one of the most famous gypsies in European literature is Esmeralda, one of the main characters in Victor Hugo's masterpiece "The Hunchback of Notre Dame" produced by Walt Disney as an animated film and staged as a musical by Italian singer and composer Riccardo Cocciante.

But, in addition to the novel and stereotypes, what is the world, the history and the culture of Esmeralda's people?

It is here that history books, popular tales and facts provided by the Gypsies themselves introduce us to a magic world full of mysticism, where the charm and sensuality of their dances blend with the halo of mystery that has shrouded this people from time immemorial. A prosecuted people that has always been looking out for his Promised Land and is now trying to shed a powerful social stigma stemming from preconceptions and discrimination.

Xenophobia has contributed towards the transformation of this people even though it has its own culture, particularly in the artistic and musical field.

Although many writers have written about the Gypsy people, highlighting their stereotypes and common aspects, undoubtedly the best description is that of Federico García Lorca, who not only shows his solidarity with them, but above all recounts their life full of pain, discrimination and isolation.

Due to the many difficulties encountered, a number of European programmes have been launched to foster the inclusion of Gypsies, with the introduction of a new figure: the Roma mediator; proof of the great effort being made to achieve the social inclusion of Gypsies, the Roma, Esmeralda and...Soledad Montoya.

(...)

Qué pena tan grande! Corro  
mi casa como una loca,  
mis dos trenzas por el suelo,  
de la cocina a la alcoba.

(...)

Ay, mis camisas de hilo!  
Ay, mis muslos de amapola!

(...)

Oh pena de los gitanos!  
Pena limpia y siempre sola.  
Oh pena de cauce oculto  
y madrugada remota!

*F. García Lorca, Romance de la pena negra<sup>111</sup>*

---

<sup>111</sup>E. F. Stanton, *The Tragic Myth: Lorca and Cante Jondo*, 1978, Lexington, The University Press of Kentucky, 34



## II. Terminology

### II. 1. Rom, Roma, Romani

The terms *Rom*, *Roma*, *Romani* can be used as singular or plural nouns and adjectives as an alternative to the term Gypsy. Although the term *Roma* once specifically denoted the Romani people historically concentrated in Eastern Europe and the Balkans, today all three are considered synonyms.

Initially, the term *Romani* was just used as an adjective but in 2000 the Congress of the United States decided to follow the British practice and use the term to indicate the ethnic group. In the same year the Library of Congress officially changed its subject heading from “Gypsies” to “Romanies”. This choice was due to the fact that the term *Roma* had gained a different meaning among the groups of Gypsies, and the term *Romani* seemed to be the only one in common use among them without different facets<sup>112</sup>.

In addition, the term *Romani* is used by a lot of organizations, including the United Nations and the Council of Europe.

---

<sup>112</sup>Ian Hancock says that storicly the term *Roma* meant “married Romani male” but after the arrival of Gypsies in Europe it changed for some it came to mean only “husband”. Cf. I. Hancock, *We are the Romani people*, Hertfordshire, University of Hertfordshire Press, 2002

## II. 2. Gypsy

The term *Gypsy* comes from the Greek word “Egyptian”<sup>113</sup> and stems from the belief that Gypsies originally came from Egypt. It can be found in international research programmes and documents and policies related to their community.

Even the writer Victor Hugo in his novel “The Hunchback of Notre Dame” calls the Romanies Egyptians. Although this term often has negative connotations, today its use has become so widespread that even a lot of Romanies themselves use it in the names of their own organizations.

The term Gypsy shares its origin with the Spanish/Italian term *Gitano* and the French one *Gitan* all referring to their Egyptian origin.



(A Gypsy performing “Ghawazee”)

---

<sup>113</sup>It comes from the ways in which the term was spelt during the 16<sup>th</sup> and the 17<sup>th</sup> centuries: *Egipcian*, *Egyptician*, *‘gipcian*, *‘gypcian*.

Cf. I. Hancock, *We are the Romani people*

### **III. Myths and legends about the immigration of Gypsies to Europe**

The origins of Gypsies have always been shrouded in mystery and over the years various theories have been advanced. Many scholars have dealt with this topic basing their studies on typical Gypsy names and their particular features.

As one legend goes, they are descendants of the people who forged the nails of the cross on which Jesus Christ was crucified, and this explains their nomadic lifestyle.

According to others, they were members of tribes from Yemen and Egypt (hence the name Egyptians) that in 755 B.C. reached Spain, following Abderrahman I, the first Moorish king of Cordoba. After the downfall of the Seville and Cordoba governments, the defeated Muslims were mainly Egyptian and this name was given to all those people which, because they were always in flight and escaping from wars, were unable settle down in one specific country<sup>114</sup>.

Other experts say that in reality Gypsies are descendants of the Jews who were accused in 1348 of spreading the plague in order to get rid of Christians by poisoning the water in fountains and wells. The persecution of the Gypsies started from that moment and condemned them to the most brutal tortures. They tried to hide themselves in the remotest corners of Earth and they reappeared only after many years had passed denying that they came from Israel and calling themselves Egyptians<sup>115</sup>.

However, the most accepted theories are those that ascribe Gypsies' origin to India and Egypt.

---

<sup>114</sup>Cf. F. M. Pabanó, *Historia y costumbres de los gitanos*, 1915, Barcelona, Montaner y Simón editores

<sup>115</sup>Cf. *Ibid.*

### III. 1. Egyptian or Indian origins?

The theory according to which Gypsies originally came from Egypt is one of the most widely supported, above all by scholars who base their reasoning on the name of this ethnic group in different languages, as for example *gitani*, *egipcios*, *gypsy*, *egiptener* etc.

The historian Joannis Aventino, the first to write about the Gypsy people, says that it is a people that started to move around Europe from Turkey and Hungary earning their living by stealing and robbing. Probably they themselves said they came from Egypt and were forced to live in exile for seven years as they had not offered hospitality to the Holy Virgin and Jesus when they were escaping from Herod's persecution<sup>116</sup>.

This theory was believed to be true when there were the first arrivals of Gypsies to Germany, and Aventino says that any abuse on Gypsies was considered a crime, but they could be engaged in illegal activities without being punished<sup>117</sup>. Even if they did not know anything about the Egyptians and the Holy Virgin, they continued to use the name "Egyptian" to move people to tears.

However, the most supported theory of all is that the Gypsy originally came from India. "*Some evidence of the pure Semitic race of Gypsies is still conserved in the Indian peninsula, above all on the banks of the river Sindh. They have some notions of natural religion, but they no cult or religion of their own. They know no moral other than absolute materialism, and they have no leader, laws, property or housing*"<sup>118</sup>.

Bataillard, the first anthropologist to study Gypsies, says that they brought iron to Europe. We passed from chipped and polished stone tools to bronze ones, and this change was made by the Aryans in Asia, a fact that is considered as the proof of their

---

<sup>116</sup>Cf. F. M. Pabanó, *Historia y costumbres de los gitanos*

<sup>117</sup>Cf. F. Sales de Mayo, *El Gitanismo: historia, costumbres y dialecto de los gitanos*, Madrid, Libreria de Victoriano Suarez, 1870

<sup>118</sup>Translation from *Ibid.*, 7

Indian origin. Moreover, the Aryans were excellent iron workers and metal welders<sup>119</sup>.

The writer Ithnering believes that their origins are to be found on the banks of the River Sind, in India. In fact, the Aryans were peasants and breeders as were the Gypsies<sup>120</sup>. In support of this theory, the French missionary Dubois says that on the banks of the river Sind there was a caste who lived by robbing and predicting the future. In addition, the neighbouring countries frequently hired them as mercenaries and it was because they found themselves fighting on opposite sides in Asia that they decided to leave the region in 1440 to find another country where they could settle<sup>121</sup>. In fact, as mercenaries they followed the Turkish Sultan Bayezid the 1<sup>st</sup> and the Mongol Timur (also called the Great Amir, fig. 1) in their military campaigns.



(Timur, fig. 1)

As the Ottomans advanced westwards and reached Nicopolis on the River Danube, in the so called Crusade of Nicopolis (1396) the Muslims killed a lot of Christians. In several sieges Gypsies played the role of mercenary troops, but due to their different commanders-in-chief, they had to fight against each other, such as in the Battle of Ankara, won by Timur (1402)<sup>122</sup>. Probably, during their movements in Western Europe

(above all in Bulgaria), the Turkish Sultan left hordes of Gypsies who passed the Danube and sneaked into Eastern Europe from where they gradually spread throughout the continent<sup>123</sup>.

<sup>119</sup>Cf. F. M. Pabanó, *Historia y costumbres de los gitanos*

<sup>120</sup>Cf. Ibid.

<sup>121</sup>Cf. Ibid.

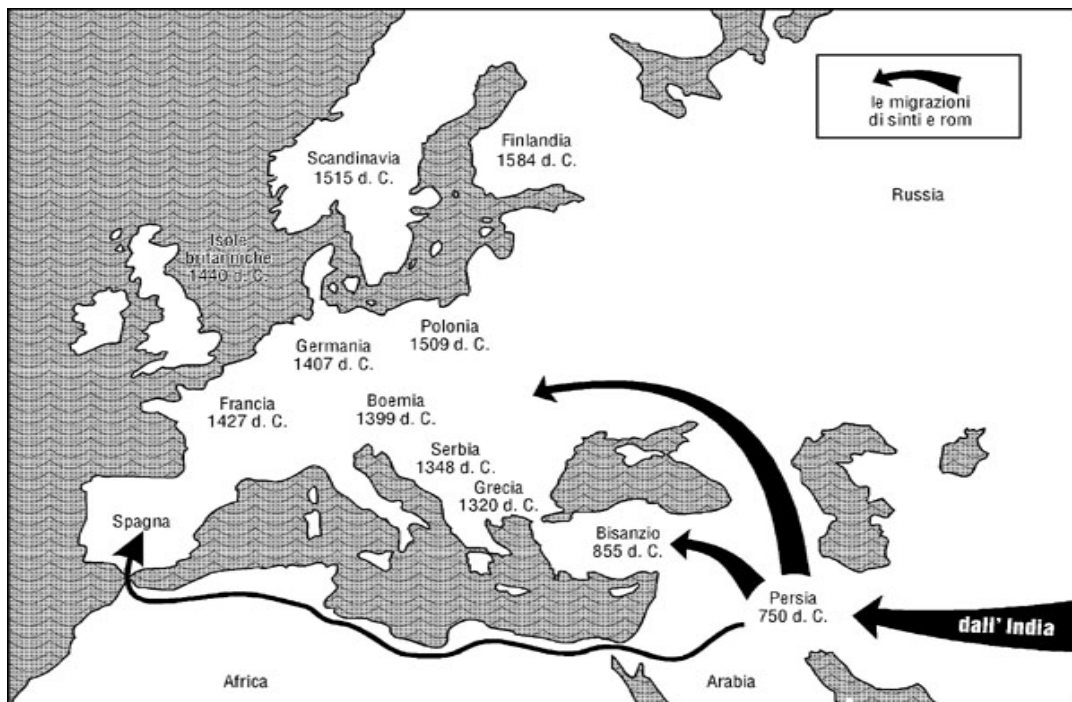
<sup>122</sup>Cf. [http://www.dndjunkie.com/civilopedia/it-it/CIVILIZATION\\_OTTOMAN.aspx](http://www.dndjunkie.com/civilopedia/it-it/CIVILIZATION_OTTOMAN.aspx)

<sup>123</sup>Cf. F. M. Pabanó, *Historia y costumbres de los gitanos*

## IV. How the Gypsies were received in Europe

### IV. 1. The Beginning of Migrations and The European Historical Background

The Gypsy people would have arrived in Europe in two ways: either by following the Saracens who periodically plundered Spain, passing through Arabia and Egypt, or by following the Turks, through Hungary and Bohemia (fig. 2).



(Gypsies' migrations fig. 2)

The fact that they are still called *Gypsies* or *Bohemians* is due to the name of the countries they were believed to come from.

When they arrived in Europe for the first time, the climate was not very encouraging although initially they were generally well received. In some cases they were granted safe-conducts (among which the one issued by King Sigismund in 1423) to ensure they did not fall victim to any form of abuse where it is stated that: “(...) You will afford them protection of all kind, so that the Voivode Ladislaus and

*the gypsies, his subjects, can stay within your walls without encountering difficulties (...)*<sup>124</sup>.

Nonetheless, it was just a temporary attitude. In fact, as soon as the Europeans realized that the Gypsies had different customs and traditions to theirs, people started being afraid of them and this fear gave rise to legends and superstitions.

At that time, religion was predominant factor in Europe and the clergy formed the ruling class; without their support no decision could be taken. Moreover, it is impossible to disregard the moral climate of the period in which religious life touched every facet of daily life: where religious dogma could not be enforced, it was replaced with superstitions and people's fanaticism<sup>125</sup>. In addition, Spain was fighting against Muslims (the *Reconquista*) while in Germany several harsh conflicts were being fought between the various Christian denominations that were emerging.

The Gypsies arrived in the middle of this chaos and they settled down near forests and rivers where they could live as breeders and smiths, thanks to their refined art of metalworking.

At the beginning Gypsies astonished the European populations because of their lifestyle and their lack of religion. Nevertheless, they were received favourably and were welcomed into the homes of the noble class because they had forged the bullets used by European countries (above all Spain and Germany) to fight off their invaders. Above all in Spain, Italy and Germany a lot of Gypsy groups enjoyed the protection from the noble families who didn't look down on the fact of living together.

While men were employed in manual jobs, Gypsy women were invited to the nobles' home to foretell their future and to provide answers for matters of the heart, but people were also scared of them because of their ability to pluck at people's heartstrings. "*And the initial astonishment and mere curiosity were after transformed into hate and persecutions*"<sup>126</sup>.

---

<sup>124</sup>[http://www.coe.int/t/dg4/education/roma/Source/FS/2.0\\_arrival-europe.pdf](http://www.coe.int/t/dg4/education/roma/Source/FS/2.0_arrival-europe.pdf)

<sup>125</sup>Cf. F. M. Pabanó, *Historia y costumbres de los gitanos*, 26

<sup>126</sup>Translation from F. M. Pabanó, *Historia y costumbres de los gitanos*, 27

## V. Persecutions

Suddenly, European population started to accuse the Gypsies of being spies, thieves, wizards, cannibals, devil's allies etc. Of all these accusations the most serious was undeniably that of cannibalism. Throughout Europe they were often blamed of this crime, and it was said that they took lonely travellers by surprise in order to slaughter them and eat their flesh. This nightmare was to last until the 18<sup>th</sup> century<sup>127</sup>.

This population suddenly found themselves having to deal with all this without knowing why and without a specific reason. The persecutions started with them being banned from working and subsequently with the introduction of specific laws.

Undoubtedly, the myths and legends about their art of divination stem from the ignorance and superstition of people that altered their image by painting them as wizards and fortune tellers.

The persecutions started with them being banned from working: they could no longer work as metal welders or breeders or in fact do anything that would ensure them a decent life.

After having tried to deprive them of any source of income, Gypsies started to be legally persecuted with the enacting of specific laws and some of these persecutions seriously marked their history.

First of all, it is a must to go back to 1348, the year of the **Black Death**, when the Jew were accused of spreading it poisoning the water of fountains and wells in order to get rid of Christians. They hid themselves in the remotest corners of the earth in order to flee from the ensuing persecutions to reappear 50 years later calling

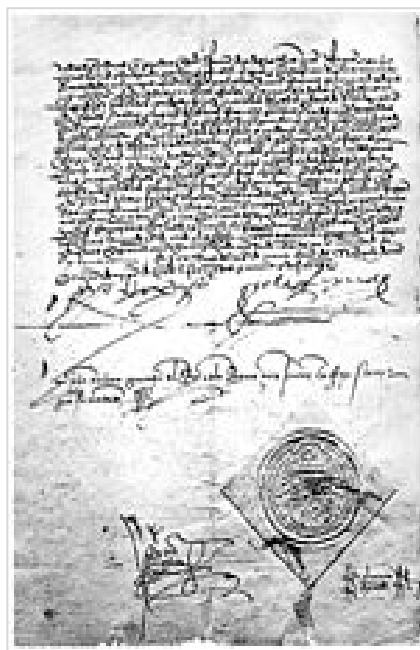
---

<sup>127</sup>Cf. F. M. Pabanó, *Historia y costumbres de los gitanos*



themselves Gypsies (Egyptians). This is why some scholars believed they descended from the Jews who were accused of spreading the plague<sup>128</sup>.

After, in 1492 the Catholic Monarchs, Queen Isabella I of Castile and King Ferdinand II of Aragon, issued the **Alhambra decree** (fig. 3) according to which all the Jewish people had to be expelled from Spain. This was the first decree that inspired all the following ones issued by other European monarchs<sup>129</sup>. In fact, two years later there was the bill of the **Edict of Medina del Campo**, inspired by archbishop Jimenez De



(The Alhambra Decree, fig. 3)

Cisneros, was drawn up. The edict established that the Gypsies were obliged to earn a living by working for the noble class, or they would have been tortured and exiled forever<sup>130</sup>. In 1500 emperor Maximilian I issued **The Diet of Augsburg**, in which he ordered the Gypsies to leave the country; other European countries followed the suit including Italy, France, England, The Netherlands, Scotland etc.

In 1589 the King of Denmark issued a decree according to which every Gypsy leader was to be eliminated, while in the 17<sup>th</sup> century the Danish authority confiscated gypsy vessels and a real “Gypsy-hunt” was organised with a reward offered for every gypsy caught<sup>131</sup>.

Norway, on the other hand, declared its willingness to tolerate the presence of Gypsies only on the condition they had abandoned their nomadism, or they would have been banned from the country.

<sup>128</sup>Cf. F. M. Pabanó, *Historia y costumbres de los gitanos*

<sup>129</sup>Cf. F. Sales de Mayo, *El Gitanismo: historia, costumbres y dialecto de los gitanos*

<sup>130</sup>Cf. Ibid.

<sup>131</sup>Cf. [http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi\\_porrajmos.html](http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi_porrajmos.html)

On the contrary, Sweden introduced stricter laws aimed at preventing them from entering into the country and those Gypsies who could elude these laws had to face the most terrible tortures and deaths.

In the 16<sup>th</sup> century, while Gypsies were exploited as slaves in France, England forced them to flee the country as they were believed to be wizards, thieves and cheats. Those who did not leave and anyone who helped or hid them faced a death sentence<sup>132</sup>.

In some cases, Gypsies were exploited as slaves in the Spanish, French, English and Portuguese colonies (North America, Louisiana, Brazil and South America).

European countries adopted the same measures against Gypsies, and also in Spain they were forced to abandon their own culture to conform themselves to Spanish customs or they would have become slaves<sup>133</sup>. In this context, slavery was



(Charles III, fig. 4)

the solution to “the Gypsy problem”, above all in Walachia and Moldavia. Hungary adopted measures to hinder Gypsies above all as far as working was concerned. In addition, it tried to force them to conform to the Hungarian way of life by “correcting” the most negative aspects, such as nomadism, religion and education.

The first effort to assimilate the Gypsy culture occurred during the period of Enlightened Despotism, above all during the reign of the kings Joseph II and Charles III (fig. 4). In 1783, the latter established laws granting Gypsies the same rights as other subjects as long as they did not wear their

<sup>132</sup>Cf. [http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi\\_porrajmos.html](http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi_porrajmos.html)

<sup>133</sup>Cf. Ibid.

traditional clothes or speak their dialect. In addition, they had to be honest and they could choose job that most suited them<sup>134</sup>. People who tried to hinder them in any way were punished.

It was at this point in history that Gypsies started to change their way of life; they were more inclined to mingle with other ethnic groups although the “*misguided opinion of people in general (...) had not changed and they branded the people they were tired of persecuting with infamy. After having been rejected by society, the Gypsies believed they had no right to be a part of it (...). They had to deal with obstacles (...) that destroyed their attempts to emulate; they became used to their condition of misery*”<sup>135</sup> and inclined to accept it without fighting anymore.

---

<sup>134</sup>Cf. F. Sales de Mayo, *El Gitanismo: historia, costumbres y dialecto de los gitanos*

<sup>135</sup>Translation from F. M. Pabanó, *Historia y costumbres de los gitanos*, 45

## **VI. Porrajmos: the Gypsy holocaust**

### **VI. 1. Historical background and concentration camps**

An issue about which little is known is the persecution of Gypsies during the Second World War. In fact, the 19<sup>th</sup> and the 20<sup>th</sup> centuries were characterized by a minority of countries that tried to find a solution for the Gypsy inclusion, and a majority of them that continued to persecute them.

At the beginning of the 20<sup>th</sup> century, in Germany and Austria there were a lot of Gypsies who, although regular residents, started to be rigorously controlled due to the popular belief that they were wizards, beggars and fortune-tellers. For this reason, measures were adopted in order to put a stop to their nomadism, reduce the activity of begging and eliminate the art of divination. In addition, a secret police force in Munich was created for the sole purpose of studying the Gypsies in great detail, from their family tree to their fingerprints<sup>136</sup>.

The deportation of foreign Gypsies started in 1906, while German Gypsies were strictly controlled during their everyday life and every single person was studied in details. In the 30s the majority of Gypsies in Germany lived and worked there legally. However, artistic activities were considered illegal and this led to the introduction of stricter laws that increased the gap between nomadic and sedentary Gypsies. But the aim was another. In fact, German authorities were convinced that certain attitudes were hereditary, and they commissioned a study on Gypsies with the aim of classifying them in groups and finding a link between one group and a certain anti social attitude<sup>137</sup>. In short, classifying a man as a Gypsy meant that he was a criminal. As this reasoning needed scientific evidences a group of scientists was hired to produce them. The chief scientist was a certain Doctor Robert Ritter (fig. 5), specialized in child psychology.

---

<sup>136</sup>Cf. [http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi\\_porrajmos.html](http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi_porrajmos.html)

<sup>137</sup>Cf. Ibid.

Between 1936 and 1940 Ritter and his team carried out eugenic studies on several families of nomadic Gypsies and cheats with the support of the heads of the Reich. Apart from the Jews who were deported to concentration camps, even millions of Gypsies were also transferred to municipal internment camps where they could be controlled. Later, they were forced to undergo sterilization experiments and biological studies were conducted on them as the Germans wanted to discover the origin of the Gypsy race until then uncertain. The classification included “pure” and “mixed Gypsies” depending on their blood<sup>138</sup>.



(Robert Ritter, fig. 5)

The Gypsy sterilization campaign which started in 1933 and it lasted until the end of the war was followed by the reduction of assistance and internment (fig. 6). Then, because of the graduation dissertation written by Doctor Ritter’s assistant who worked at the Ministry of Health, it was said that the Gypsy children had the gene of nomadism, so they were potentially dangerous. This is the reason why Gypsies, as well as Jews, disabled people and homosexuals ended up in concentration camps.

*“We lived in Munich and we had a stable, because my father traded in horses. When the war broke out, my father was enlisted into the army. He had to combat in the antiaircraft artillery against England.*

*One day the SS came to visit u. They confiscated our horses and brought us to Dachau. They took my 15-year-old sister and we never saw her again. My mother wanted to keep her, but they beat her up on her back with a cane. Her kidneys ruptured and she died. My 5 and 3-year-old sisters had to bring bricks back and*

---

<sup>138</sup>The above-mentioned source reports this classification: pure, impure and hybrid Gypsies. Notwithstanding, the simplified classification reported in a UNESCO document seems to be more reliable, <http://unesdoc.unesco.org/images/0006/000613/061392so.pdf>

*forth and, if they fell down, they were kicked by people wearing boots. They died, too.*

*One day even my father was also deported to the camp. He was there, in his uniform, in the middle of the courtyard. He was killed in front of us.*

*At that time, I was twelve. My abdomen was X rayed many times. After, I felt a terrible pain, but I survived. Yes, I survived, but not as a woman, because I cannot have children.”*

*(Emilia Sattler’s story, Bolzano, 1967)<sup>139</sup>*



*(Gypsy internment camp, fig. 6)*

The first Gypsy camp was built in Cologne in 1935, followed by others in the main German cities. They were similar to ghettos, because Gypsies were not treated as Jews although they were condemned to die sooner or later, due to the awful sanitary conditions in the camps. The biggest Gypsy camps were built in Austria after its inclusion in the Reich. Those in Salisbury and Lackenbach are particularly worth mentioning as they were more similar to a *lager*. “*In the Salisbury*

---

<sup>139</sup>Translation from M. Cagol, *Un popolo sconosciuto: gli zingari*, Associazione per i popoli minacciati, Sudtirolo, 1995, <http://www.gfbv.it/3dossier/sinti-rom/it/rom-it.html>

*concentration camp, Gypsies were forced to work and they were only allowed to leave the camp for this purpose. Men were exploited in the construction of buildings while the women worked inside the camp. But they were used even as manpower and guinea pigs for all kinds of laboratory experiments”<sup>140</sup>.*

Only with this explanation, it is possible to justify the Holocaust of Gypsies, who were obliged to undergo forced sterilization and were deported to concentration camps, including Dachau Mauthausen, Watzweiler, Neuengamme, Ravensbruck, Buchenwald, Jagala, Treblinka and Auschwitz.

---

<sup>140</sup>Translation from  
[http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi\\_porrajmos.html](http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi_porrajmos.html)

## VI. 2. Zigeunerlager and remarks on our forgetfulness

The first deportation took place in may 1940 to the city of Nizko in Poland, where all the deported Gypsies were shot to death. The deportations were suspended for two years during the Russian campaign after which Heinrich Himmler issued an order to transfer all the Gypsies to the Auchwitz-Birchenau camp which had a specific sector for them called Zigeunerlager. Although the Gypsy families were allowed to stay together they shared the same destiny as all the inmates at Auschwitz which is famous for the experiments carried out on twins by Doctor Mengele, also known as the “Angel of Death”.

In the Zigeunerlager (fig. 7), after having their head shaved and their number tattooed, the Gypsies were left to their own devices and were not forced to work as the Jews were. However, due to the appalling living conditions, a particularly cruel regime, meager diet and lack of space, their death toll was the highest in the entire concentration camp.



(Zigeunerlager, fig. 7)



Hermann Langbein, the camp's infirmary doctor, went to the maternity section and described this scenario:

*“Six babies who are only a few days of life are lying on a straw mattress. They do not look well: their limbs are thin and their abdomen is distended. In the beds nearby, their mothers have exhausted and feverish eyes. One of them is singing a lullaby. “She is the luckiest one, she has lost her mind.” [...] (outside the shed) I have already seen a lot of corpses in this concentration camp, but here I feel frightened. The mound of bodies is more than two metres high. Almost all of them are babies, newborns and teenagers, and mice are running on the top of it”<sup>141</sup>.*

The causes of the *Porrajmos*\* are not known. However, it is thought that, despite the Allied advance, the Germans wanted to continue with their “pure race” programme without leaving any trace. So, they started to kill Gypsies in gas chambers on the 31<sup>st</sup> of July of 1944, and more than 500,000 were exterminated.

The Italian Republic has designated 27<sup>th</sup> of January as the **Holocaust Remembrance Day**, in order to remember all the victims of the Shoah and all the people who fought against the Jew extermination\*. Nonetheless, while there are a lot of documents about the Shoah, we cannot say the same about the *Porrajmos*. In addition, a lot has been written about the *Zigeunerlager*, but very little on the extermination policy adopted by the collaborationist governments of Romania and Croatia. The **Jasenovac Concentration Camp** complex is particularly worth mentioning. Situated in Croatia it managed what was called the “Assembly and Labour Camp System”. It comprised five sub-camps including **Stara Gradiska**, the main extermination camp for Gypsies.

---

<sup>141</sup>Translation from

[http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi\\_porrajmos.html](http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi_porrajmos.html)

\*Ian Hancock specifies that in the Third Reich the “Final Solution” had to be adopted just for two categories: Gypsies and Jews. The term “holocaust” refers just to a *generic* extermination, that encompasses Jews, Gypsies, homosexuals, Jehovah witnesses, etc. The need arose to find a word not just to identify the Jewish holocaust (Shoah) but also the Gypsy one and the term *Porrajmos* (Devouring) was chosen. In his texts, Hancock defines it as *Baro Porrajmos* (The Great Devouring) because the second word alone would have been suitable to identify other genocides as well.

\*Italy's Law 211 of July 20, 2000, *Istituzione del “Giorno della Memoria” in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti*, published in the Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana 177, of July 31, 2000

The silence and ignorance about this topic are partly due to the fact that Gypsies have always lived on the fringes of society, and their oral culture and lifestyle have hindered their social inclusion.

Today, thanks to new documents and testimonies, it is known that Jews and Gypsies were persecuted simply because they existed biologically. We can no longer keep silent, ignore or forget this shameful chapter in human history. We must remember but above all reflect carefully on what occurred to ensure that what was done in the past will never be repeated in the future.

## VII. The Gypsy culture

### VII. 1. Family and hierarchy

The Gypsy community is essentially based on the family (fig. 8), and a single man is accepted for his role within it. The concept of family is different from the Western one, because it encompasses all the members of a family tree who are respected in the same way. The extended family is called *clan* and its members can be relatives or friends, but single nucleuses are independent from each other. In addition, more families of the same group form the so-called *kumpania*. “*A family is a group where a single man acts as an ambassador, a representative of his family. This means that each action has positive or negative repercussions on the entire family*”<sup>142</sup>.



(A Gypsy family, fig. 8)

Generally speaking, children are numerous and not strictly controlled because they must help their family and take care of the smallest members from the age of thirteen. Usually, the boys help their father in his selling activity in country fairs or

---

<sup>142</sup>Translation from <http://www.disacnetsolutions.net/cdd/congreso/docs/1borrull.pdf>

markets, while the girls follow in their mother's footsteps. Consequently, male children learn their father's job, while female children learn to work at home and to preserve their virginity until their marriage. Virginity is the most important characteristic for a woman and this is why respect for women and the importance of virginity go hand to hand in Gypsy education.

In their society *prestige* is the most important element: a prestigious family is one that respects certain values or standards that are always positive from the Gypsy point of view. So, this means that prestige is not linked to the economic situation of a family, but to what an individual does for its wellbeing.

There is no one specific leader in their community, but only very important figures such as the elderly, fathers, mothers and the wisest person of their group.



(*Kris*, fig. 9)

In Roma society, the eldest members of the group form the *kris* (fig. 9), a court which gathers to solve marriage problems or to take important decisions in the event of negative actions that can damage other members of the group. The court is made up of elderly men and it is chaired by the *krisnitori*, but women can also intervene to express their opinions or even be members if they have shown wisdom during their life. Usually, everything is solved by a payment in money or the banishment of the guilty person from the group. “*The power of the kris is above all of social cohesion and without the consensus of the group its punishment would not be logical because no single man can exert power*”<sup>143</sup>.

---

<sup>143</sup>Translation from L. Calciolari, *Sinti e Rom, Origini, storia e cultura di un popolo sconosciuto*, Cecina (LI), ISIS Marco Polo e Carlo Cattaneo, 2008, 18

## VII. 2. Weddings, births and baptism

Notwithstanding old customs (such as breaking a pot called *cantaro*<sup>144</sup>), usually marriage is established by elopement. On a specific date, the couple elopes after which they are officially acknowledged as man and wife by their family and the marriage is celebrated with a simple party. This is due to the fact that, traditionally, the boyfriend has to pay for the wedding, but usually he cannot afford expensive ceremonies, so they prefer to elope and return home as a married couple. Obviously, their marriage is officially acknowledged by their community because it has been celebrated according to a Gypsy ritual<sup>145</sup>. Girls can marry from the age of twelve, but it is clear that the influence of Western culture has contributed to increasing the minimum age in several Gypsy groups, above all in the sedentary ones that have adopted the laws of the host country<sup>146</sup>

In some countries such as Bulgaria or Serbia, the boys can court the girl of their choice after which they get engaged, but in others such as Spain, “*the ritual is still rigorous and above all patriarchal*”<sup>147</sup>. Their fathers arrange the marriage, because the families’ opinion is more important than the couple’s one. The marriage protocol envisages a meeting between the two heads of the household who question each other about their children in the presence of friends who act as witnesses. At the end of the meeting a glass of wine is served and if the bride’s father drinks it this means he has consented to the marriage. During their conversation, they also fix the price of the bride, but it is just a symbolic payment that the husband gives to her family for taking an important family member away from them, symbol of fertility and source of life. If the marriage were cancelled, part of the payment should be given back. However, a lot of groups have already abandoned this custom and the payment has become a mere formality as they now tend to conform to the customs of host countries.

<sup>144</sup>Cf. V. Hugo, *Notre Dame De Paris*, Universale Economica Feltrinelli, 2002

<sup>145</sup>Cf. <http://www.disacnetsolutions.net/cdd/congreso/docs/1borrull.pdf>

<sup>146</sup>Cf. F. Cozannet, *Gli Zingari. Miti e usanze religiose*, Milano, Jaca Book, 1975

<sup>147</sup>Translation from *Ibid.*, 124

However, marriage in Gypsy society has retained two factors of paramount importance, the proof of virginity and the consummation of the marriage. In fact, on the day of the wedding, several women are charged with the task of dressing the bride and checking her virginity. Then, the morning after the wedding night, a handkerchief stained with blood is displayed publicly as proof of defloration. The importance of virginity is the main reason why very young wives are chosen<sup>148</sup>.

A church wedding has no great significance for Gypsies although a lot of them do choose to get married in church simply to obtain an official document “or to be better accepted by local people who are reassured by this religious practise”<sup>149</sup>. Nonetheless, it is impossible to say that Gypsy marriages have no religious value because they focus on a woman’s virginity and the creation of a family. Consequently, it would not be wrong to affirm that they are more religious than Christian ones if we consider the strict observance of Christian values on the part of the future couple.

On the contrary, birth is considered “a completely impure phenomenon”<sup>150</sup> and mother and child must be kept in isolation although they are well looked after by the community.

During pregnancy, women take care of the future mother, while her husband cannot have close contact with his wife and has to do the housework, because any object would be contaminated by her touch. This is another reason why women cannot give birth at home; they would contaminate the entire house and then her family would be forced to get rid of it.

After childbirth, the newborn baby is washed with running water and massaged and rubbed with oil or grease as it is believed this makes it stronger. Numerous amulets and talismans are also widely used to protect it from evil spirits. Then, many

---

<sup>148</sup>Cf. F. Cozannet, *Gli Zingari. Miti e usanze religiose*

<sup>149</sup>Translation from Ibid., 138

<sup>150</sup>Translation from Ibid., 86

Gypsy tribes still practise the acknowledgment ritual when the newborn is covered with an item of its father's clothing<sup>151</sup>.

After childbirth, the new mother has to spend some time in isolation or quarantine, because she must purify herself so as not to contaminate the men or any other object that would otherwise have to be destroyed. She can restart her normal life in the group six weeks later, but her husband cannot touch the baby for as long as two or three months due to the risk of contamination. Today, it must be underlined that all these rituals are not so rigorous and quarantine lasts just fifteen days<sup>152</sup>.

All these rituals can be traced back to the ancient conception of the impurity of menstruation and that this regular occurrence is linked to the force of evil spirits. The fact that the baby is expelled from the mother's body from the same point as menstrual blood explains not only why newborns are believed to be impure at birth but also the ensuing rituals.

Initially, Gypsies adopted baptism so as to be accepted and avoid criticism from hostile populations<sup>153</sup>, but today a lot of them have converted to Christianity and baptism is a way of demonstrating their conversion. The celebration of baptism is very important for Gypsies because it eliminates impurity and evil spirits from the baby.

From these considerations, it is possible to say that baptism has been assimilated into Gypsy culture with some adaptations that are compatible with Christianity and do not go against the salvation announced by Jesus Christ<sup>154</sup>.

---

<sup>151</sup>Cf. F. Cozannet, *Gli Zingari. Miti e usanze religiose*

<sup>152</sup>Cf. Ibid.

<sup>153</sup>Cf. Ibid.

<sup>154</sup>Cf. Ibid.

### VIII. Religion, myths and superstitions

Gypsies have long since adopted either the Christian or Islam religion although they have retained their primitive beliefs and pagan rituals, but this does not mean that they do not believe in God. In fact, the creature that they call *Del* or *Devel* is The Creator who is present in nature. “*A Gypsy is really Mother Nature’s child*”<sup>155</sup> and both **Christian nature worship** and moral dualism (the conflict between Good and Evil) are of paramount importance in every Gypsy belief<sup>156</sup>. Although the way Christianity is practised by Gypsies differs from tribe to tribe, the Balkan nomadic groups have two myths to explain the Creation that are closer to traditional Christian beliefs.

Before the creation of the world there was just an enormous expanse of water and God threw a cane into it and created a tree under which the devil stood. After nine days of friendship, the devil suggested that God create new beings and God told him to bring some sand and that he would create the world by uttering his name. The devil went to look for the sand, uttered his name and he was



(*God creates the world*, fig. 10)

burnt. He went back to God, lied to him, and God sent him again to look for sand. After nine days, during which time he was burnt by the sand every time he uttered his name, he brought the sand to God and He created the world (fig. 10). Then, the devil scornfully invited God to look for another place to go, and a bull appeared to

<sup>155</sup>Translation from F. Cozannet, *Gli Zingari. Miti e usanze religiose*, 56

<sup>156</sup>Cf. R. La Paglia, *Superstizioni dalla a alla z, dal Piemonte alla Sicilia*, Roma, Hermes, 2006



drag him away. “*And flesh fell on the earth from the tree, and human beings originated from its leaves. In this way God created the world and humankind...*”<sup>157</sup>

Gypsies also have an explanation for the separation between the Sky and the Earth, which originally were just a single mass. A happy couple had five children - king sun, king moon, king fog, king wind and king fire – who were always arguing, so Sky and Earth tried to get closer and closer to each other so only a small space was left where their children could be imprisoned. Full of rage, their children tried desperately to separate them; fire and fog attacked their father and sun and moon their mother, but only wind managed to separate them. Since that day, fire and fog have stayed with their mother and the other children with their father<sup>158</sup>.

Common religious topics are mainly due to nomadism that forced this population to adopt the religion of different countries, because it was the only way to have an economic relationship with sedentary populations. Moreover, despite the ongoing process of sedentism and acculturation they have preserved many of their customs and rituals in order to protect their cultural identity.

One of the main characteristics of Gypsies is a sort of fatalism, i.e. the belief in a destiny fixed a priori that each individual has to fulfil without the possibility of influencing or modifying it. Two fundamental elements of destiny are happiness (*Bacht*) and adversity (*Bibacht*), the milestones in an immutable destiny that a sedentary people could not understand. In fact, their belief in fatalism is linked to nomadism due to which they live in a state of (economic) uncertainty and have the need for a deep-rooted culture and preserving certain beliefs and rituals becomes necessary to safeguard their identity wherever they may be and because of their pre-established destiny<sup>159</sup>.

The eternal uncertainty of Gypsy life is also linked to the unknown reception that they may receive in a new territory, usually marked by hostility. In this case, it is easy to understand why Gypsies are always worrying about their daily life and why their myths and legends mainly focus on wellbeing and adversity.

---

<sup>157</sup>Translation from F. Cozannet, *Gli Zingari. Miti e usanze religiose*, 51

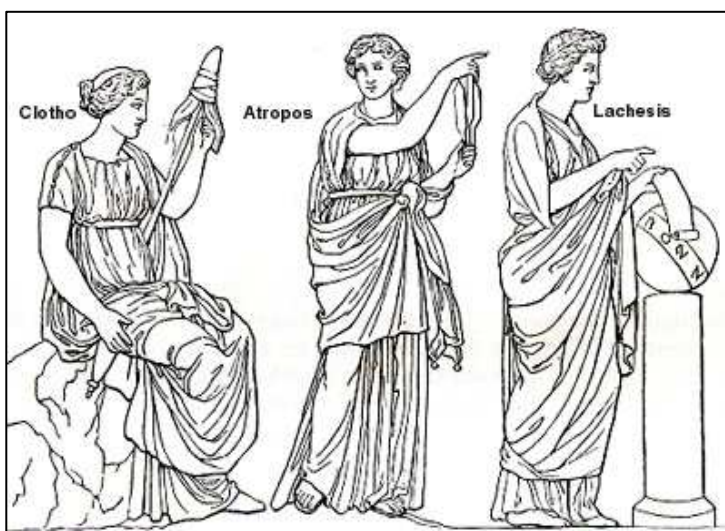
<sup>158</sup>Cf. Ibid.

<sup>159</sup>Cf. Ibid.

### VIII. 1. Spirits, magic and witchcraft

Christian dualism can be found also in their belief in spirits, sometimes mirror images of Good and Evil. In order to become familiar with this concept, it is worth mentioning that for Gypsies “*the ultimate purpose of God the Creator is good, but He acts for good in itself without influencing, punishing or rewarding humankind; He is a constant presence that can be found in every religious ritual but also in spells, gestures to ward off the evil eye or magic ceremonies*”<sup>160</sup>. For this reason it is possible to identify animist and pagan elements in their religion, where *Baro Devel* (Jesus Christ) is the mirror image of *Devel* and the mirror image of the Devil is represented by Gypsy fates called *Ourmes* or *Ursitory*\*.

They are similar to the Latin Fates *Parcae* (fig. 11) or the Greek *Moirai*<sup>161</sup>, the **goddesses of fate**, and Gypsies are afraid of them above all in Central Europe. They are also known as **White Women** as they wear white dresses and they go in groups of three.



(*Parcae*, fig. 11)

They intervene when a gypsy baby is born to determine the child’s fate: one is good, one brings bad luck and the third plays a neutral role.

The night after childbirth, a furrow is dug around the tent where the mother and child are and it is filled with holly to prevent the *Ursitory* being intimidated by evil spirits. Obviously, the ritual can differ depending on the country the Gypsies come

<sup>160</sup>Translation from R. La Paglia, *Superstizioni dalla a alla z, dal Piemonte alla Sicilia*, 107

\*From the French novel by M. Maximoff, *Les Ursitory*, Paris, 1946

<sup>161</sup>Cf. R. Grambo, *Problems of Fatalism: a Blueprint of Further Research*, Folklore Enterprises, 1988, <http://www.tandfonline.com/toc/rfol20/99/1>

from. When all is ready everybody must leave the tent apart from the sorceress who remains near the door, because she is the only one that can see these creatures, “*and she will sing songs and whisper prayers until morning to attract good luck and health towards the baby*”<sup>162</sup>.

The baby’s future can also be foretold by planting a needle in the same place a few days after it is born; the degree of adversity that the newborn will have to tolerate during its lifetime depends on the quantity of rust around it.

Other female spirits that determine people’s destiny are the *Kechali* or fates of the woods<sup>163</sup>. Their influence over people’s destiny stems from their virginity because they can have a love story with a human but it would be a total catastrophe. In fact, he would be driven crazy, she would lose her powers and their child would be born dead. This is the reason why the *Kechali* try to disappear by hiding themselves in the mountains.

Their positive influence on a baby can be exercised in two ways: or by binding ***the red thread of luck*** around the baby’s neck (a line that the newborn baby has on its neck) or, when they choose a lover, by wearing a dress with their hair as a good luck charm.

In the majority of Gypsy tribes the Ourmes have replaced the Kechali, even if, as legend goes, the Queen of the Kechali Ana married King Lotcholico<sup>164</sup> to prevent her people from being exterminated. They had nine children called Pathogen Daemons which are responsible for the presence of witches.

Witches or *Holypi* are possessed by the devil by having sex with a daemon. Their most important characteristic is the capacity to transmit the daemon spirit to men or animals and the numerous legends on them are the result of a combination of Gypsy beliefs and those of other populations. For example, according to tradition, the annual festival of witches is celebrated on the night of Pentecost, and it is not

---

<sup>162</sup>Translation from R. La Paglia, *Superstizioni dalla a alla z, dal Piemonte alla Sicilia*, 108

<sup>163</sup>Cf. F. Cozannet, *Gli Zingari. Miti e usanze religiose*

<sup>164</sup>Today, it is used to identify a man who has made a pact with the devil, cf. Ibid.

advisable to go out after sunset<sup>165</sup>; or it is better to be careful to the evil eye, a recurring element in superstition. Their influence can be avoided with the elimination of certain kinds of food, such as beans, pumpkin seeds, groundnuts and certain kinds of meat and fish.

Today, the majority of Christian tribes do not link the origin of witchcraft to sexual relationships with the devil, but merely to a blood pact between a witch and a daemon. The pact is renewed when the witch offers him her menstrual blood after conserving it for seven years, similar to what is recognized by the history of Christianity where a pact with the devil is sealed with the blood that comes from a self-inflicted arm wound.

In addition to these categories, the mediator between the spiritual and earthly world is the sorceress, the real priestess of the Gypsy religion. A woman becomes a sorceress through inheritance combined with a suitable education, or by having sex with a *Nivaci* (water spirit). She has to predict the future, pray to the spirits or heal illnesses caused by bad luck, because Gypsies have to know what they must not do if they do not want to have a tragic fate<sup>166</sup>.

---

<sup>165</sup>Cf. F. Cozannet, *Gli Zingari. Miti e usanze religiose*

<sup>166</sup>Cf. *Ibid.*

## VIII. 2. Funeral honours and Black Sarah

Some rituals against evil spirits are practised during funeral honours, because of the meaning of death in Gypsy culture. In fact, Gypsies consider death as something inconceivable that enrages the deceased and gives rise to concern about possible revenge on the part of the spirit of the person who has passed away. The days before the ceremony are taken up with preparing the deceased for his/her last journey towards the next world and to help the family come out of mourning<sup>167</sup>.

Funerals are celebrated three days after death with various honours, depending on the group's religion. The corpse is never left alone and a wake is held at the deceased's home for at least twenty four hours. The corpse is bathed, dressed and placed in a coffin with his/her belongings, while all other activities are suspended.



(Funeral procession, fig. 12)

The funeral procession (fig. 12) is formed of a carriage carrying the coffin, a group of people following the carriage and a small band. Generally speaking, the women show their grief even tearing their clothes. According to some traditions, water is thrown on the corpse before the burial to wish him/her a good journey after which funeral songs are sung and photos taken near the tomb. After the burial, the people who have been in contact with the corpse are washed according to a purification ritual, because corpses are considered impure. At the end of the funeral, it is custom to offer a lunch called *pomana*. A *pomana* is offered periodically after a death to let all the relatives of the departed announce the end of their period of

<sup>167</sup>Cf. <http://romani.uni-graz.at/rombase/>

mourning until the announcement of the widow that occurs one year from the death<sup>168</sup>.

Gypsies are afraid that for a specific period the spirit of the deceased might return to avenge wrongdoings but once that period has terminated it becomes an ancestor. On the contrary, in certain cases, if the spirit does return, Gypsies consider it as a sign of love<sup>169</sup>.

The deceased can appear in dreams or show their presence with other signs, and other rituals with the use of water and fire are needed to send them away. For example, they may light candles that must burn until the funeral<sup>170</sup>, or they burn all the deceased belongings, even their house, and they cannot utter their name. Only their pictures are important and must be scrupulously conserved.

Undeniably, the most famous Gypsy feast that gathers Gypsies from all over Europe is the feast of Saint Sarah in the Camargue.

As legend goes, Mary Jacobi and Mary Salome were abandoned with other exiled people on a boat and they were helped by Sarah (fig. 13)\*: she threw her cloak that became a raft on the water and they reached the Camargue. Then, their companions left to spread Christianity on earth, while the two Marys remained with Sarah, who helped them by becoming a beggar<sup>171</sup>.



(Black Sarah, fig. 13)

The Catholic Church has never recognized Saint Sarah, but Gypsies consider her their patroness maybe due to her humble origins and they gather on every May 24<sup>th</sup> to honour her in Les Saint Maries

<sup>168</sup>Cf. <http://www.gruppomercuriosrl.it/default.aspx?mid=15563>

<sup>169</sup>Cf. <http://romani.uni-graz.at/rombase/>

<sup>170</sup>Cf. Ibid.

\*It is not known if she was with them on the boat or if she just welcomed them on the coast

<sup>171</sup>Cf. <http://idearom.jimdo.com/cultura/>

De La Mèr. On that day they carry the statue of Sarah (*Sara la Kali*, i.e. Black Sarah, for her dark skin) on their shoulders up to the sea, where it is immersed three times while musicians strike up beautiful melodies.

On May 25<sup>th</sup> Gypsies celebrate the two Marys. After the ceremony in the church, the boat with the two Marys' statues is transported up to the sea by *les Guardians* of the Camargue and pilgrims, following the same path that the Marys once trod. The people who carry the boat go into the water and a bishop on another boat blesses the pilgrims and France. The feast ends with the pilgrims returning to the church where they sing and dance until late at night.

It is worth highlighting that the pilgrimage in the Camargue takes place thanks to an Italian, the Marquis Folco Baroncelli, a strenuous defender of oppressed minorities who was born in 1869 in Aix-en-Provence, through whom the Gypsies obtained the right to celebrate Saint Sarah in 1935<sup>172</sup>. This is the reason why he is a venerated figure in the Camargue; a museum has been named after him and he is the protagonist of an entire day of celebrations. In fact, after a short ceremony at his tomb, *les Guardians* participate in the *abrivado*, a bull street run in which the bulls are driven by *les Guardians* armed with lances on horseback into the arena where Baroncelli's descendants perform in ancient plays.

---

<sup>172</sup>Cf. <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Tempo%20libero%20e%20Cultura/2008/05/pelleg-rinaggio-sainte-marie.shtml>

## IX. Artistic sensibility: music and flamenco

Gypsies are very sensitive to music, the most important element of their life, and it is their main activity whether they are nomad or sedentary<sup>173</sup>. Certainly, their favourite instruments are the guitar or the violin.



(Violin, fig. 14)

As legend goes, a beautiful Gypsy Marà who lived in a forest with her family, fell in love with a hunter and she asked the devil if he could do something to make the hunter fall in love with her. The devil promised to help her but only after she had turned over her four brothers, her father and her mother to him. She obeyed and they were respectively transformed into four strings, a resonating chamber and a bow to create a violin (fig. 14). Marà played the instrument in front of the hunter who was enchanted by her music, but the devil appeared again and carried Marà and the hunter away with him. Only the violin was left on the ground and it was taken by a Gypsy who went from village to village delighting the people with his beautiful melodies<sup>174</sup>.

Another legend recounts that a married woman who lived in a forest went to visit a witch because she could not have children. She followed the witch's instructions and after nine months gave birth to a little boy. The mother died when the boy was twenty and he decided to set off on a journey. He reached a city where the king was offering his daughter's hand in marriage to anyone who did something extraordinary. When the boy asked for an explanation the king sent him to prison where he met the queen of fates who made a violin using her hair as strings. The boy was granted the king's pardon and he played the violin in front of him making him laugh and cry

<sup>173</sup>Cf. F. Cozannet, *Gli Zingari. Miti e usanze religiose*

<sup>174</sup>Cf. J. P. Clébert, *Los Gitanos*, Ediciones Orbis S. A., Barcelona, 1985



(something that had never happened before!). He married the king's daughter and his success has continued to this day<sup>175</sup>.

Even Gypsy children are very sensitive to music and they grow up in this atmosphere which is the only consolation for their great sadness<sup>176</sup>.

However, the Gypsy heritage is undoubtedly flamenco, the expression par excellence of Gypsy art<sup>177</sup>.

Originally flamenco was born as music and poetry, but soon it also became a kind of dance. The native region of this sensual dance is the Autonomous Community of Andalusia in Southern Spain where Gypsies settled after escaping from Greece in 1425.

Notwithstanding the laws against this ethnic group, Gypsies always found support among the poorest social strata and they never gave up their artistic inclination until they became the best interpreters of Spanish folklore. In fact, they learned all the various Andalusian and African dance forms and mixed them with Arabic, Southern American and Jewish music styles.

At literary level, scholars have advanced two theories about this dance form. One is that it is a pure Andalusian phenomenon, the other that Gypsies created it by combining Andalusian culture with other philosophies. However, a fusion of these theories would be more plausible.

Gypsies integrated themselves with the Andalusian inhabitants who had been reduced to poverty by the Spanish government. This common condition would have facilitated their integration, although the Spanish government fostered discrimination inside the population, by enacting laws against the Gypsy people. Their philosophy of life has three main characteristics that are typical of outcasts: a strong faith, enjoying life's little pleasures such as music, wine, song, dance etc., and a strong sensuality that can have a holy or profane halo, depending on the context.

---

<sup>175</sup>Cf. J. P. Clébert, *Los Gitanos*

<sup>176</sup>Cf. F. Cozannet, *Gli Zingari. Miti e usanze religiose*

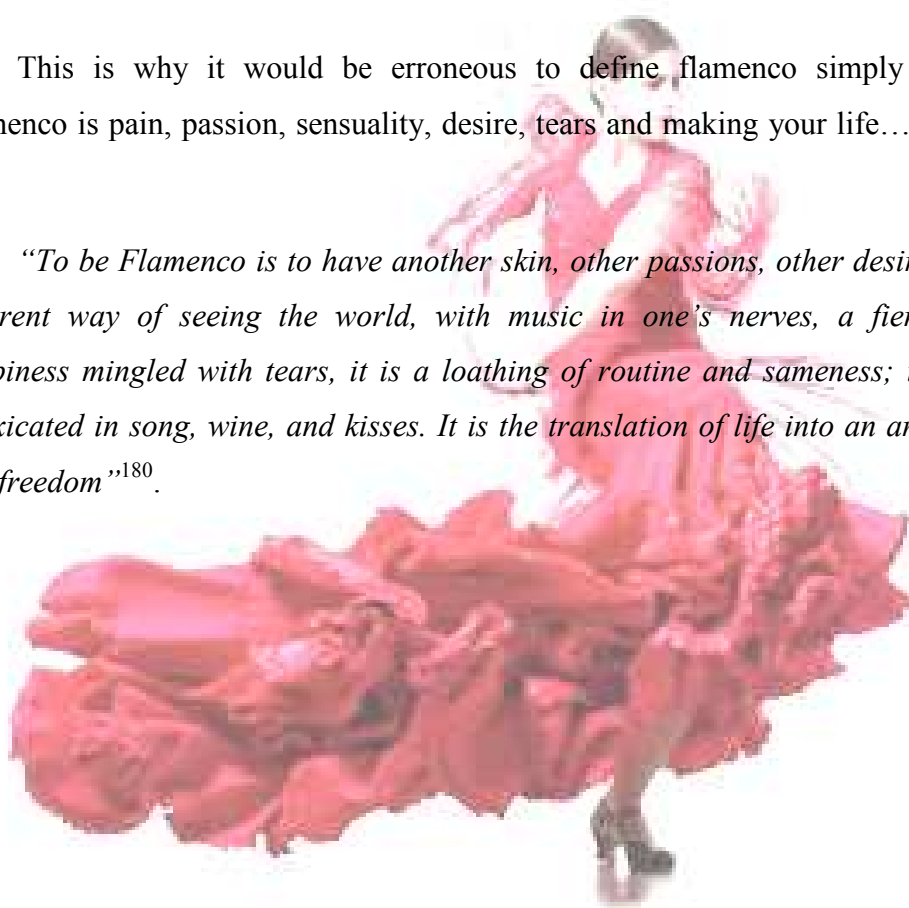
<sup>177</sup>Cf. *Ibid.*

Initially, flamenco was just a private phenomenon, born in the slums as the only safety valve of the outcasts. The Gypsies were forced to express their art in secret, due to the Spanish government's persecution which continued until 1759. That same year, the new king, Charles III of Spain, started a process of modernization and Europeanization with the creation of academies and schools and the circulation of all the art and cultural movements. Moreover, with the Pragmatic Sanction issued in 1783, on one hand Charles III tried to integrate Gypsies<sup>178</sup> while on the other he granted them freedom to express their art and dance openly.

*“Nobody can be a flamenco dancer if he/she does not live the entire tragedy of his/her race in his/her heart”<sup>179</sup>.*

This is why it would be erroneous to define flamenco simply a dance. Flamenco is pain, passion, sensuality, desire, tears and making your life...a work of art.

*“To be Flamenco is to have another skin, other passions, other desires. It is a different way of seeing the world, with music in one's nerves, a fierce pride, happiness mingled with tears, it is a loathing of routine and sameness; it is to be intoxicated in song, wine, and kisses. It is the translation of life into an art of whim and freedom”<sup>180</sup>.*



---

<sup>178</sup>With this law, Charles the Third intended to integrate Gypsies to the Spanish population, but they had to abandon their language, nomadism and their typical jobs (Cf. F. M. Pabanó, *Historia y costumbres de los gitanos*)

<sup>179</sup>Translation from F. Cozannet, *Gli Zingari. Miti e usanze religiose*, 178

<sup>180</sup>T. Borrás, *Palmas Flamencas*, Compañía Librería Española, Madrid, 1934

## X. EU: National Roma Inclusion Strategies

*“I was carried away with delight, a week ago, at an encampment of Gypsies who had established at Rouen. (...) The great thing is that they excite the hatred of the bourgeois, although they are as inoffensive as sheep. (...) That hatred springs from something very profound and complex. One finds it among all orderly people. It is the hatred that one feels for the Bedouin, for the heretic, the philosopher, the solitary, the poet; and there is a fear in that hate. I, who am always for the minority, am exasperated by it”<sup>181</sup>.*

It is estimated that 9-12 million Gypsies live throughout the EU and they are 5% of the population in Eastern Europe<sup>182</sup>. Bulgaria ranks 1<sup>st</sup> for the greatest number of Gypsies (10.33%), followed by Macedonia, Slovakia and Rumania, while Italy ranks 31<sup>st</sup> (0.23%).

Due to the greatly differing situations in the EU, each European country should adopt different strategies to transform the result of the European Commission against Racism and Intolerance published in its report of the 23<sup>rd</sup> of November 2005, according to which Gypsies are the most discriminated population in Europe<sup>183</sup>.

In this case, the Italian situation is very complicated, because Gypsies live in nomad camps with neither adequate sanitation facilities nor citizenship and their children do not go to school. Since May 2008, a growing number of nomad camps have been demolished with the excuse that they were a threat for public safety. In 2011, the Italian Council of State declared that the State of Emergency in the country was illegal, but in February 2012 the Italian Government appealed to the Supreme Court and the emergency was only suspended until a definitive decision is taken. Anyway, Italy is expected to comply with EU regulations regarding the National Roma Inclusion Strategy.

---

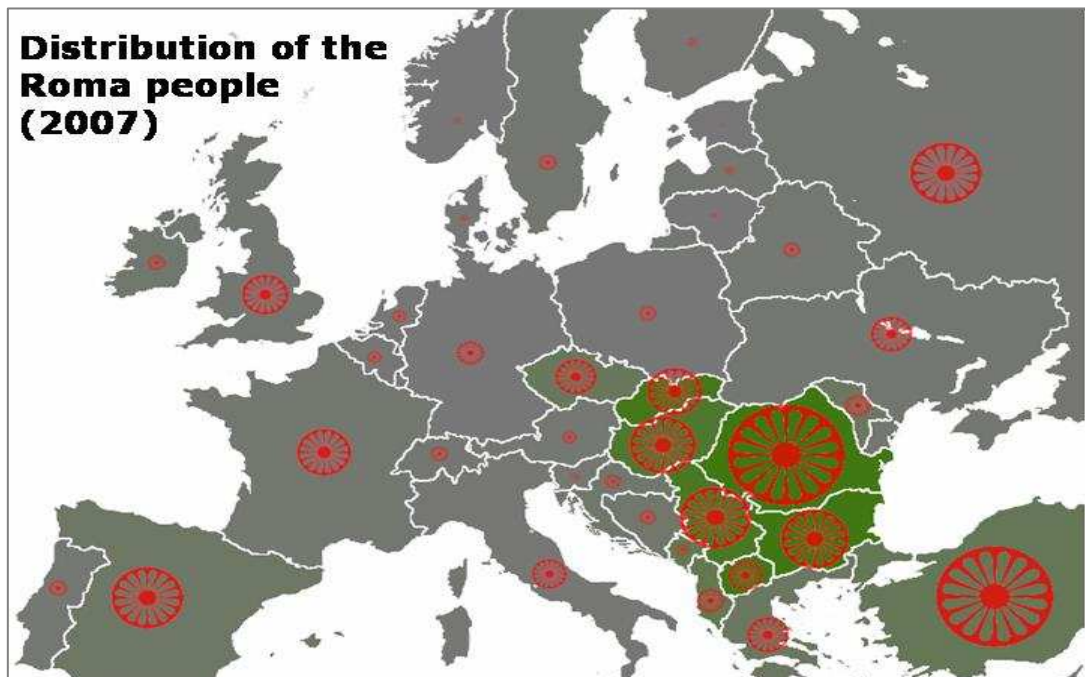
<sup>181</sup>G. Flaubert, *Letter to George Sand*, LVIII

<sup>182</sup>Cf. <http://www.repubblica.it/2007/04/sezioni/cronaca/rom-sinti-chi-sono/rom-europa/rom-europa.html>

<sup>183</sup>Cf. *Ibid.*

Even France experienced these kinds of episodes with President Nicolas Sarkozy, who introduced stricter laws in 2003 and launched a real Gypsy hunt in 2010 with their deportation to Romania. The European Commission intervened and began infringement proceedings against France that were suspended when the country decided that Gypsies who held an EU passport could have the expulsion decision reversed<sup>184</sup>.

Other countries are in Europe's sights because neighbouring France, Italy and Germany are still carrying out deportations and the European Commission's cry of joy that all is solved does not correspond to what actually happens<sup>185</sup>. In fact, while in 2011 European Commissioner for Justice, Fundamental Rights and Citizenship, Viviane Reding, was happy to say that the "Gypsy problem" no longer existed, the head of the European Roma Rights Center, Robert Kushen, answered that the EU had always talked about the inclusion of the Roma, but without implementing any effective policy to protect them<sup>186</sup>.



<sup>184</sup>Cf. <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Balcani/Rom-la-Ue-grazia-la-Francia>

<sup>185</sup>Cf. <http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/08/30/italia-virtuosa-sui-rom-lue-plaude-ma-la-iscrimazione-e-nascosta>

<sup>186</sup>Cf. Ibid.

On 5<sup>th</sup> April 2011 the European Commission adopted the European framework for National Roma Inclusion Strategies, later approved by EU leaders on 24<sup>th</sup> May. According to the agreements, the EU leaders committed themselves to submitting strategies for improving the inclusion of the Roma by the end of 2011, focusing on 4 main sectors: education, employment, health and housing<sup>187</sup>. All the EU Strategies must be carried out in close collaboration with regional and local authorities who will implement them with financial resources from the EU Social Fund from 2014 to 2020. The EU Commission will monitor the strategies and publish its findings in an annual report<sup>188</sup>.

In its National Strategy, Italy is also training and introducing the Roma mediator in compliance with the Council of Europe's ROMED programme, the aim of which is to solve the problem of illiteracy and to improve the relationship between Gypsies and institutions in other countries. Today, just 158 Roma attend secondary schools in Italy, and this figure clearly shows the need for a new policy to convince Gypsy parents to send their children to school<sup>189</sup>.

A Roma mediator is also indispensable for health and legal matters because often Roma do not know anything about bureaucratic or legal procedures. Moreover, their encampments should be adequately upgraded so they comply with the housing laws in force.

In short, through this programme a network of centres will be set up to identify episodes of discrimination, to abate stereotypes with information campaigns and grant Roma decision-making power on both local and national matters<sup>190</sup>. Another important part of the programme will be raising public awareness of the Porrajmos, in the belief that if the Italians learn more about it they will change their mind and attitude towards Gypsies.

---

<sup>187</sup>[http://ec.europa.eu/justice/fdad/cms/stopdiscrimination/downloads/Roma\\_booklet/IT\\_Brochure\\_ROMA.pdf](http://ec.europa.eu/justice/fdad/cms/stopdiscrimination/downloads/Roma_booklet/IT_Brochure_ROMA.pdf)

<sup>188</sup>Cf. <http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/11/789&format=HTML>

<sup>189</sup>Cf. [http://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2012/03/03/news/i\\_diritti\\_dei\\_rom-30871170/index.html](http://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2012/03/03/news/i_diritti_dei_rom-30871170/index.html)

<sup>190</sup>Cf. <http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/11/789&format=HTML>

## X. 1. Spain: a European model

*“The Eurobarometer statisticians regularly cite Spain as being one of the least racist countries in Europe”*<sup>191</sup>.

Despite the general discriminatory attitude in Europe, Spain seems to have adopted a different approach towards Gypsies. In fact, after thirty years of governmental programmes, Spain is seeing positive results, with Gypsy children who go to school and half of their parents who own their homes. So, while European countries have been focusing on their inclusion, dealing with prejudice or human rights, the Spanish approach to Gypsies has been focusing on practical issues, such as the access to jobs or housing. Now, Spain alone has obtained good results, with the majority of Gypsies living in houses or flats, and half of them in permanent employment<sup>192</sup>. However, in Spain the persecution of Gypsies continued until 1978, mainly during General Franco’s dictatorship, when they could not even speak their own language and a new Civil Guard regulation was approved in 1943 to control their lifestyle and movements<sup>193</sup>.

Finally, in July 1978 the Spanish Home Office announced the elimination of Articles 4, 5 and 6 of the regulation, due to their discriminatory feature and thanks to the intervention of Juan De Dios Ramírez Heredia, a Spanish politician and activist, and the 1<sup>st</sup> Gypsy with an honorary degree.<sup>194</sup> He signed the Spanish Constitution in 1978, and since that moment the Spanish Government has launched integration programmes for Gypsies (i.e. *Acceder\**). Nonetheless, it is not known if this strategy would be suitable for other EU countries, such as Bulgaria and Rumania, where Gypsies are living in worse conditions now than fifteen years ago<sup>195</sup>.

---

<sup>191</sup><http://www.euronews.com/2010/09/20/the-rom-arkable-juan-de-dios-ramirez-heredia/>

<sup>192</sup>Cf. <http://www.nytimes.com/2010/12/06/world/europe/06gypsy.html>

<sup>193</sup>Cf. <http://www.edualter.org/material/vld/gitan5.pdf>

<sup>194</sup>Cf. [http://elpais.com/diario/1978/07/21/sociedad/269820021\\_850215.html](http://elpais.com/diario/1978/07/21/sociedad/269820021_850215.html)

\*Access to Employment Programme for Roma

<sup>195</sup>Cf. <http://www.nytimes.com/2010/12/06/world/europe/06gypsy.html>

## X. 2. Interview: Juan De Dios Ramírez Heredia

If we want to better understand what is the real situation, we need to know the opinion of a Gypsy, who is described as “atypical” because of his qualifications and political roles: current President of Union Romani, Juan de Dios Ramírez Heredia (fig. 15).



( Ramírez Heredia, fig. 15 )

When he is asked if the Spanish programmes for Gypsies function, he answers that they do function, although years of violent persecution do not disappear overnight.

*“(...) It’s true that there are far fewer Roma slums, demolition and building programmes have borne fruit but education remains a huge problem”.*

Nomadism and prejudice: a difficult challenge.

*“That is the eternal cloud under which we live. ‘All the Roma are lazy, lying thieves...’ Today, you can still hear an average Spanish mother, a Spaniard who’s not racist however, to their children, ‘eat your dinner or the gypsies will come and get you’, or ‘that child is filthier than a gypsy’. The stereotypes still exist. Changing attitudes is a complex thing, but we’re making progress”.*

After having seen how Gypsies have changed in the course of their history, when he is asked what being a Gypsy means today, he answers that it means having a particular lifestyle and that in the future a Gypsy will not be a person with Gypsy ancestors but a person with a Gypsy concept of life. In fact *“the Roma have another very special philosophy of life. The idea of living to work is unthinkable. We only work enough to be able to live well. This idea alone implies a totally different concept of humanity and society”*<sup>196</sup>.

---

<sup>196</sup><http://www.euronews.com/2010/09/20/the-rom-arkable-juan-de-dios-ramirez-heredia/>

## XI. Conclusions

*“But I have seen happy Gypsies running after each other, making love and rolling around the floor. I have also seen happy Gypsies in Piazza Maggiore getting high on the moon, revenge and war”*<sup>197</sup>.

Europe’s dream of multiculturalism, which is very much centred on the European Union, can only be realized with close cooperation between the various European institutions. In fact, the hoped for results have fallen short of expectations and Spain alone has found an approach that appears to be functioning and leading to the full inclusion of the Roma.

The persecution and discrimination they have had to face throughout their history still continues today, often for reasons stirred up by the mass media and a lack of information. In addition, since the enlargement of the EU, several waves of Gypsy immigrants have brought with them the problems that they already had in their country of origin and the Member States were not prepared to share this burden<sup>198</sup>.

In the past, the common mistake was to try and solve the *Gypsy problem* through forced integration and the Member States classified the Roma as a “social problem” condemning them to a life as outcasts instead of accepting the Gypsy culture with all its expressions and differences and focusing more on the causes that led to a situation which at times has had dramatic consequences<sup>199</sup>.

The EU has now realized the errors that were committed and on 5th April 2011 the European Commission adopted the EU Framework for National Roma Inclusion Strategies in order to achieve its objective although this may take years. However, Europe has what it takes to fulfil its multicultural dream by fixing a common goal, i.e. a new enriched multicultural world with diversity as its strong point.

---

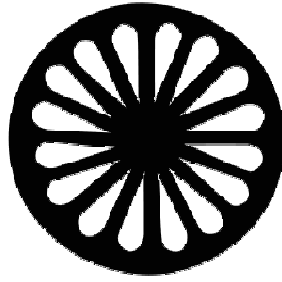
<sup>197</sup>Translation from C. Lolli, *Ho visto anche degli zingari felici*, EMI Italiana, Milano, 1976

<sup>198</sup><file:///F:/materiale%20tesi%20di%20laurea/Gypsies%20in%20Europe%20%20%20refEU2011.htm>

<sup>199</sup><http://www.synigoros.gr/resources/roma/sxetika-genika-eggrafa/romareport.pdf>

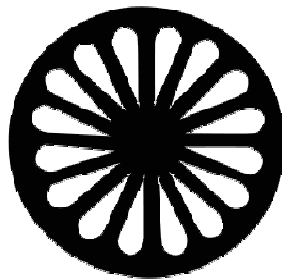






### **SECCIÓN III**

## **LA CULTURA GITANA: UN MUNDO DESCONOCIDO PARA UNA INTEGRACIÓN POSIBLE**



## I. Introducción

Faldas anchas, pelo largo y rizado, pulseras, bola de cristal y misticismo son los elementos más clásicos que nos permiten reconocer a una etnia cuya historia todavía no está muy clara: los gitanos.

En la literatura europea una típica representante es Esmeralda, un personaje de la célebre obra de Víctor Hugo *Nuestra Señora de París*.

Pero más allá de la obra y los estereotipos, ¿cuál es el mundo, la cultura y la historia del pueblo de Esmeralda?

Los libros de Historia, los cuentos populares, algunos de ellos contados por los propios gitanos, nos abren un mundo lleno de misticismo y magia, donde el encanto y la sensualidad de su música y bailes típicos crean esa atmósfera misteriosa que acompaña a ese pueblo desde la noche de los tiempos. Un pueblo perseguido, que sigue escapando y buscando su Tierra Prometida, y que ahora está intentando liberarse del estereotipo con que la comunidad les ha envuelto a causa de la discriminación.

La xenofobia ha contribuido a la transformación de este pueblo que puede preciarse de una cultura completa, sobre todo artística. De hecho, la mayoría de los gitanos se dedica a profesiones en el ámbito del espectáculo.

Muchos autores escribieron obras sobre los gitanos, sobre todo Federico García Lorca, quien siempre ha demostrado su preferencia por este pueblo, pero sobre todo por su sufrimiento, discriminación y...soledad.

A raíz de todas las dificultades vividas, han surgido diferentes programas europeos a favor de la integración de los gitanos y nace la nueva figura del mediador gitano. Esperemos que todo ello nos ayude a vivir con zíngaros, gitanos, romaníes, Esmeralda y...Soledad Montoya.

(...)

¡Qué pena tan grande! Corro

mi casa como una loca,

mis dos trenzas por el suelo,

de la cocina a la alcoba.

(...)

¡Ay, mis camisas de hilo!

¡Ay, mis muslos de amapola!

(...)

¡Oh pena de los gitanos!

Pena limpia y siempre sola.

¡Oh pena de cauce oculto

y de madrugada remota!

*F. García Lorca, Romance de la pena negra<sup>200</sup>*

---

<sup>200</sup>F. García Lorca, *Romancero Gitano*, Alianza Editorial, Madrid, 2010, pág. 64

## II. Terminología

### II. 1. Etimología

**Gitanos, romaníes, zíngaros o pueblo gitano** son los nombres con los que se denominan los miembros de una etnia originaria de India con rasgos culturales comunes, aunque haya diferencias entre sus subgrupos.

El término **gitano** es una contracción de la palabra *egiptano* que, según una teoría, nace con los gitanos procedentes de Egipto. Es el término más utilizado en español, aunque se le reconocen connotaciones *peyorativas* (RAE). Por eso, recientemente en España se propuso sustituir este término con *Romaní* o *Rom* “*para designar a todos los gitanos con independencia de su nacionalidad o país de estancia*”<sup>201</sup>. También en España se utiliza el término *calé* (negro).



(Dalit, Nueva Delhi, fig. 1)

**Zíngaro** (del que proceden los términos *zingaro* en italiano, *tzingane* o *tzingane* en francés y *zigeuner* en alemán) procede del griego *Athinganoi* y significa “los intocables”, en referencia a la casta india de los *paria* o *dalit* (fig. 1), considerados impuros porque realizan oficios que les obliga a estar en contacto con

<sup>201</sup><http://sincronia.cucsh.udg.mx/romania.htm>

el cuerpo humano (como el barbero o el enterrador) y pueden contaminar a otras castas superiores.

**Athinganoi** es el nombre de una antigua secta herética que se hallaba entre Frigia y Licaonia y observaba reglas muy estrictas sobre la pureza. Esta secta apareció durante el Imperio Bizantino y sus miembros se describían como adivinos, encantadores de serpientes, magos, etc. Su nombre deriva de Samer, el orfebre que construyó el becerro de oro para que las personas no judías, durante la huida de Egipto, pudieran adorar a un dios. Aarón, hermano de Moisés, dio su beneplácito y también tres mil judíos lo adoraron. Por eso, Samer fue condenado a vivir separado de los seres humanos y a evitar su contacto\*.

Por último, otra palabra utilizada como epónimo es también **bohemos**, ya que el rey de Bohemia les concedió un salvoconducto con el que los gitanos consiguieron entrar en Francia en el siglo XV.

---

\*Enciclopedia Británica.

### III. Llegada de los gitanos a Europa

Muchos escritores han elaborado teorías sobre el halo de misterio que rodea al pueblo gitano para tratar de explicar su procedencia a través de los nombres con que se les conoce y las características que presentan.

Según una leyenda, los gitanos serían los descendientes de quienes construyeron los clavos para la crucifixión de Jesús, y ello explicaría su estilo de vida siempre nómada.

Según algunos autores, en realidad se trataría de unas tribus que en el año 755 a.C. llegaron a España, siguiendo a Abderramán I, el primer rey de Córdoba, desde Yemen y el Califato de Egipto (por eso se les conoce como egipcios). Tras la caída de los tronos de Sevilla y Córdoba, teniendo en cuenta que la mayoría de los musulmanes derrotados eran egipcios, se atribuyó este apelativo a todos los grupos fugitivos a los que no se les permitía establecerse definitivamente en un territorio concreto<sup>202</sup>.

Otros estudiosos afirman que se trata de judíos a quienes se les acusó, en 1348, de haber propagado la peste envenenando el agua de pozos y fuentes con el fin de liberarse de los cristianos. A partir de entonces, empezaría la persecución de los gitanos, lo que les obligó a esconderse en los rincones más remotos del mundo, permaneciendo allí por años, y aparecerían de repente muchos años más tarde, negando su origen israelita y haciéndose pasar por egipcios<sup>203</sup>.

Sin embargo, las teorías más divulgadas sitúan su lugar de origen en Egipto e India.

---

<sup>202</sup>Cfr. F. M. Pabanó, *Historia y costumbres de los gitanos*, Barcelona, Montaner y Simón editores, 1915

<sup>203</sup>Ibid.

### III. 1. ¿Orígenes egipcios o indios?

Una de las teorías más aceptadas es aquella que fija su lugar de procedencia en Egipto, sobre todo por los autores que creen que este es su verdadero país de origen, justificándola con su nombre en diferentes idiomas: gitano, *zingaro* (it.), *gypsy* (in.), *egiptener* (al.), etc.

El historiador bávaro Joannis Aventino afirma que se trata de un pueblo que empezó a vagar por tierras europeas desde Turquía y Hungría robando y asaltando. Ellos mismos se llamaban egipcios, afirmando que estaban destinados a vivir en el exilio por 7 años como penitencia por no haber ofrecido hospitalidad a María y al Niño Jesús cuando huían de la persecución de Herodes, rey de Judea<sup>5</sup>. Por eso, el mismo Aventino afirma que, cuando los primeros gitanos llegaron a Alemania se consideraba un crimen maltratarlos y así, ellos podían dedicarse tranquilamente al robo y al saqueo<sup>204</sup>.

Aun así, la teoría más acreditada es la que les atribuye la procedencia de India. *“Aún se conservan en el vasto espacio de la península índica, y más especialmente en las márgenes del Sind, algunos restos de la raza semítica en toda su pureza, que son de la misma familia que los gitanos, profesando solo algunas vagas nociones de la religión natural, sin culto ni adoración ninguna, sin conocimiento de otra moral que el absoluto materialismo, sin jefes ni leyes, sin propiedad y sin asilo”*<sup>205</sup>.

Bataillard, el primer antropólogo que estudió al pueblo gitano, afirma que fueron ellos quienes trajeron el hierro a Europa. Se pasó de la piedra tallada al bronce, pasando por la piedra pulimentada, y en Asia fueron los Arios, grandes trabajadores del hierro y soldadores de metales, los que se ocuparon de esta evolución. Por ello, se supone que fueron sus descendientes quienes más tarde llegarían a Europa<sup>206</sup>.

---

<sup>204</sup>Cfr. F. Sales de Mayo, *El Gitanismo: historia, costumbres y dialecto de los gitanos*, Librería de Victoriano Suárez, Madrid, 1870

<sup>205</sup>Ibid. pág. 7

<sup>206</sup>Cfr. F. M. Pabanó, op. cit.



El escritor Ithnering afirma que el origen de los gitanos se halla en una zona a orillas del río Sind, en India. De hecho, los Arios eran agricultores y ganaderos, al igual del los gitanos. A este respecto, el misionero francés Dubois afirma que a orillas del río Sind vivía una casta que se dedicaba al saqueo y predecía la buena suerte. Además, los países cercanos pagaban a sus miembros en calidad de mercenarios y, debido a las numerosas guerras en Asia en las que se vieron obligados



(Tamerlán, fig. 2)

a luchar contra ellos mismos, en 1440 escaparon hacia un nuevo país que pudiera acogerlos<sup>207</sup>. De hecho, ellos siguieron al sultán turco Bayaceto I y al mongol Tamerlán (fig. 2) en sus campañas militares; en concreto cuando los otomanos llegaron a la ciudad búlgara de Nicópolis, a orillas del Danubio, donde tuvo lugar una famosa batalla en 1396. En los diferentes asedios, los gitanos se vieron obligados a luchar entre ellos

mismos, sobre todo en la batalla de Angora en 1402, donde vencieron los mongoles<sup>208</sup>.

Es posible que durante sus desplazamientos por Occidente (sobre todo en Bulgaria) cruzaran el Danubio y se instalaran en la Europa del Este (Valaquia, Moldavia, Rusia, Polonia, etc.) dispersándose por todo el Viejo Continente.

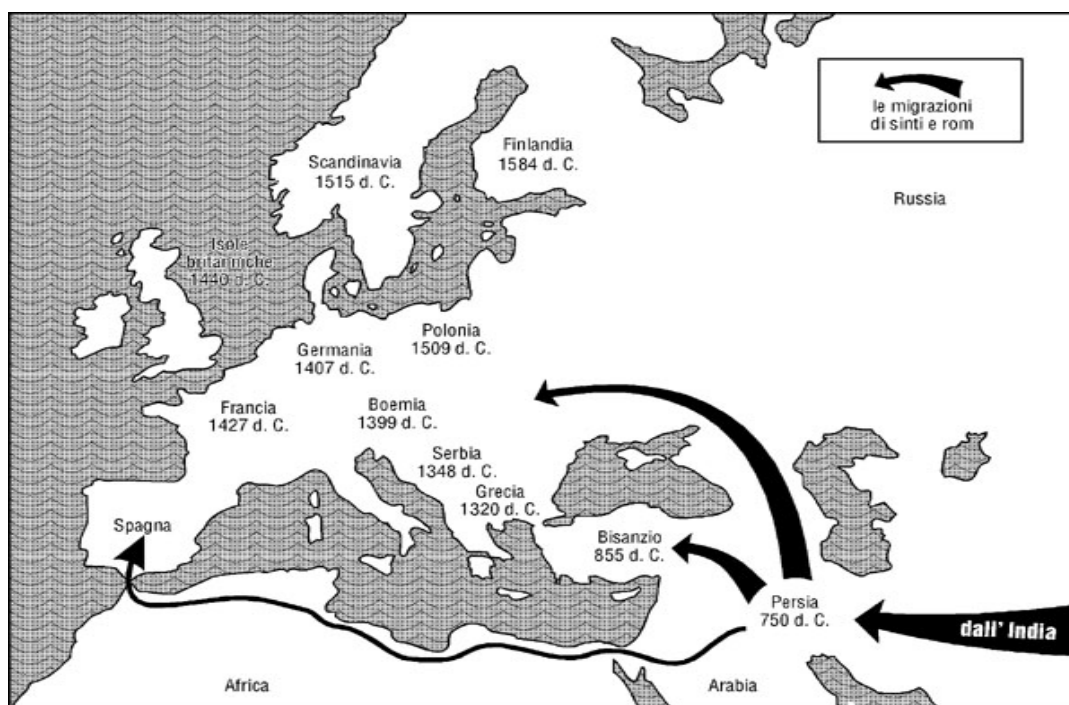
<sup>207</sup>Cfr. F. M. Pabanó, op. cit.

<sup>208</sup>Cfr. [http://www.dndjunker.com/civilopedia/it-it/CIVILIZATION\\_OTTOMAN.aspx](http://www.dndjunker.com/civilopedia/it-it/CIVILIZATION_OTTOMAN.aspx)

## IV. Acogida de los gitanos en Europa

### IV. 1. Migraciones y contexto histórico europeo

Los gitanos llegaron a Europa en el siglo XV procedentes de dos zonas: por un lado siguiendo a los Sarracenos que, a través de Arabia y Egipto, solían hacer incursiones periódicas en España, y por otro, acompañando a los invasores turcos, a través de Hungría y Bohemia (fig. 3).



(Migraciones de los gitanos, fig. 3)

En un primer momento, aunque Europa no presentaba un entorno muy favorable, los gitanos fueron acogidos discretamente, como confirman diversos salvoconductos (por ejemplo, el del emperador del Sacro Imperio, Segismundo) con los que se prohibía la violencia contra los gitanos<sup>209</sup>, aunque se trató solo de una actitud temporal. De hecho, Europa se encontraba en un período en que el clero detentaba el poder y había “*un culto religioso exagerado: adonde no alcanzaba el*

<sup>209</sup>Cfr. M. Cagol, *Un popolo sconosciuto: gli zingari*, Associazione per i popoli minacciati, Sudtirolo, 1995, <http://www.gfbv.it/3dossier/sinti-rom/it/rom-it.html>

*pretexto de la religión, llegaba la superstición y el fanatismo del pueblo*”<sup>210</sup>. En España concretamente, se combatía en la Reconquista, mientras en Alemania tenían lugar cruentas batallas contra las diferentes sectas en las que se estaban dividiendo los cristianos.

La llegada de los gitanos se encuadra dentro de ese marasmo; se establecieron cerca de los ríos y bosques para vivir como ganaderos y herreros, gracias a su refinado arte de trabajar los metales.

Al principio los gitanos asombraron a las poblaciones europeas por su estilo de vida y la falta de una determinada religión. Aun así, fueron bien acogidos por las clases nobles, porque ellos habían fabricado las balas utilizadas por los países europeos (España y Alemania, en particular) en las luchas contra los pueblos invasores. Sobre todo en España, Italia y Alemania muchas tribus gitanas gozaban de la protección de familias nobles que no rechazaban su cercanía.

Mientras los hombres se ocupaban de trabajos manuales, las mujeres predecían la buena suerte y daban respuestas para las penas de amor, aunque la gitana asustaba por su capacidad de llegar al corazón de las personas. *“Y lo que en su comienzo produjo extrañeza y mera curiosidad, después se transformó en odio y persecuciones*”<sup>211</sup>.

---

<sup>210</sup>F. M. Pabanó, op. cit. pág. 26

<sup>211</sup>Ibíd. pág. 27

## V. Persecuciones

Y de repente surgieron las acusaciones contra el pueblo gitano, pasando de la desconfianza a auténticas denuncias por espías, ladrones, hechiceros, aliados del demonio, etc.; a pesar de todo, la acusación más grave fue por canibalismo: hasta el siglo XVIII en toda Europa se contaba que los gitanos sorprendían a los viajeros en los bosques para degollarlos, despedazarlos y devorarlos. Al principio, las persecuciones empezaron prohibiéndoles el ejercicio de sus oficios, para pasar después a los procedimientos legales con la emanación de leyes específicas que han marcado profundamente su historia.

Antes de nada, es necesario volver al año 1348, cuando se propagó la **peste negra** y se acusó a los judíos de haber envenenado el agua de fuentes y pozos para liberarse de los cristianos. Para huir de las persecuciones, se habrían escondido en los lugares más remotos del mundo, para salir después de 50 años, afirmando que se llamaban *egipcios*. Por ello, hay estudiosos que suponían que los gitanos descendían de los judíos acusados de provocar la peste<sup>212</sup>.



Posteriormente, en 1492 se publicó el **Edicto de Granada** (o **Decreto de la Alhambra**, fig. 4) de los Reyes Católicos (Isabel de Castilla y Fernando de Aragón) que determinó la expulsión de los judíos de España, y que fue el primer documento en que se inspiraron los demás emitidos por reyes de toda Europa. Por ejemplo, en 1494 se redactó el **Edicto de Medina del Campo**, inspirado por el arzobispo Jiménez De Cisneros, según el cual se obligaba a los gitanos a vivir y trabajar en las casas de los nobles, so pena de tortura y expulsión del país para siempre<sup>213</sup>. Más tarde, en 1500,

<sup>212</sup>Cfr. F. Sales de Mayo, op. cit.

<sup>213</sup>Cfr. *Ibíd.*

con la **Dieta de Augusta** el emperador Maximiliano I impuso a los gitanos que abandonaran el país, siendo imitado por otros países europeos, como Francia, Inglaterra, Países Bajos, Escocia, lo que hoy conocemos como Italia etc.



(Carlos III, fig. 5)

En el siglo XVI, mientras Francia los explotaba como esclavos, en Inglaterra se les obligó a escapar, so pena de muerte, ya que se les consideraba hechiceros y ladrones. En el XVII, mientras en Dinamarca se desencadenó una verdadera “caza al gitano”, Noruega se declaró dispuesta a tolerar su presencia si ellos abandonaban la vida nómada y Suecia adoptó leyes para impedir a los gitanos su ingreso en el país, condenando a muerte a los que lograban entrar.

En muchos casos, la esclavitud fue considerada como la mejor solución para el problema gitano, sobre todo en España, Francia, Inglaterra y Portugal, usándolos en sus colonias de Norteamérica y Suramérica, mientras que Hungría intentó adaptarles a su estilo de vida<sup>214</sup>. Solo durante el Despotismo Ilustrado, se intentó asimilar la cultura gitana, en especial bajo el reinado de José II de Austria y Carlos III en España (fig. 5). Este último, en 1783, aprobó leyes según las cuales los gitanos eran súbditos de igual condición que los demás y se castigaría a cualquiera que los hubiera maltratado y/o discriminado; también estas leyes tuvieron influencia en el resto de Europa.

A partir de ese momento empieza a mejorar el estilo de vida de los gitanos, aunque llegaron a aceptar su condición de miseria sin luchar inútilmente, debido al recelo que demostraba el resto de la población.

<sup>214</sup>Cfr. [http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi\\_porrajmos.html](http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi_porrajmos.html)

## VI. *Porrajmos*: el holocausto gitano

### VI. 1. Marco histórico y campos de concentración

Un capítulo desconocido de la historia de los gitanos es la persecución de la que fueron víctimas durante la Segunda Guerra Mundial.

A principios del siglo XX, en Alemania y Austria había muchos gitanos residiendo legalmente pero, debido a las supersticiones, empezaron a controlarlos, impidiéndoles de viajar y predecir la buena suerte; en Múnich, incluso se creó un cuerpo de policía secreta en para estudiarlos con todo lujo de detalles, desde su árbol genealógico hasta las huellas digitales. En 1906 empezaron las deportaciones de los gitanos extranjeros, mientras que a los que tenían nacionalidad alemana solo sufrían una estricta vigilancia. En los años treinta se aplicaron leyes más rígidas, con la convicción que el *mal* comportamiento de los gitanos era hereditario y había que estudiar este fenómeno<sup>215</sup>.

El principal encargado de estos estudios fue el doctor Robert Ritter (fig. 6), psicólogo infantil que se ocupó de clasificar a los gitanos en “puros” y “mestizos”\*. En 1933 empezó una campaña de esterilización. Posteriormente, según la tesis doctoral de la ayudante del doctor Ritter, se afirmó que los niños gitanos tenían el gen del nomadismo, es decir, que eran potencialmente peligrosos. El caso de Emilia Sattler, una mujer gitana deportada, nos da un ejemplo cuando cuenta



(Robert Ritter, fig. 6)

<sup>215</sup>Cfr. [http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi\\_porrajmos.html](http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi_porrajmos.html)

\*Clasificación simplificada presente en un documento de la Unesco, más fiable que la anterior (*gitanos puros, impuros e híbridos*). <http://unesdoc.unesco.org/images/0006/000613/061392so.pdf>

su deportación a los doce años y como la esterilizaron con rayos X; consiguió sobrevivir a pesar de los agudísimos dolores<sup>216</sup>.



(Campo de concentración gitano)

El primer campo gitano se construyó en Colonia en 1935 y después en las principales ciudades alemanas. Estos campos eran parecidos a guetos donde los gitanos vivían aislados y en pésimas condiciones higiénicas que provocaban una alta mortalidad. Más tarde, en Austria se construyeron campos más parecidos a los *lager*, en concreto en Salzburgo y Lackenbach. En el campo de Salzburgo los hombres, condenados a trabajos forzosos, solo salían para ir a trabajar, por ejemplo como albañiles, y las mujeres trabajaban dentro del campo. Además de ser mano de obra esclava, eran cobayas disponibles para cualquier experimento<sup>217</sup>. Todo ello explica el porqué del holocausto de los gitanos, primero esterilizados y después encerrados en campos de concentración como Dachau, Mauthausen, Watzweiler, Neuengamme, Ravensbruck, Buchenwald, Jagala, Treblinka o Auschwitz, donde se llevó a cabo el genocidio.

---

<sup>216</sup>Cfr. M. Cagol, op. cit.

<sup>217</sup>Cfr. [http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi\\_porrajmos.html](http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi_porrajmos.html)

## VI. 2. *Zigeunerlager*: para que no olvidemos

En mayo de 1940 tuvo lugar la primera deportación al campo de concentración polaco de Nizko, donde se fusiló a todos los gitanos pero, fue en 1942 por orden de Heinrich Himmler, cuando empezaron las deportaciones en masa al campo de exterminio Auschwitz-Birkenau, en una sección llamada *Zigeunerlager* (fig. 7). Era un campo donde se internaba a familias enteras de gitanos, aunque no tenían que trabajar como los judíos. Sin embargo, sin comer y con un espacio vital insuficiente, el número de muertes era superior al de todo el campo de Auschwitz.



(*Zigeunerlager*, fig. 7)

Hermann Langbein, médico de la enfermería del campo, fue a la sección donde las mujeres daban a la luz, los niños recién nacidos esqueléticos estaban en un jergón y las madres enfermas yacían en camastros, algunas incluso habían perdido la razón. Fuera de la sección había cúmulo de cadáveres de más de dos metros de altura, casi todos eran bebés, niños y adolescentes entre los que correteaban los ratones<sup>218</sup>.

---

<sup>218</sup>Cfr. [http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi\\_porrajmos.html](http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi_porrajmos.html)



No se conoce el porqué del *Porrajmos*\*, pero se sabe que la intención de los nazis era llevar al cabo su proyecto de la raza pura sin dejar rastro.

Según las estadísticas, se exterminó a más de 500.000 gitanos. El testimonio más importante es el del comandante Hoss que, admitiendo su culpa, declaró que había sido más difícil enviar a los gitanos a las cámaras de gas que cualquier otra operación de exterminio<sup>219</sup>.

La República italiana reconoce el 27 de enero como el **Día de la Memoria de las víctimas del Holocausto**\*, incluido el pueblo gitano, aunque en su caso no existan los numerosos documentos como en el caso de los judíos. De hecho, los pocos que existen ofrecen un cuadro fragmentado del *Porrajmos*, ya que fueron escritos por otras personas y no se confrontaron con los testimonios ni con los datos de periódicos, jefaturas de policía y archivos de aquella época (excepto con estudios más recientes).

Se ha escrito mucho sobre el *Zigeunerlager*, pero poco sobre la política de exterminio de los gobiernos colaboracionistas del régimen nazi, como Rumania y Croacia, en concreto el campo de **Jasenovac** donde se encontraba el subcampo de concentración **Stara Garliska**, donde tuvo lugar el mayor exterminio gitano. El silencio y la ignorancia sobre estos hechos se deben a la condición de marginación en la que siempre se segregó a la sociedad gitana y a su cultura oral, lo cual no ha ayudado a la difusión de su historia.

Ahora se sabe que gitanos y judíos fueron perseguidos por motivos raciales, por ello, no es posible callar, fingir que nada ha sucedido u olvidar; hay que recordar para que no se repitan, ni hoy ni nunca, los errores del pasado.

---

\*Según Ian Hankock, el término "holocausto" se refiere al exterminio *generalizado*, no solo de judíos, sino también de gitanos, homosexuales, testigos de Jehová, etc. De ahí la exigencia de hallar una palabra específica para recordar también el exterminio de gitanos con el término *Porrajmos* (devorador) que él define en sus textos *Baro Porrajmos* (gran devorador) ya que la palabra, por sí sola, podría aplicarse a otros genocidios.

<sup>219</sup>Cfr. [http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi\\_porrajmos.html](http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi_porrajmos.html)

\*Ley 211 del 20 de julio de 2000. La República italiana instituye el "Día de la Memoria" en memoria de las persecuciones, deportación y muerte en los campos de exterminio nazis, de los italianos de raza judía, de los militares y civiles. Publicada en la Gaceta Oficial del 31 de julio de 2000, con el n.º. 177

## VI. Cultura gitana

### VI. 1. Familia y jerarquía

En la sociedad gitana el individuo por sí solo no tiene sentido, por ello cada comunidad está basada en la familia (fig. 8). Comprende a todos los miembros del árbol genealógico. En este caso, la familia extendida constituye el *clan*, donde hay amigos y/o parientes con núcleos familiares independientes, y luego está la *kumpania*, constituida por familias del mismo grupo<sup>220</sup>: “La familia es el grupo, de tal manera que, cuando el individuo actúa, lo hace como embajador, como representante de su propia familia. Por tanto, cualquier acción que realice ese individuo repercute en positivo o en negativo en la familia”<sup>221</sup>.



(Familia gitana, fig.8)

Los matrimonios suelen tener familia numerosa, los niños tienen mucha libertad pero a los trece años empiezan a cuidar a los hermanos más pequeños. Los chicos aprenden la actividad del padre, mientras que las chicas aprenden a cuidar del

<sup>220</sup>Cfr. [http://www.vurdon.it/italian.htm#organizzazione sociale e familiare](http://www.vurdon.it/italian.htm#organizzazione%20sociale%20e%20familiare)

<sup>221</sup><http://www.disacnetsolutions.net/cdd/congreso/docs/1borrull.pdf>

hogar y crecen preservando la virginidad hasta su boda, aspecto imprescindible este para una joven gitana.

Otro elemento importantísimo es su concepto de *prestigio*. Una familia que respeta los valores y las reglas, cuyos individuos aportan nuevos valores positivos según la cultura gitana, esa familia es una familia de *prestigio*, y este no está determinado por el valor económico, sino por algo que se hace por y para el bienestar del propio núcleo familiar.



(*Kris*, fig. 9)

En la sociedad gitana no hay jefes, sino figuras o miembros de la comunidad a quienes todos respetan, como los ancianos, el padre, la madre y el más sabio del grupo. En el grupo de los Rom los miembros más ancianos constituyen *la kris* (fig. 9), es decir un tribunal que se reúne en caso de conflictos matrimoniales o para tomar decisiones importantes. Este tribunal está compuesto por miembros ancianos y la figura más importante es el *krisnitori*. También las mujeres pueden formar parte del tribunal si dan prueba de sabiduría durante su vida. Generalmente, todo se resuelve con el pago en dinero o con la expulsión del miembro del grupo, si no quiere pagar. El poder de la *kris* se basa sobre todo en la cohesión social: sin el consentimiento del grupo el castigo no tendría sentido porque ningún individuo puede ejercer el poder<sup>222</sup>.

---

<sup>222</sup>Cfr. L. Calciolari, *Sinti e Rom, Origini, storia e cultura di un popolo sconosciuto*, ISIS Marco Polo e Carlo Cattaneo, Cecina (LI), 2008

## VI. 2. Boda, nacimiento y bautismo

No obstante las antiguas tradiciones (como la ruptura del cántaro), la boda se formaliza a través de la fuga de los novios. En un día establecido el novio huye con la novia y cuando regresan se les reconoce como casados celebrando una fiesta muy sencilla. Según la tradición, todos los gastos son a cargo del novio que no puede malgastar todos sus ahorros, así que se prefiere la fuga de los “amantes”. Naturalmente, la comunidad reconoce formalmente la boda, lo importante es que se celebre siguiendo el rito gitano. Se puede pedir la mano de la joven ya a los doce años, aunque hoy día esta edad ha aumentado en muchos grupos gitanos por influencia de la cultura occidental.

En algunos casos el noviazgo es libre, como en Bulgaria o Serbia, pero en otros países europeos, incluida España, el rito es patriarcal: son los padres de la pareja los que deciden y se reúnen, llevando consigo amigos como testigos, y deciden el *precio* de la joven. Hoy día, muchos grupos han abandonado este protocolo y han transformado dicho *precio* a una mera formalidad, debido a la exigencia de adaptarse a las costumbres de los países de residencia.

Además, hay dos ritos muy importantes: la prueba de la virginidad y de la consumación del matrimonio. De hecho, el día anterior a la noche de bodas, las ancianas que visten a la novia comprueban que se sea virgen y a la mañana siguiente se muestra un pañuelo manchado de sangre como prueba de la desfloración, ya que los gitanos atribuyen un gran valor a la virginidad de la mujer, razón por la que eligen a una muchacha muy joven<sup>223</sup>.

La boda en la iglesia no tiene mucho valor para la sociedad gitana; muchos gitanos solo lo hacen para obtener un documento oficial o para que la población local les acepte mejor. Sin embargo, no se puede afirmar que la boda gitana no tenga un valor religioso debido a la importancia de la castidad femenina y al objetivo último de crear una familia.

---

<sup>223</sup>Cfr. F. Cozannet, *Gli Zingari. Miti e usanze religiose*, Milano, Jaca Book, 1975

La llegada de un nuevo miembro a la comunidad se considera un fenómeno totalmente *impuro* y por ello es necesario aislar a la madre y al bebé. Durante el embarazo son las mujeres las que cuidan a la futura madre, mientras el hombre se ocupa del hogar, ya que cada objeto que toca la mujer está contaminado, por lo que las mujeres no pueden dar a la luz en casa. Después del nacimiento, el bebé se lava con agua corriente, se unta y masajea con aceite o grasa para que crezca más fuerte. También se utilizan muchos talismanes y amuletos para proteger al niño de los espíritus malignos; y en muchas tribus nómadas gitanas suelen practicar el rito del “reconocimiento”, que consiste en cubrir al bebé con una prenda del padre. Por su lado, la madre está obligada a vivir un período de reclusión, o cuarentena, para purificarse, por tanto es necesario destruir todo lo que toca debido a su poder contaminante. Después de seis semanas, la mujer se reintegra a su rutina diaria, mientras que el marido no tocará al bebé hasta pasados dos o tres meses. De todas las formas, la reclusión y todos sus ritos han perdido mucha rigidez y actualmente se reducen solamente a un período de quince días.

Todos lo relacionado con la impureza femenina se atribuye al papel desempeñado por la menstruación en muchos pueblos, donde representa el vehículo de las fuerzas malignas que contaminan al bebé. Ello explica la impureza y la práctica de todos los ritos mencionados.

Al principio los gitanos adoptaron el bautismo sólo para evitar el rechazo de las poblaciones hostiles, pero ya no es posible pensar en algo parecido porque la mayoría de ellos se han convertido al Cristianismo. La celebración del bautismo tiene gran importancia para los gitanos porque equivale a la abolición de la impureza del niño y a su liberación de los espíritus malignos; es decir, el bautismo fue asimilado por la cultura gitana, en realidad por exigencias de reconocimiento social, pero no perdió su significado religioso.

## VII. Religión y fatalismo

En el pasado, los gitanos adoptaron la religión cristiana o musulmana t la adaptaron a sus creencias primitivas y ritos paganos, pero esto no significa que ellos no crean en Dios o que tengan una concepción alterada del Cristianismo. El dios que llaman *Del* o *Devel* es el creador que se encuentra en la naturaleza. “*El gitano es realmente un hijo de la naturaleza*”<sup>224</sup> y el **panismo cristiano** y el dualismo del Bien y del Mal son las características fundamentales en todas las creencias gitanas<sup>225</sup>. Entre los gitanos de los Balcanes, en concreto, hay dos creencias muy parecidas a la tradición cristiana:

- Antes de la creación del mundo había una gran extensión de agua y dentro Dios lanzó un bastón del que nació un árbol debajo del cual se encontraba el diablo. Después de nueve días de amistad, el diablo le propuso a Dios que creara otros seres vivos y este le dijo que le llevara un puñado de arena para crear el mundo pronunciando su nombre. El



(*Dios crea el mundo*, fig. 10)

diablo buscó la arena, pronunció su nombre y se quemó. Volvió a hablar con Dios y le contó una mentira. Dios dijo que le obedeciera sin mentir. Después de nueve días, el diablo le llevó la arena y Dios creó el mundo (fig. 10). Cuando el diablo dijo que quería apropiarse de él, llegó un toro que se lo llevó consigo. Del árbol cayeron sobre la Tierra trozos de carne, y de las hojas nacieron los hombres. Así Dios creó el mundo y a los hombres.

<sup>224</sup>F. Cozannet, op. cit. pág. 56

<sup>225</sup>Cfr. R. La Paglia, *Superstizioni dalla a alla z, dal Piemonte alla Sicilia*, Hermes, Roma, 2006

- Además de la creación del mundo, los gitanos intentan explicar también la separación entre Cielo y Tierra, que al principio eran sólo una masa, una pareja con cinco hijos: los reyes sol, la luna, el viento, la niebla y el fuego. Sin embargo, debido a los continuos conflictos entre sus hijos, Cielo y Tierra se unieron todavía más, para dejar un espacio donde encerrarlos. Enojados, los hijos trataron de separarlos por todos los medios, pero sólo el Fuego lo logró y, desde aquel día, el Fuego y la Niebla se han quedado con la madre y los demás con el padre<sup>226</sup>.

Básicamente, la presencia de temas religiosos ya conocidos se debe al hecho de que el nomadismo obligó este pueblo a adoptar la religión de aquellos lugares por donde pasaban para relacionarse económicamente con las poblaciones preexistentes, aunque esto no haya influido en la preservación de los principales ritos y comportamientos gitanos.

El fatalismo es una de las características fundamentales de los gitanos, es decir, que viven con la convicción de que todo ser humano tiene un destino predeterminado inexorablemente, fijado a priori y que cada individuo debe cumplirlo inevitablemente, sin poder influenciarlo ni modificarlo. Los dos elementos que marcan el ritmo del destino son la felicidad (*Bacht*) y la desgracia (*Bibacht*). La creencia en el fatalismo nace de su condición nómada, de la incertidumbre económica y de la necesidad de conservar su propia cultura. De hecho, fijarse en el pasado y conservar ciertas tradiciones y rituales es una condición esencial para preservar su propia identidad cuando están en contacto con otras poblaciones y poseen un destino ya preestablecido<sup>227</sup>.

La eterna incertidumbre que caracteriza la vida gitana también se debe al desconocimiento de la acogida que tendrán al llegar a un nuevo territorio. Por ello, es posible comprender por qué las preocupaciones gitanas están relacionadas con la vida cotidiana y la mayoría de sus mitos y leyendas se focalizan en temas como el bienestar y la mala suerte.

---

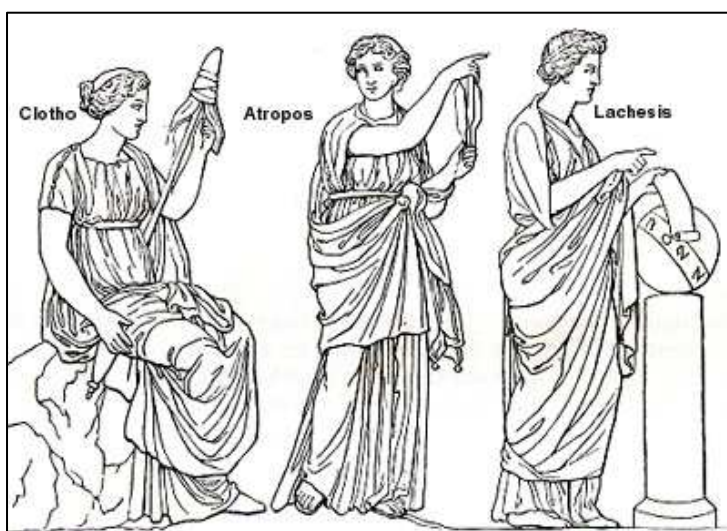
<sup>226</sup>Cfr. F. Cozannet, op. cit.

<sup>227</sup>Cfr. *Ibid.*

## VII. 1. Espíritus, magia y brujería

Antes de nada, cabe destacar que para los gitanos Dios actúa por el bien absoluto sin interferir en la vida de los hombres, ni castigarlos o premiarlos, sino que es una presencia constante que se encuentra en todos los ritos religiosos, hechizos, conjuros y celebraciones mágicas<sup>228</sup>. Por ello se identifican elementos animistas y paganos en la religión gitana, según la cual si el *Baro Devel* es la imagen especular de Jesucristo, el espejo del diablo está representado por los *Ourmes* o *Ursitory*<sup>\*</sup>, las hadas gitanas. Se

asemejan a las *Parcas* latinas (fig. 11) o las *Moiras* griegas, son las hadas del destino (conocidas también con el nombre de **Mujeres Blancas**) temidas sobre todo en Europa Central. Están relacionadas con el mundo vegetal y van



(Parcas, fig. 11)

en grupos de tres: una es buena, otra lleva la mala suerte y la última es neutral.

La noche siguiente al nacimiento de un niño, alrededor de la tienda de campaña se traza un surco que se rellena con ramas de acebo (o de otras cosas, según el país) para que los *Ourmes* no teman a los espíritus malignos. Sólo la maga puede permanecer cerca de la puerta, ya que es la única que puede ver a estos seres, y cantará hasta la mañana siguiente para propiciar la buena suerte y salud al bebé<sup>229</sup>.

Además, para conocer rápidamente su futuro, tras el nacimiento se clava en la tierra una aguja que se saca después de tres días para ver cuánto óxido se ha formado y predecir la mala suerte que el niño deberá soportar en su vida.

<sup>228</sup>Cfr. F. Cozannet, op. cit.

<sup>\*</sup>De la novela francesa de M. Maximoff, *Les Ursitory*, París, 1946

<sup>229</sup>Cfr. R. La Paglia, op. cit.



Otros espíritus femeninos son las *Kechali* o hadas de los bosques, que determinan el destino de los varones utilizando su virginidad, ya que pueden unirse a un hombre pero ella perderá sus poderes y él enloquecerá: ambos generarán un hijo muerto y, para evitarlo, se refugian en las montañas tratando de desaparecer. Ellas influyen también positivamente en el recién nacido enrollando *el hilo rojo de la suerte* alrededor del cuello del niño o cuando eligen a un hombre como amante, tejiendo con su pelo un vestido para propiciar la buena suerte.

En la mayoría de las tribus gitanas las *Kechali* fueron substituidas por los *Ourmes*, aunque una leyenda cuenta que de la boda entre la reina de las *Kechali*, Ana, y el rey Lotcholico\* nacieron los nueve Demonios Patógenos, responsables de la presencia de las brujas, u *Holypi*; son mujeres que han sido poseídas por el diablo a través de una relación sexual. Su característica más importante es la capacidad de transmitir el espíritu demoníaco a un hombre o animal.

Hay muchas creencias sobre las brujas, que son el resultado de una mezcla con las creencias de otros pueblos con los cuales estuvieron en contacto. Por ejemplo, el día de Pentecostés se celebra la fiesta anual de las brujas y no es aconsejable salir después de la puesta de sol y también hay que tener cuidado con el mal de ojo; una manera de protegerse es evitando algunos alimentos.

Hoy día, la bruja renueva su pacto con el diablo ofreciéndole la sangre de su menstruación conservada por siete años, sin tener ninguna relación sexual. La mujer que actúa como verdadera sacerdotisa, es la maga que llega a serlo por herencia o por haber mantenido una relación sexual con los *Nivaci* (espíritus del agua). Su rol en el grupo es predecir el futuro, rogar e interceder con los espíritus porque el gitano debe saber cómo evitar la mala suerte<sup>230</sup>.

---

\*Término que hoy día hace referencia a los hombres que creen haber firmado un pacto con el diablo.

<sup>230</sup>Cfr. F. Cozannet, op. cit.

## VII. 2. Ritos fúnebres y Sara la Negra

Otros rituales para evitar la ira de los espíritus malignos se celebran durante los ritos fúnebres, ya que para los gitanos la muerte es algo que provoca el enojo del difunto, y temen que él pueda volver para vengarse. Los días anteriores al funeral se prepara el camino del difunto hacia el otro mundo y se ayuda a su familia a superar el luto<sup>231</sup>. El funeral se celebra tres días después de la muerte y el ritual varía según la religión de cada grupo. Durante ese tiempo, se vela al difunto por al menos veinticuatro horas, se lava el cuerpo, se viste y se coloca en el féretro junto a los objetos que le pertenecieron en vida, mientras tanto se suspenden las demás actividades del grupo.



(Cortejo fúnebre, fig. 12)

El cortejo fúnebre (fig. 12) va encabezado por un carruaje que transporta el féretro, el séquito de personas y una pequeña banda de música. Las mujeres deben manifestar su dolor y llegan hasta el punto de arrancarse la ropa para alejar el espíritu del muerto. Antes del entierro se rocía con agua el cuerpo del difunto para que haga un buen viaje, mientras tanto continúan los cantos fúnebres, parientes o amigos se hacen fotos cerca de la tumba y se llevan a cabo rituales de purificación para los que estuvieron en contacto con el muerto. Al término del funeral, en algunos grupos los parientes más allegados ofrecen un almuerzo llamado *pomana*, que se repite a intervalos de tiempo y, en cada uno de ellos, un pariente anuncia el final del luto<sup>232</sup>.

<sup>231</sup>Cfr. <http://romani.uni-graz.at/rombase/>

<sup>232</sup>Cfr. <http://www.gruppomercuriosrl.it/default.aspx?mid=15563>

Hay un período en el que el difunto puede volver para aterrorizar a los vivos pero posteriormente llegará a formar parte de los antepasados.

La presencia de los muertos se manifiesta a través de apariciones y sueños, y para alejarlos son necesarios algunos rituales, como por ejemplo tener las velas encendidas hasta el funeral o quemar todo lo que pertenecía al difunto, conservando sólo sus imágenes.

Sin duda, la fiesta gitana más famosa que reúne a los gitanos de toda Europa es la fiesta de Santa Sara en Camargue (Francia), aunque no está reconocida como santa por la Iglesia Católica. Una leyenda afirma que María Jacobé y María Salomé, para huir de las persecuciones, desembarcaron en Provenza gracias a Sara (fig. 13)\*. Más tarde, sus compañeros se separaron para ir a evangelizar aquellas tierras, mientras las dos Marías se quedaron junto a Sara, quien para ayudarlas mendigó<sup>233</sup>.



(Sara la Negra, fig. 13)

La recuerdan cada 24 de mayo en Saintes-Marie-de-la-Mer, llevando a hombros la estatua de *Sara la Kali* (Sara la Negra, por su piel oscura) hasta el mar, donde la sumergen tres veces para purificarla, mientras los músicos tocan maravillosas melodías. El 25 de mayo es la vuelta de las Marías: después de la función en la iglesia, los Guardianes de la Camargue y los peregrinos llevan las dos estatuas hasta una barca que las transporta hasta el mar. Desde otra barca, el obispo bendice a peregrinos y vecinos del pueblo. La fiesta se concluye con el regreso a la iglesia y cantos y bailes hasta altas horas de la noche.

Un noble de origen italiano, Folco Baroncelli, defensor de los derechos de las minorías, permitió, en 1935, a los gitanos que festejaran públicamente a su patrona. A él está dedicado un día de fiesta con la carrera de toros llamada *abrivado* (la llegada) y con juegos antiguos.

---

\*No está claro si Sara viajaba con ellas o si solo les recibió en la orilla.

<sup>233</sup>Cfr. <http://idearom.jimdo.com/cultura/>

## VIII. Sensibilidad artística

Los gitanos tienen una extraordinaria sensibilidad para la música, que es una de las principales ocupaciones de los gitanos, tanto nómadas como sedentarios.



(Violín, fig. 14)

Una leyenda cuenta que la bella gitana Mará, que vivía con su familia en un bosque, se enamoró de un cazador y, para que se enamorara de ella, pidió ayuda al diablo. Este le prometió ayudarla si ella le hubiera entregado, primero a sus cuatro hermanos y después a sus padres, que serían transformados respectivamente en cuerdas, caja de resonancia y arco de violín. Mará lo tocó delante del cazador que no pudo resistirse a sus encantos, pero apareció de nuevo el diablo que se los llevó consigo. El violín (fig. 14) quedó en el suelo. Lo recogió un gitano y anduvo de pueblo en pueblo maravillando a las gentes con sus espléndidas melodías.

En otro bosque vivía una mujer casada que no podía tener hijos y pidió a una bruja que la ayudara. Nació un hijo pero, al cumplir veinte años ella murió. Tras la muerte de la madre el hijo se fue a una gran ciudad, donde supo que el rey habría dado a su hija en matrimonio a quien hubiera hecho algo que nadie antes había hecho. El joven se atrevió a pedir explicaciones y el rey mandó que lo encerraran en la cárcel, donde encontró a la reina de las hadas que fabricó el primer violín usando sus cabellos como cuerdas. Cuando el joven logró obtener el perdón, tocó el instrumento ante el rey que, feliz y conmovido (¡nunca había sucedido antes!), le concedió la mano de la princesa. Su éxito dura todavía hoy día<sup>234</sup>.

Los niños también crecen rodeados de una sensibilidad musical, en una atmósfera donde la música constituye el único consuelo en momentos de profunda infelicidad.

---

<sup>234</sup>Cfr. J. P. Clébert, *Los Gitanos*, Ediciones Orbis S. A., Barcelona, 1985

De todas formas, la mayor expresión del arte gitano es el flamenco, indiscutible patrimonio gitano.

El flamenco nació como música y poesía en Andalucía, donde se establecieron los gitanos que huían de Grecia en 1425. Nunca han renunciado a su vena artística, llegando a ser los mejores intérpretes del folclore local, fusión de bailes andaluces y africanos, estilos musicales árabes, suramericanos y judíos. Desde el punto de vista literario, los estudiosos han planteado la hipótesis de que podría tratarse de un fenómeno típico de Andalucía o que nació cuando los gitanos asimilaron la cultura de dicha región.

La filosofía de vida gitana presenta tres características típicas de los pueblos marginados: una fuerte fe religiosa, alegría de gozar de los pequeños placeres de la vida y una ardiente sensualidad.

Al principio, el flamenco nació como un fenómeno privado en las zonas más deprimidas de la ciudad y como tal se mantuvo hasta 1759 cuando, el rey Carlos III de Borbón dio inicio a un proceso de modernización y europeización, con la Real Pragmática de 1783, que permitió a los gitanos expresar el arte de su música y baile.

Por lo tanto, el bailarín de flamenco no es tal si no vive el drama entero de su raza, ya que

*“Ser flamenco es tener otra carne, alma, pasiones, otra piel, otros instintos, deseos, es tener otra visión del mundo, con el sentido de lo grande, el destino en la conciencia, la música en los nervios, la fiereza independiente, la alegría con lágrimas, y el dolor, la vida y el amor que marcan.*

*Ser flamenco es odiar la rutina y el método que castran; quiere decir sumergirse en el canto, en el vino y en los besos. Transformar la vida en un arte sutil, caprichosa y libre, sin aceptar las cadenas de la mediocridad, jugarse todo en una apuesta. ¡Gustarse, darse, sentirse, vivir! ¡Esto!’’<sup>235</sup>*

---

<sup>235</sup>T. Borrás, *Palmas Flamencas*, Compañía Librería Española, Madrid, 1934

## **IX. UE: Estrategia Nacional para la Inclusión Social de la Población Gitana**

*“Hace ocho días me quedé extasiado ante un campamento gitano que se había establecido en Rouen. (...) Lo admirable es que a pesar de ser inofensivos como corderos excitaban el odio de los burgueses. (...) Este odio se debe a algo muy profundo y muy complejo. Es el odio que se tiene al beduino, al filósofo, al poeta, y hay miedo en este odio. Este odio me exaspera, a mí que estoy siempre a favor de las minorías”<sup>236</sup>.*

Se calcula que en la Unión Europea viven entre 9 y 12 millones de gitanos; en Europa del Este representan el 5% de la población<sup>237</sup>. Bulgaria es el país con el mayor número de gitanos (10,33%), seguido por Macedonia, Eslovaquia y Rumania. Italia se halla en el puesto n° 31 (0,23%). En este sentido, la situación italiana es muy difícil ya que la mayoría de los gitanos viven en campos nómadas, carentes de condiciones higiénicas adecuadas, no poseen la ciudadanía y los menores no van a la escuela. Desde mayo de 2008, esta situación ha provocado numerosos episodios de desmantelamiento de dichos campos con la excusa de que ellos representan una amenaza para la seguridad pública.

En el año 2011, el Consejo de Estado italiano estableció que la declaración del estado de emergencia era ilegal<sup>238</sup>. En febrero de 2012 presentó un recurso ante la Corte de Casación, cuyos jueces determinaron la suspensión temporal de esa emergencia. Mientras tanto, se espera que Italia siga respetando la normativa comunitaria sobre la Inclusión Social de la Población Gitana.

También Francia fue protagonista de episodios parecidos durante la presidencia de Nicolas Sarkozy que, en 2003, impuso leyes más severas, llegando incluso a

---

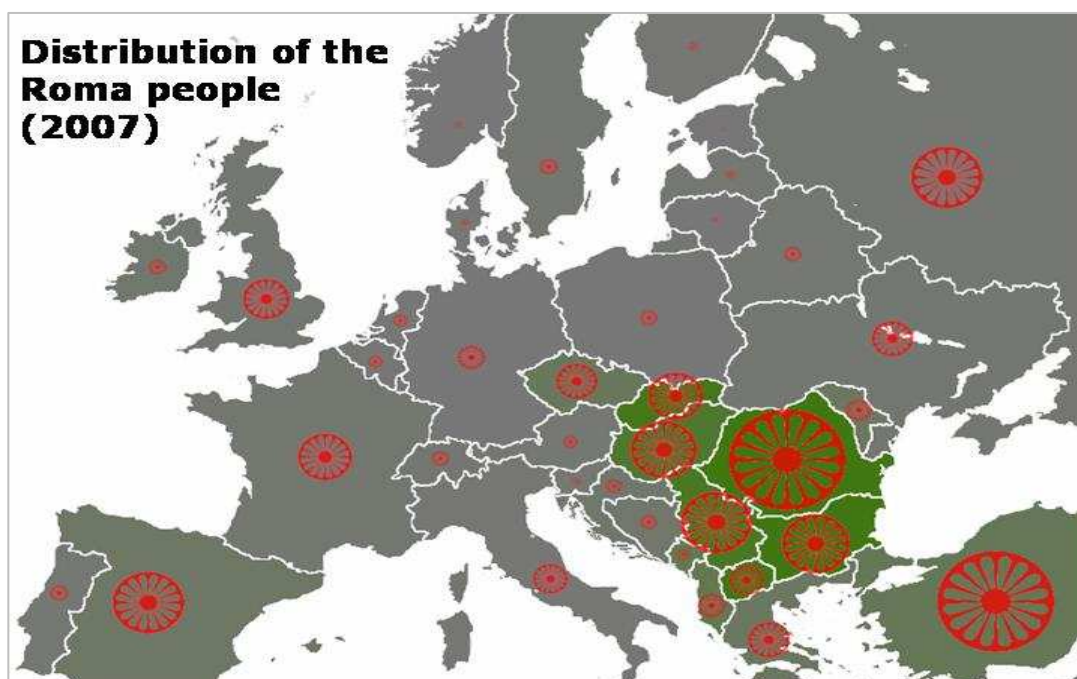
<sup>236</sup>G. Flaubert, *Carta a George Sand*, LVIII, 1867

<sup>237</sup>Cfr. <http://www.repubblica.it/2007/04/sezioni/cronaca/rom-sinti-chi-sono/rom-europa/rom-europa.html>

<sup>238</sup>Cfr. <http://www.errc.org/article/errc-urges-end-to-anti-roma-activity-under-unlawful-italian-state-of-emergency/3948>

provocar una verdadera caza al gitano en julio de 2010 y poniendo en marcha una serie de repatriaciones a Rumania. Tras la indignada protesta del Parlamento Europeo y de las Naciones Unidas, la Comisión Europea abrió un proceso por infracción contra Francia, que posteriormente quedó en suspenso tras el acuerdo alcanzado: los gitanos expulsados con pasaporte de un país comunitario podrían presentar recurso.

Hay muchos países en el punto de mira, porque todavía sigue habiendo expulsiones, por ejemplo en Francia, Italia y Alemania. Las declaraciones de júbilo de la Comisión Europea no corresponden a la realidad. De hecho, en agosto de 2011, mientras que Viviane Reding, Comisaria Europea de Justicia, Derechos Fundamentales y Ciudadanía, declaraba que “el problema de los gitanos” casi había desaparecido, Robert Kushen, director del *European Roma Rights Centre*, contestaba que la Unión Europea siempre había hablado de integración pero sin poner en marcha una verdadera y auténtica política real que proteja a esta minoría<sup>239</sup>.



El 5 de abril de 2011, la Comisión Europea adoptó el marco europeo para las Estrategias Nacionales de Inclusión Social de la Población Gitana, aprobado el 24 de

<sup>239</sup>Cfr. <http://www.ilfattoquotidiano.it/italia-virtuosa-sui-rom-lue-plaude-ma-la-discriminazione-e-nascosta>

junio de 2011 por los líderes europeos, comprometidos en presentar estrategias de inclusión social de la población gitana antes de finales de 2011, concentrándose sobre todo en cuatro sectores fundamentales: la educación, el empleo, la asistencia sanitaria y la vivienda.

Las diferentes estrategias nacionales se deben llevar al cabo en estrecha colaboración con las autoridades regionales y locales, con la ayuda financiera del Fondo Social Europeo desde 2014 hasta 2020, y una evaluación anual por parte de la Comisión Europea<sup>240</sup>.

Italia está trabajando para mejorar la inclusión de los gitanos en los cuatro sectores ya fijados mediante la formación y la introducción de **mediadores gitanos** que participan en el proyecto ROMED del Consejo de Europa, actualmente en fase experimental, en los años 2012 y 2013 en las regiones Calabria, Campania, Apulia y Sicilia. Este proyecto permitiría un mayor diálogo entre los gitanos y las instituciones de los países de acogida, ya que la mayoría de ellos son analfabetos debido a las míseras condiciones en las que viven. Hoy día, en Italia tan sólo 158 menores de raza gitana están escolarizados, lo que indica la urgencia de una política que responsabilice a los padres para que acepten enviar a sus hijos a la escuela.

También en los sectores de la sanidad y jurídico encuentran numerosas trabas porque no conocen los tramites burocráticos ni las oficinas a las que pueden dirigirse; sería, por tanto, primordial ofrecerles los instrumentos necesarios para que quede regularizada su estancia en campos nómadas.

Así pues, el programa prevé descubrir los episodios de racismo gracias a una red de centros territoriales para combatir la discriminación, eliminar los estereotipos a través de campañas de información y conseguir que estas comunidades tomen parte en las decisiones nacionales y locales<sup>241</sup>, poniendo también especial atención en el *Porrajmos* para que la población italiana pueda cambiar su actitud hacia esta etnia.

---

<sup>240</sup>Cfr. <http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/11/789&format=HTML>

<sup>241</sup>Cfr. *Presentata a Bruxelles la 'Strategia nazionale d'inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti'* [http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala\\_stampa/notizie/minoranze/0821\\_2012\\_03\\_01\\_piano\\_nazionale\\_Rom.html](http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/minoranze/0821_2012_03_01_piano_nazionale_Rom.html)



## IX. 1. España: un modelo para Europa

“En el Eurobarómetro, España siempre aparece como el país menos racista de Europa”<sup>242</sup> ya que, después de treinta años de programas gubernamentales, todos los niños gitanos van a la escuela y la mitad de las familias poseen un hogar.

Mientras que en Europa se invirtió mucho en la integración de los gitanos a través de la eliminación de los prejuicios y el respeto de los derechos humanos, en España el objetivo ha sido la mejora de los estándares de vida. Gracias a ello, la mayoría de la población gitana vive en casas o apartamentos y la mitad tiene un empleo fijo<sup>243</sup>.

Sin embargo, hasta 1978 también en España se perseguía a los gitanos. En concreto, durante la dictadura franquista tenían prohibido hablar su idioma y, en 1943, se aprobó el nuevo Reglamento de la Guardia Civil que impuso un estricto control sobre su estilo de vida y sus desplazamientos. Por fin, en 1978, el Ministerio del Interior anuló los artículos 4, 5 y 6 de dicho Reglamento por considerarse discriminatorios para los gitanos, también gracias a la intervención de Juan de Dios Ramírez Heredia (fig. 15), no solo político y activista español, sino además el primer Doctor Honoris Causa de raza gitana<sup>244</sup>. En la Constitución española aparece su firma.

Desde 1978, el gobierno español ha puesto en marcha varios programas para la integración de los gitanos (p.ej. el programa *Acceder*\*), pero aún no se sabe si estos programas podría aplicarse a otros países comunitarios.

---

<sup>242</sup><http://es.euronews.com/2010/09/20/la-constitucion-espanola-lleva-mi-firma-la-de-un-gitano/>

<sup>243</sup>Cfr. <http://www.nytimes.com/2010/12/06/world/europe/06gypsy.html>

<sup>244</sup>Cfr. [http://elpais.com/diario/1978/07/21/sociedad/269820021\\_850215.html](http://elpais.com/diario/1978/07/21/sociedad/269820021_850215.html)

\*Programa para el empleo de la población gitana

## IX. 2. Entrevista a Juan de Dios Ramírez Heredia

Para entender mejor la situación real es necesario conocer el punto de vista de un miembro de la comunidad gitana, definido “atípico” por todos sus títulos de estudio y su papel en la política española: el presidente de la Unión Romani, Juan de Dios Ramírez Heredia (fig.15).



(Ramírez Heredia, fig 15 )

Cuando se le pregunta su opinión sobre el funcionamiento de los programas para los gitanos en España, el Presidente contesta que funcionan, pero todos los años de marginación y persecución violenta no desaparecen de repente.

*“(...) Es verdad que los núcleos suburbanos cada día son menos, que las políticas de erradicación del barraquismo han dado sus resultados, pero todavía somos un pueblo con una carencia tremenda de formación”.*

Nomadismo y prejuicio. Una batalla difícil de ganar.

*“(...) Ese será siempre el Sambenito que tendremos que aguantar todos los gitanos somos vagos, mentirosos, ladrones, pesa sobre nosotros. Todavía la buena madre española, que no es racista, pero que si el niño no come le dice niño que vendrá el gitano y te llevará. Funciona todavía el estereotipo de decir hay que ver este niño está más sucio que un gitano. Cambiar esas actitudes y comportamientos costará, pero vamos por el buen camino”.*

Y a la pregunta qué significa hoy ser un gitano, Ramírez Heredia contesta que en el futuro el gitano será quien entienda la vida a la manera gitana, ya que los gitanos tienen *“(...) otra especial filosofía de la vida. No se puede vivir para trabajar, hay que trabajar lo necesario, lo imprescindible para vivir. Y esto comporta una filosofía totalmente distinta de la humanidad y de la sociedad”*<sup>245</sup>.

---

<sup>245</sup><http://es.euronews.com/2010/09/20/la-constitucion-espanola-lleva-mi-firma-la-de-un-gitano/>

## X. Conclusiones

*“Pero he visto también a gitanos felices que correteaban, hacían el amor y se revolcaban por el suelo. He visto también a gitanos felices en Plaza Mayor que se emborrachaban de luna, venganza y guerra”*<sup>246</sup>.

Todo cuanto se ha hecho para que el sueño de una sociedad multicultural europea sea realidad, no ha dado los resultados esperados, porque hasta ahora tan solo España ha dado a su política un enfoque favorable a la integración de los españoles de raza gitana.

Al analizar la historia, cultura y evolución del pueblo gitano se observa que las persecuciones y la discriminación han sido siempre las características constantes; incluso hoy día los medios de comunicación de masas y a la falta de información siguen fomentando una imagen negativa. Además, desde que se amplió el número de países comunitarios han llegado oleadas de gitanos, y considerando que la mayoría de ellos procede de la Europa del Este, esto ha traído consigo problemas que ya tenían en su país.

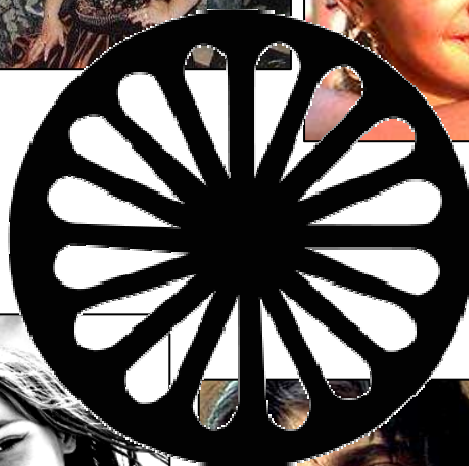
Hace años, la solución del *problema gitano* estribaba en clasificarlo como un “problema social”, con la consiguiente marginación de la comunidad gitana en su totalidad. Así pues, habría que eliminar los estereotipos y aceptar al pueblo gitano con todo lo que le rodea: su cultura, tradiciones, música etc. Para evitar las nefastas consecuencias es obligatorio recordar las causas que provocaron, y siguen provocando, la marginación<sup>247</sup>.

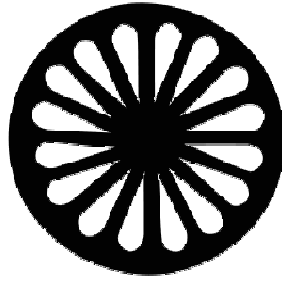
Por ello, desde el 5 de abril de 2011 Europa aplica el Marco Europeo de Estrategias Nacionales para la Inclusión Social de la Población Gitana. Es verdad que se necesitarán años para progresar en este sentido, y Europa tiene todos los papeles en regla para lograr este objetivo: una sociedad multicultural donde la pluralidad sea su mayor riqueza y su punto de fuerza.

---

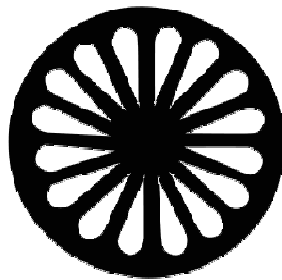
<sup>246</sup>C. Lolli, *Ho visto anche degli zingari felici*, EMI Italiana, Milano, 1976

<sup>247</sup>Cfr. <http://www.synigoros.gr/resources/roma/sxetika-genika-eggrafa/romareport.pdf>





## **INDICE DELLE FONTI**



## Bibliografia

- Calciolari L., *Sinti e Rom. Origini, storia e cultura di un popolo sconosciuto*, Cecina (LI), ISIS Marco Polo e Carlo Cattaneo, 2008
- Clébert J. P., *Los Gitanos (Les Tzinganes)*, Barcelona, Ediciones Orbis S. A., 1985
- Cozannet F., *Gli Zingari. Miti e usanze religiose*, Milano, Jaca Book, 1975
- De Mauro T., *De Mauro. Dizionario della lingua italiana*, Torino, Paravia, 2000
- Esposito M. & Vezzardini S., *La mediazione interculturale come intervento sociale*, Milano, Franco Angeli, 2011
- Flaubert G., *Lettera a George Sand LVIII*, 12 giugno 1867
- García Lorca F., *Romancero gitano*. Madrid, Alianza Editorial, 2010
- García Lorca F., *Tutte le poesie e tutto il teatro* (E. Clementelli, & C. Rendina, Trad.), Roma, Newton Compton editori s.r.l., 2011
- Hugo V., *Notre-Dame-de-Paris*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 2004
- Hancock I., *We are the Romani People*, Hertfordshire, University of Hertfordshire press, 2002
- Liegeois J. P. & Gheorghe N., *Roma/Gypsies of Europe*, UK, Minority Rights Group. 1995
- Pabanó F. M., *Historia y costumbres de los gitanos*, Barcelona, Montaner y Simón editores, 1915
- La Paglia R., *Superstizioni dalla a alla z, dal Piemonte alla Sicilia*, Roma, Hermes, 2006
- Real Academia Española, *Diccionario de la Lengua Española*, Madrid, Editorial Espasa Calpe, S. A. Complejo Atica, 2001
- Sales de Mayo F., *El Gitanismo: historia, costumbres y dialecto de los gitanos*, Madrid, Libreria de Victoriano Suarez, 1870
- Stanton E. F., *The Tragic Myth: Lorca and Cante Jondo*, Lexington, The University Press of Kentucky, 1978

## Documenti da siti web

- *Acaba la discriminación de los gitanos en el reglamento de la Guardia Civil*.  
[http://elpais.com/diario/1978/07/21/sociedad/269820021\\_850215.html](http://elpais.com/diario/1978/07/21/sociedad/269820021_850215.html)
- Armellini A., *Rom, la UE "grazie" la Francia*, (22 ottobre 2010)  
<http://www.balcanicaucaso.org/aree/Balcani/Rom-la-Ue-grazia-la-Francia>
- Attanasio L., *Rom e Sinti, non più solo ordine pubblico ora c'è una strategia per la loro integrazione*, (3 marzo 2012)  
[http://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2012/03/03/news/i\\_diritti\\_dei\\_rom-30871170/index.html?ref=search](http://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2012/03/03/news/i_diritti_dei_rom-30871170/index.html?ref=search)
- Barbonaglia M., *La festa dei gitani in Camargue*, (27 maggio 2008)  
<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Tempo%20libero%20e%20Cultura/2008/05/pellegrinaggio-sainte-marie.shtml>
- Bonomi F., *Dizionario etimologico online*  
[http://www.etimo.it/?term=zingaro&find=Cerca&fb\\_source=message](http://www.etimo.it/?term=zingaro&find=Cerca&fb_source=message)
- Cagol M., *Un popolo sconosciuto: gli zingari*, Sudtirolo, Associazione per i popoli minacciati, (1995).  
<http://www.gfbv.it/3dossier/sinti-rom/it/rom-it.html>
- Carballo L., *Il presidente di Union Romani: "Porteremo la Francia davanti alla Corte di Giustizia Ue"*, (20 settembre 2010)  
<http://it.euronews.com/2010/09/20/il-presidente-di-union-romani-porteremo-la-francia-davanti-alla-corte-di-/>
- Carballo L., *Juan de Dios Ramirez Heredia, Spanish Roma MEP*, (2010, September 20)  
<http://www.euronews.com/2010/09/20/the-rom-arkable-juan-de-dios-ramirez-heredia/>
- Carballo L., *"La Constitución española lleva mi firma, la de un gitano"*, (20 settembre 2010)  
<http://es.euronews.com/2010/09/20/la-constitucion-espanola-lleva-mi-firma-la-de-un-gitano/>
- Commissione Europea, *Comunicato stampa: I leader dell'UE approvano il piano della Commissione per l'integrazione dei Rom*, (24 giugno 2011)

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/11/789&format=HTML>

- Csepregi B., *Gypsies in Europe*, (2011, november 11)  
<file:///D:/materiale%20tesi%20di%20laurea/Gypsies%20in%20Europe%20%20%20refEU2011.htm>
- Daley S. & Minder R., *In Spain, Gypsies Find Easier Path to Integration* (2010, december 5)  
<http://www.nytimes.com/2010/12/06/world/europe/06gypsy.html>
- ERRC, *News and Events: ERRC Urges End to Anti-Roma Activity Under 'Unlawful' Italian State of Emergency*, (2011, November 24).  
<http://www.errc.org/article/errc-urges-end-to-anti-roma-activity-under-unlawful-italian-state-of-emergency/3948>
- Franzese S., *O VURDÓN: sito italiano di storia e cultura "romani"*, (1997)  
[http://www.vurdon.it/italian.htm#organizzazione sociale e familiare](http://www.vurdon.it/italian.htm#organizzazione%20sociale%20e%20familiare)
- Fusani C., *I rom e l'Europa, dal rigore tedesco alla Francia modello "bastone e carota"*, (3 giugno 2007)  
<http://www.repubblica.it/2007/04/sezioni/cronaca/rom-sinti-chi-sono/rom-europa/rom-europa.html>
- García Gómez E., *Romanía, Gitanía, Bohemía*, (2001)  
<http://sincronia.cucsh.udg.mx/romania.htm>
- Graglia R., *In Camargue: la festa dei Gitani.*, (25 maggio 2008)  
[http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmplrubriche/viaggi/grubrica.asp?ID\\_blog=63&ID\\_articolo=462&ID\\_sezione=456&sezione=In%20Europa](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplrubriche/viaggi/grubrica.asp?ID_blog=63&ID_articolo=462&ID_sezione=456&sezione=In%20Europa)
- Grambo R., *Problems of Fatalism: a Blueprint of Further Research*, (2012, January 16)  
<http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/0015587X.1988.9716422>
- Gruppo Mercurio s.r.l., *Riti funebri nel mondo*  
<http://www.gruppomercuriosrl.it/default.aspx?mid=15563>
- Hancock I., *On the interpretation of a word: Porrajmos as Holocaust*, (2007/2008)



[http://www.radoc.net/radoc.php?doc=art\\_e\\_holocaust\\_interpretation&lang=ry&articles=true](http://www.radoc.net/radoc.php?doc=art_e_holocaust_interpretation&lang=ry&articles=true)

- Heinschink M. F., & Telchmann, M., *Rom rituals and funeral*, (2002, october)  
<http://romani.uni-graz.at/rombase/>
- *Memorie*  
[http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi\\_porrajmos.html](http://www.segretariatosociale.rai.it/atelier/altriluoghi/memorie/altriluoghi_porrajmos.html)
- Ministero dell'Interno, *Presentata a Bruxelles la 'Strategia nazionale d'inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti'*, (1 marzo 2012)  
[http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala\\_stamp\\_a/notizie/minoranze/00821\\_2012\\_03\\_01\\_piano\\_nazionale\\_Rom.html](http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stamp_a/notizie/minoranze/00821_2012_03_01_piano_nazionale_Rom.html)
- *Nazione Rom - Romani Nacija*  
<http://idearom.jimdo.com/cultura/>
- Pisanò A., *"Italia virtuosa sui rom". L' Ue plaude ma la discriminazione è nascosta*, (30 agosto 2011)  
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/08/30/italia-virtuosa-sui-rom-lue-plaude-ma-la-iscreiminazione-e-nascosta>
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Strategia nazionale D'Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti Attuazione Comunicazione Commissione Europea N.173/2011*, (17 febbraio 2012)  
[http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/22/0251\\_STRATEGIA\\_ITALIANA\\_ROM\\_PER\\_MESSA\\_ON\\_LINE.pdf](http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/22/0251_STRATEGIA_ITALIANA_ROM_PER_MESSA_ON_LINE.pdf)
- *Reglamento de la Guardia Civil*  
<http://www.edualter.org/material/vld/gitan5.pdf>
- *Gruppo Mercurio s.r.l.*  
<http://www.gruppomercuriosrl.it/default.aspx?mid=15563>
- *The 1911 Classic Encyclopedia.*  
<http://www.1911encyclopedia.org/Gipsies>
- UNESCO. (ottobre 1984). *El correo de la Unesco*  
<http://unesdoc.unesco.org/images/0006/000613/061392so.pdf>

## **Ringraziamenti**

Desidero innanzitutto ringraziare la professoressa Adriana Bisirri per i suoi preziosi insegnamenti nell'arco di questi tre anni, e le correlatrici Olga Colorado e Marilyn Scopes per la grande disponibilità, l'aiuto, ma soprattutto l'enorme pazienza.

Un ringraziamento al professor Carlos Medina, il primo a mobilitarsi nell'aiutarmi a reperire il materiale necessario, a Pietro Alviti, per i preziosi consigli su come strutturare il lavoro e trovare il materiale, e a Sara Caramanica, per l'aiuto linguistico nella versione italiana.

Infine, vorrei ringraziare la mia famiglia e le mie amiche, per il sostegno morale e psicologico, nonché il mio fidanzato Alexis, il primo lettore del mio lavoro di ricerca.

*Silvia*